

GIOVEDÌ, 6 MAGGIO 2010

ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 09.05)

2. Kirghizistan (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Banca europea per gli investimenti (EIB) - Relazione annuale 2008 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0062/2010), presentata dall'onorevole Deutsch, a nome della commissione per il controllo bilanci, sulla relazione annuale 2008 della Banca europea per gli investimenti (2009/2166 (INI)).

Tamás Deutsch, relatore. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Maystadt, Banca europea per gli investimenti – relazione annuale 2008. Questo è il titolo del punto all'ordine del giorno in discussione. Questa relazione, tuttavia, è molto più ampia dell'analisi sulle attività della Banca europea per gli investimenti di due anni fa.

Onorevoli colleghi, lo sentiamo dire quotidianamente, e credo si debba ribadire che l'Unione è arrivata alla fine di un'era e all'inizio di un'altra. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona circa sei mesi fa da una parte, e la crisi finanziaria ed economica globale, l'impatto che ne deriva e la reazione dell'Unione europea dall'altra indicano definitivamente che siamo arrivati alla fine di un'era nella vita dell'Unione e all'inizio di un'altra.

In altre parole, nel secondo decennio del ventunesimo secolo è iniziata una nuova era nella vita dell'Unione europea. La presente relazione è stata stilata in questa nuova epoca di cui noi, al Parlamento europeo e alla Banca europea per gli investimenti, saremo chiamati a rispondere agli interrogativi e alle sfide più importanti. La relazione verte sulle attività di una banca, di un istituto finanziario due anni fa e, stranamente, possiamo affermare che nonostante le circostanze della crisi finanziaria ed economica globale è possibile dare un giudizio positivo sulle attività di una banca, di un istituto finanziario. Due anni fa la Banca europea per gli investimenti ha risposto con rapidità ed efficienza agli sviluppi di questa crisi potenziando le attività di concessione dei prestiti, in primis aumentando i prestiti concessi alle piccole e medie imprese, e poi partecipando con tutti i mezzi disponibili all'attuazione del piano di ripresa economica dell'Unione europea.

Il trattato di Lisbona è entrato in vigore sei mesi fa. Esso offre gli strumenti e l'opportunità di consolidare ulteriormente il processo di rinnovamento della struttura centrale, organizzativa e di vigilanza della Banca europea per gli investimenti. In tal senso la banca ha compiuto notevoli progressi sin dal 2008, prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Allo stesso modo è evidente che la Banca europea per gli investimenti si sta preparando con consapevolezza alla prospettiva finanziaria dell'Unione europea per il periodo successivo al 2014, con la possibilità di partecipare al finanziamento delle strategie macroregionali e mediante il sostegno allo sviluppo rurale, alle nuove fonti energetiche, agli investimenti verdi e allo sviluppo infrastrutturale. Un altro aspetto che riteniamo importante, e quindi è presente nella relazione, è che la Banca europea per gli investimenti dovrebbe partecipare al finanziamento della strategia UE 2020 in attesa di ratifica, incentrata sulla creazione di posti di lavoro. In realtà è stata l'idea di sostenere la creazione di posti di lavoro che ha portato la banca a finanziare le piccole e medie imprese.

Infine vorrei attirare la vostra attenzione su due punti. E' di fondamentale importanza che la Banca europea per gli investimenti continui a sostenere l'eliminazione delle disuguaglianze infrastrutturali nell'Unione europea. E' importante appoggiare programmi che aiutino a equilibrare gli standard infrastrutturali nell'UE.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, negli ultimi anni la Banca europea per gli investimenti ha sempre goduto del necessario sostegno alle sue attività da parte del Parlamento europeo. Visti i lavori preparatori svolti negli ultimi mesi, credo che con le critiche costruttive incluse nella relazione la banca continuerà a ricevere l'appoggio richiesto per le sue attività dal Parlamento europeo. Vi ringrazio dell'attenzione e attendo la discussione con interesse.

Philippe Maystadt, *presidente della Banca europea per gli investimenti*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, permettetemi innanzi tutto di ringraziarvi per avermi onorato dell'invito a parlare in seduta plenaria. Continua una tradizione iniziata alcuni anni fa.

Vorrei iniziare ringraziando il relatore, onorevole Deutsch, per l'ottima qualità della sua relazione.

Ho apprezzato in particolare il fatto che l'onorevole Deutsch e altri membri della commissione, gli onorevoli Berman e Kalfin, si siano dati la pena di venire alla Banca europea per gli investimenti per porre domande molto specifiche. Mi rallegro di questa eccellente collaborazione con il Parlamento.

In realtà la Banca europea per gli investimenti è l'unico istituto finanziario internazionale che risponde in maniera volontaria e rende conto a un'istituzione parlamentare. Penso sia un'ottima cosa: a mio avviso, il rafforzamento del dialogo con il Parlamento europeo è infatti assolutamente essenziale per permetterci di svolgere il nostro ruolo, la nostra missione specifica che è quella di essere una banca, seppure non tradizionale, a servizio delle politiche dell'Unione europea.

Come già indicato dall'onorevole Deutsch, è quello che ci siamo sforzati di fare in risposta alla crisi.

A settembre 2008, dopo il crollo della Lehman Brothers, il Consiglio Ecofin ci ha chiesto di aumentare il volume dei prestiti per l'economia reale. Ci siamo messi al lavoro, rispondendo a questo ordine del Consiglio, e penso di potere dire che abbiamo effettivamente rispettato i nostri impegni, poiché nel 2009 il volume dei prestiti concessi è passato da 58 a 79 miliardi, per un aumento pari al 37 per cento del volume dei nostri prestiti nell'Unione europea.

L'aumento ha riguardato essenzialmente i tre settori che il Consiglio e il Parlamento ci avevano indicato come priorità.

Il primo settore è stato legato a uno sforzo particolare per i paesi e le regioni maggiormente colpiti dalla crisi. L'aumento riguarda perlopiù quelle che chiamiamo regioni di convergenza e, in particolare, alcuni paesi che hanno registrato determinate difficoltà nel 2009. In effetti non avevamo mai concesso tanti prestiti a paesi come Ungheria, Lituania e Romania. Questo, inoltre, spiega anche perché quest'anno faremo uno sforzo speciale per la Grecia: la scorsa settimana ero ad Atene e, con il governo greco, abbiamo deciso di aumentare sensibilmente il volume dei prestiti in Grecia, come segnale di sostegno e contributo allo sforzo generale per la ripresa dell'economia greca.

Il secondo asse privilegiato è stato il sostegno alle piccole e medie imprese: abbiamo aumentato i prestiti alle banche affinché continuino a concedere crediti alle piccole e medie imprese, con un nuovo prodotto che ci permetterà di avere migliore controllo sull'effettivo utilizzo dei fondi da noi prestati. L'anno scorso abbiamo prestato più di 12 miliardi di euro alle banche per le piccole e medie imprese.

Il terzo asse che ci è stato chiesto di privilegiare è la lotta al cambiamento climatico. L'anno scorso abbiamo concesso fondi per quasi 17 miliardi di euro a progetti che contribuiscono direttamente alla riduzione del volume delle emissioni di gas a effetto serra.

Penso di potere dire che, nel 2009, abbiamo fatto quanto ci è stato chiesto, ovvero contribuire al piano europeo di ripresa economica.

Ovviamente dobbiamo continuare su questa strada, e vorrei molto brevemente ricordare le tre grandi sfide che dovremo affrontare nei prossimi mesi e anni.

La prima, come molto giustamente sottolineato dal relatore, è continuare a contribuire alle priorità dell'Unione europea. Ciò quindi significa che, come BEI, dobbiamo apportare il nostro contributo all'attuazione della strategia Europa 2020. Come sapete la Commissione ha promosso questa nuova strategia, attualmente in fase di discussione con il Consiglio e il Parlamento. La BEI è pronta a dare il suo contributo, usando nello specifico strumenti finanziari innovativi che ci permetterebbero di aumentare l'effetto leva di alcuni fondi del bilancio europeo. Parlo di strumenti congiunti tra banca e Commissione che vorremmo mettere a punto.

La seconda grande sfida dinanzi a noi è il rinnovo dei mandati esterni della BEI. Avremo l'opportunità di discuterne con il Parlamento. La Commissione ha appena presentato una proposta pienamente in linea con la relazione di un comitato dei saggi presieduto dal signor Camdessus. L'elemento principale di questa proposta è migliorare ulteriormente l'efficacia del sistema. Come sapete beneficiamo di una garanzia dell'Unione europea per le operazioni incluse nei suoi mandati esterni. Lo scopo pertanto è di utilizzarli al meglio, e la Commissione propone una semplificazione, un'armonizzazione dei nostri mandati esterni. La

Commissione, inoltre, propone che i 2 miliardi di euro messi a riserva siano stanziati a favore di progetti che contribuiscono alla lotta al cambiamento climatico.

Questo mi porta alla terza sfida che vorrei ricordare: la necessità che la Banca europea per gli investimenti, insieme ad altri istituti, dia il suo contributo soprattutto al rispetto dell'impegno preso dall'Unione europea a Copenaghen. Sapete che l'Unione europea si è assunta impegni importanti nel sostenere il cosiddetto *fast track financing*. In questo contesto pensiamo che la BEI, che ha sviluppato innegabili competenze in materia, possa dare un notevole contributo. Per tale motivo abbiamo proposto di dare vita, insieme ad altre istituzioni finanziarie nazionali, a una rete, una piattaforma europea che possa coordinare e quindi rendere più efficace il finanziamento di progetti nei paesi in via di sviluppo. L'agenzia francese per lo sviluppo e la KfW tedesca hanno già manifestato interesse per questa iniziativa e spero che, nelle prossime settimane, potremo insieme alla Commissione contribuire alla messa a punto di questo strumento.

Queste, signor Presidente, onorevoli deputati, sono le tre principali sfide per i mesi e gli anni a venire sulle quali volevo attirare la vostra attenzione.

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, a nome della Commissione desidero ringraziare l'onorevole Deutsch per l'ottima relazione, nonché dare il benvenuto in plenaria al presidente Maystadt congratulandomi con lui per gli enormi sforzi compiuti dalla BEI nella lotta alla crisi economica e nel sostegno al piano di ripresa dell'Unione europea.

Viste le circostanze eccezionali abbiamo lanciato un appello eccezionale alla banca, che ha risposto immediatamente con un'accelerazione della concessione di prestiti a livelli record. Grazie all'ottima condizione finanziaria in cui versa, è riuscita a farlo anche in un periodo in cui era difficile ottenere finanziamenti dai mercati.

L'aumento delle quote ha riguardato soprattutto quei settori che a nostro avviso – e sono sicuro che il Parlamento condivide questo pensiero – sono una priorità, in particolare le piccole e medie imprese, l'energia e il cambiamento climatico, oltre agli investimenti nelle regioni di convergenza dell'Unione colpite in maniera particolarmente forte dalla recessione economica. Oltre a ciò la BEI, in una iniziativa congiunta con la BERS e la Banca mondiale, è riuscita ad aumentare il sostegno a favore del settore finanziario nei paesi dell'Europa centrale e orientale, che a loro volta registrano una situazione particolarmente difficile.

La BEI sarà chiamata a svolgere un ruolo molto importante nell'attuazione della strategia Europa 2020 sostenendo gli investimenti nelle infrastrutture, nelle tecnologie verdi, nell'innovazione e nelle PMI.

Stiamo altresì ponendo le basi per valorizzare l'uso congiunto di sovvenzioni comunitarie e strumenti finanziari della BEI dentro e fuori l'Unione europea, anche nelle regioni di convergenza, dove la BEI può avere una funzione importante nel migliorare l'assorbimento dei Fondi strutturali.

Con riferimento all'esterno sono molto soddisfatto della valutazione intermedia del mandato esterno della BEI, sostenuta dalla relazione Camdessus, secondo cui la garanzia comunitaria a favore della BEI rappresenta uno strumento efficiente ed efficace dotato di grande peso politico e finanziario.

La relazione Camdessus, inoltre, conteneva una serie di buone indicazioni sul maggiore allineamento dell'attività esterna della BEI alle politiche dell'Unione europea, e su come rafforzare la cooperazione tra la BEI e la BERS prendendo spunto dalla risoluzione del Parlamento sulle relazioni annuali 2007 della BEI e della BERS.

Il Parlamento aveva invocato una migliore comprensione reciproca tra le due banche. Sono stato molto contento nel vedere la BEI e la BERS giungere a un accordo di collaborazione nei paesi in cui cooperano. Esso costituirà la base di un accordo tripartito più globale con la Commissione che sostituirà gli accordi esistenti su base regionale.

Il principale risultato della valutazione intermedia è la proposta legislativa che la Commissione ha appena presentato al Parlamento e al Consiglio su una modifica del mandato della BEI per la restante durata di questa prospettiva finanziaria.

Confido che la giudicherete una proposta solida ed equilibrata, che tiene conto delle raccomandazioni e dei timori del Parlamento. Essa intende rafforzare l'attenzione del mandato esterno sui principali settori politici in cui la BEI ha acquisito un'esperienza consolidata, in particolare il cambiamento climatico e lo sviluppo del settore privato locale e delle infrastrutture sociali ed economiche, ma anche insistere sullo sviluppo dei finanziamenti della BEI.

Per concludere auspichiamo, nei prossimi mesi, un dibattito costruttivo e produttivo con voi e il Consiglio su questa proposta. Speriamo di potere nuovamente vedere un accordo in prima lettura, così da continuare a garantire una stabilità giuridica a un mandato esterno che ci consenta di perseguire con efficienza ed efficacia gli obiettivi della politica esterna dell'Unione europea.

Edit Bauer, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.* – (HU) Onorevoli colleghi, nell'esprimere un parere sulla relazione la commissione per i problemi economici e monetari ha affermato che la Banca europea per gli investimenti è riuscita a gestire bene la crisi nel 2008.

Cosa ci si può aspettare da una banca di investimenti durante una crisi? Fondamentalmente che cerchi di compensare la riduzione delle attività creditizie delle banche commerciali creando liquidità. Si può dire che dal 2008 la BEI ha continuato ad aumentare il volume dei prestiti a tassi di interesse favorevoli, e ha promesso di mettere a disposizione un importo annuo aggiuntivo di 15 miliardi di euro in fondi integrativi a favore delle piccole e medie imprese nel 2009 e 2010.

Perché è così importante? Ovviamente perché sono i principali strumenti di creazione di posti di lavoro e, in questo momento, i problemi più gravi in Europa sono rappresentati dall'occupazione. Dobbiamo creare posti di lavoro.

In questo senso la banca ha registrato buoni risultati anche nella ristrutturazione di alcuni settori chiave. Essa si è rivolta con molto interesse alle piccole e medie imprese aiutandole a risollevarsi il prima possibile. La commissione vuole segnalare al presidente Maystadt tre settori in cui le operazioni della banca potrebbero diventare più efficienti o trasparenti.

Il primo è che la banca deve concentrarsi ancor di più sui paesi più duramente colpiti dalla crisi, promuovendo in tal modo una maggiore coesione interna dell'Unione. Il secondo è che la banca non deve limitarsi a concludere accordi di partenariato con le grandi banche commerciali per il finanziamento di piccole e medie imprese, ma deve includere nei partenariati anche banche regionali e casse di risparmio, perché questi istituti finanziari conoscono meglio i mercati. Infine, il terzo punto è che crediamo sia indispensabile costringere gli istituti finanziari che partecipano ai partenariati a trasferire alle PMI finanziate almeno il 20 per cento degli utili derivanti dal finanziamento della BEI al 50 per cento, ovvero imporre una percentuale più elevata rispetto a quella prevista dai contratti in essere.

Nel complesso si può dire che la BEI ha avuto buoni risultati, e svolge ancora un ruolo guida nel fornire risposte adeguate alla crisi, ma saranno necessari altri sforzi congiunti per potere andare avanti con la Commissione europea e la Banca europea per gli investimenti, soprattutto in termini di creazione di posti di lavoro.

Karin Kadenbach, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale.* – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, a nome della commissione per lo sviluppo regionale desidero innanzi tutto esprimere la mia gratitudine per la relazione e ringraziare il relatore.

La commissione si rallegra dell'elevata adeguatezza patrimoniale della Banca europea per gli investimenti (BEI). Siamo lieti che la coesione economica e sociale e il pilastro della convergenza della politica di coesione dell'Unione europea rappresentino, nello specifico, un obiettivo chiave per la BEI. Inoltre diamo grande valore al contributo dato dalla BEI al raggiungimento degli obiettivi di convergenza con il prestito di 21 miliardi di euro, pari al 41 per cento dei prestiti complessivi della BEI nell'Unione europea, concesso a favore dei progetti di convergenza.

Infine desidero sottolineare il valore aggiunto delle azioni intraprese in collaborazione con la Commissione, e della strategia della BEI atta a fornire ulteriore sostegno e assistenza agli interventi dei Fondi strutturali.

Jean-Pierre Audy, *a nome del gruppo PPE.* – (FR) Signor Presidente, innanzi tutto desidero salutarla, Presidente Maystadt, ed esprimerle la gioia che provo nel rivederla, avendo lavorato su una relazione identica poco tempo fa. Vorrei inoltre salutare il Commissario e dire al relatore e ai relatori degli altri gruppi che hanno svolto un incredibile lavoro, e saluto anche loro.

Signor Presidente, è un peccato che il banco del Consiglio sia vuoto, perché la BEI è uno strumento intergovernativo. Sono gli Stati membri a essere associati alla BEI. Inoltre apprezzo nuovamente l'interesse dimostrato nei confronti del Parlamento dal presidente Maystadt e dai suoi colleghi in tutte queste questioni.

Vorrei intervenire innanzi tutto sulla vigilanza, un tema che mi sta a cuore, perché credo che la Banca europea per gli investimenti debba esercitare una vigilanza prudenziale in virtù della sua stessa missione. Non lo fa perché è un'entità internazionale non soggetta alle autorità nazionali di controllo.

Ho presentato un emendamento affinché la nostra autorità bancaria europea, che speriamo di costituire, abbia un mandato che le permetta di esercitare una funzione di vigilanza prudenziale. Signor Commissario, vorrei che appoggiasse questa idea. Mi si dice che gli Stati membri sono contrari. Gli Stati membri non potranno affidare incarichi a lungo termine alla BEI né fare in modo che eserciti una vigilanza prudenziale.

Ora vorrei terminare con gli investimenti e il ruolo della BEI. L'Unione europea non investe abbastanza e oggi sappiamo che, a prescindere che si tratti di interconnessioni di reti di trasporto, energia, treni ad alta velocità, autostrade, università, acqua, spazio o salute, dobbiamo investire di più. Ma la Banca europea per gli investimenti ha ragione: è una banca e deve proteggere il suo rating tripla A.

E' il motivo per cui propongo, nella strategia 2020, di porsi almeno un obiettivo di mille miliardi di investimenti. E' possibile, ma dobbiamo disporre di un bilancio di investimenti nell'Unione europea e collaborare con la BEI utilizzando strumenti innovativi. Propongo che l'Unione europea diventi socia della banca, perché questo creerebbe migliori sinergie tra l'Unione e questo strumento, che è assolutamente vitale per il futuro dell'Europa.

Cătălin Sorin Ivan, a nome del gruppo S&D. – (RO) Credo siamo tutti d'accordo sul fatto che la Banca europea per gli investimenti rientri tra i progetti europei che possiamo descrivere come progetti europei di successo. Devo inoltre congratularmi con lei per il fatto che, durante una crisi, è riuscita a mantenere il rating tripla A, il che è un risultato eccellente.

Per altri versi, però, la situazione economica che regna in Europa implica che la Banca europea per gli investimenti deve rivedere ampiamente la propria missione. Citerò in questa sede solo tre punti importanti. Innanzi tutto i prestiti concessi devono sostenere l'agenda Europa 2020. In secondo luogo i prestiti che concede devono essere usati a sostegno dei progetti di investimento su ampia scala, di modo che le economie europee possano riprendere a funzionare. Infine la Banca europea per gli investimenti può e deve sostenere la creazione di un quadro economico europeo molto più stabile e forte.

Olle Schmidt, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, Presidente Maystadt, ringrazio sentitamente il relatore per il documento, eccellente e interessante. A nome del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa, vorrei esordire tessendo le lodi della banca per l'ottimo lavoro svolto. La Banca europea per gli investimenti (BEI) è stata rapida e risoluta nel reagire quando si è abbattuta violentemente la crisi finanziaria. La banca ha dimostrato capacità nel gestire le enormi sfide cui si trovava di fronte quando la crisi economica globale ha toccato le economie dell'Unione europea.

Ha aumentato la massa monetaria e garantito un sostanziale incremento del volume di prestiti. Ciò ha attenuato l'acuirsi della crisi finanziaria e ha consentito una sorta di ripresa. Occorre sottolineare, e non lo si fa mai abbastanza, il ruolo importante della BEI qui citato nel sostenere le piccole e medie imprese. Questi investimenti sono riusciti ad attenuare la crisi in maniera considerevole. Le piccole imprese sono, ovviamente, il motore della nostra economia. Rappresentano il 99 per cento di tutte le imprese in Europa e danno lavoro a 100 milioni di persone.

Il fatto che la BEI disponga di una strategia per garantire la crescita sostenibile a lungo termine nell'Unione europea è, ovviamente, estremamente importante, e lo si è detto a più riprese: ad esempio con lo sviluppo verde, che comprende gli investimenti nei progetti della rete transeuropea. Il buon funzionamento della rete dei trasporti transeuropea è tra le componenti più importanti dell'iniziativa europea per la crescita; il vulcano in Islanda ci ha forse insegnato qualcosa.

Appianare le differenze in Europa è un altro elemento importante del mandato della BEI. Per l'Unione europea è un vantaggio avere vicini economicamente forti e stabili. In tale contesto l'operato della BEI è da ritenersi particolarmente importante da un punto di vista strategico.

Apertura, trasparenza e lotta alla frode sono temi di particolare importanza. Il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa è lieto che la BEI abbia effettivamente seguito le raccomandazioni formulate dal Parlamento per così tanti anni. Crediamo sia davvero un bene. In questo senso la BEI può fungere da modello di apertura per le altre istituzioni europee.

Per concludere passerò a un'onta che ha macchiato il protocollo della BEI. E' molto deludente che vi sia ancora così poca uguaglianza all'interno della BEI. Le donne continuano a essere gravemente

sottorappresentate, Presidente Maystadt, in particolare tra i più alti funzionari e direttori della BEI, e costituiscono solo circa il 20 per cento della forza lavoro. La BEI deve migliorare in questo settore. E' un tema che possiamo leggere nella sua strategia della diversità di dicembre 2008. In sintesi, pertanto, vi sono tre elementi positivi e uno meno positivo, o forse meglio dire negativo.

Philippe Lamberts, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Maystadt, compatrioti, abbiamo bisogno di una banca come la vostra. Sì, ne abbiamo bisogno dal momento che le banche private, come settore, hanno dimostrato di lavorare contro l'interesse generale, e che non fanno più il loro lavoro di fornire credito alla società. Abbiamo bisogno di strumenti pubblici di credito, ancora di più a livello europeo. Anche solo per questo motivo, quindi, credo e crediamo che la BEI debba assumere un ruolo sempre più rilevante.

Che ruolo dovrete avere secondo noi? Quello di catalizzatore ovviamente. Una banca pubblica come la vostra non può rispondere a tutte le esigenze del mercato, ma voi dovrete essere un catalizzatore: un catalizzatore che contribuisca alla trasformazione delle nostre società ed economie affinché possano rispondere alle due sfide cruciali della nostra epoca, ovvero non solo imparare a vivere nel rispetto dei limiti fisici del pianeta – ovviamente ciò riguarda la questione climatica e l'esaurimento delle risorse – ma anche rispondere a questa crescente sfida della coesione sociale, sia all'interno dell'Unione europea che a livello planetario, perché voi avete una missione importante nel settore dello sviluppo.

Da questo punto di vista permettetemi di citare solo una cifra. Se guardiamo gli investimenti energetici che avete finanziato nel 2009, tre quarti sono stati stanziati a favore delle tecnologie del diciannovesimo e ventesimo secolo e solo un quarto a favore delle energie rinnovabili.

La sfida che quindi lanciamo a lei, Presidente Maystadt, e alla BEI è investire queste proporzioni, facendo in modo che nel 2010 e nel periodo successivo tre quarti dei vostri investimenti – e a lungo termine tutti – siano diretti a questa trasformazione. Credo sia in questo modo che svolgerete il ruolo di catalizzatore. Presidente Maystadt, lei è spesso stato tra i primi della classe: le chiediamo di far diventare la BEI la prima della classe a livello mondiale.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, desidero soprattutto ringraziare il relatore, onorevole Deutsch, per l'ottimo lavoro svolto. Credo che aumentare il volume dei prestiti dell'importo citato nella relazione sia un obiettivo molto ambizioso. In realtà penso che, dal punto di vista del contribuente e dell'elettore europeo, fondamentalmente un patto europeo degli investimenti sia importante nella misura in cui funge da fonte di finanziamenti per le piccole e medie imprese. Il maggiore impegno finanziario deve essere considerato in maniera positiva, in questo caso, perché abbastanza considerevole nel settore. Il sostegno a questo settore è ancora più prezioso, soprattutto in periodi di crisi.

In qualità di rappresentante dell'Europa centrale e orientale e come polacco devo confessare che per noi è estremamente importante che la banca appoggi la trasformazione nella nostra regione europea riducendo le disparità in essere. Sono anche lieto che la banca dimostri tutto il suo impegno nelle relazioni con i fondi europei. Anche questo riveste, per noi, un'importanza indiretta.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, guardando i progetti finanziati dalla BEI sono colpita dal numero elevato di quelli che riguardano le grandi imprese e dal numero limitato di quelli che vertono sulle PMI che dovrebbero aiutare. Società come General Motors, Electrolux e Arcelor Mittal hanno veramente bisogno di ricorrere alla BEI, se non per le condizioni agevolate che offre? Cosa hanno fatto questi prestiti per l'economia europea? Hanno creato posti di lavoro? No, hanno esportato posti di lavoro, a volte in paesi europei meno costosi e a volte direttamente al di fuori dell'Unione europea.

Electrolux è un esempio del successo della BEI. Dopo avere ottenuto un prestito di 250 milioni di euro per potenziare le proprie capacità ha costruito nuovi stabilimenti in Polonia, Romania e Ungheria. Appena ultimati vi hanno trasferito la produzione dal Regno Unito causando la perdita di quasi 2 000 posti di lavoro a Spennymoor, in Inghilterra. Credo quindi si possa essere tutti concordi sul fatto che la BEI svolge un ruolo molto importante nell'economia dell'Europa, in particolare nella bilancia commerciale: esporta i nostri posti di lavoro e importa disoccupazione.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, fa piacere leggere nella relazione annuale che la Banca europea per gli investimenti (BEI) ha reagito con rapidità alla crisi con un considerevole aumento dei fondi messi a disposizione. I prestiti alle piccole e medie imprese (PMI) devono, nello specifico, rimanere tra le sue priorità fondamentali e, laddove possibile, essere ampliati. E' comunque importante garantire che gli imprenditori in questione ricevano veramente i crediti.

Per quanto attiene al sistema di vigilanza e di controllo, appoggio la proposta inerente all'istituzione di un'autorità bancaria europea. Tuttavia, per potere funzionare con efficienza l'autorità deve essere dotata di poteri ad ampio respiro e avere il mandato di controllare le banche che operano al di fuori dei confini nazionali.

Per quanto riguarda gli obiettivi della Banca europea per gli investimenti, vorrei che le attività fossero più incentrate sull'Europa. E' una necessità urgente alla luce della crisi economica e finanziaria in corso che, inoltre, eviterebbe la duplicazione degli sforzi e i conflitti di interesse con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signor Presidente, concordo con i colleghi che tessono le lodi per l'ottimo lavoro svolto dalla BEI.

(EN) L'elogio della BEI è in netto contrasto con la triste e torbida storia immorale delle banche private, caratterizzata da retribuzioni esorbitanti e bonus grotteschi, e da una totale mancanza di governo societario. La BEI, forse in parte perché, come dice il presidente, è responsabile dinanzi al Parlamento, si è dimostrata l'esatto contrario e deve essere elogiata per le misure adeguate e positive e, in particolare, per il rapido intervento di risposta alla crisi economica.

Egli ha ricordato, giustamente, che la banca ha prestato particolare attenzione e sostegno alle PMI, e so che attraverso la BEI nel mio paese sono stati stanziati 300 milioni di euro per le PMI. La domanda però è la seguente: questi fondi raggiungono le PMI e, se così non fosse, si capisce il perché? Le imprese che ricevono un rifiuto pur sembrando avere buoni piani aziendali possono fare causa?

Sicuramente in Irlanda le imprese che fanno fallimento sono all'ordine del giorno, e persino l'*Irish Times* di martedì intitolava "Lo Stato taglia i fondi di assistenza alle imprese di 22 milioni di euro". Quindi non siamo ancora fuori pericolo.

Voglio poi fare una domanda: esistono anche dati concreti in base a cui le banche private utilizzano soldi che dovrebbero andare alle PMI per altre attività. Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità. Lo si può provare e, soprattutto, noi in Parlamento possiamo fare qualcosa per aiutare a provare questi fatti?

Jens Geier (S&D). – (DE) Signor Presidente, Presidente Maystadt, signor Commissario, innanzi tutto desidero ringraziare l'onorevole Deutsch per il lavoro svolto. Tuttavia vorrei anche cogliere l'opportunità di sottolineare l'importanza che la Banca europea per gli investimenti (BEI) riveste per l'Europa e per i cittadini europei, ed evidenziare che occorre sfruttare maggiormente questa istituzione unica nel suo genere, soprattutto in periodi di crisi economica.

Dal punto di vista dei controlli di bilancio, che attualmente vertono anche sui risultati e sulle prestazioni effettive dei programmi e delle istituzioni europee, la BEI si è senza dubbio guadagnata il rating elevato, soprattutto in termini di affidabilità politica. Essa crea un vero e proprio valore aggiunto per i cittadini europei grazie agli investimenti fatti nei sei principali programmi, dalle reti transeuropee al sostegno a favore delle piccole medie imprese, e nei programmi speciali come il progetto per la lotta al cambiamento climatico, che sono convinto godrà di ampio sostegno al Parlamento europeo. Questo, però, implica anche che in futuro il Parlamento dovrà sviluppare le procedure di vigilanza. Mi riferisco, ad esempio, al fondo di investimento.

Per concludere un'ultima osservazione direttamente sulla BEI che il mio gruppo considera particolarmente importante. Siamo compiaciuti del fatto che la BEI abbia rivisto la politica nei confronti dei centri finanziari offshore. Dobbiamo però avere anche la garanzia che il reddito prodotto dai fondi della BEI non vada a finire in paradisi fiscali di questo genere, altrimenti la BEI rischierebbe di danneggiare il rating e la reputazione che si è costruita.

Charles Goerens (ALDE). – (FR) Signor Presidente, la Banca europea per gli investimenti è al tempo stesso una banca e un'istituzione. Come banca non può dimenticarsi di essere un'istituzione, e come istituzione non può dimenticarsi di essere una banca. Da una parte deve quindi rispondere alle esigenze dell'Unione europea, senza dall'altra trascurare la propria capacità di rifinanziamento.

Da questo punto di vista non abbiamo il diritto di farle correre rischi inutili, soprattutto nei suoi interventi nei paesi in via di sviluppo. E' quindi importante privilegiare una sorta di accordo tra Stati membri e Commissione europea da una parte e Banca europea per gli investimenti dall'altra, in cui i donatori istituzionali abbiano la possibilità di intervenire con donazioni, mentre la Banca europea per gli investimenti, in virtù del proprio ruolo, possa concedere prestiti.

Questa precauzione ci eviterebbe le battute d'arresto subite dalla Banca mondiale, che alcuni fa ha dovuto cancellare 50 miliardi di debiti che in ogni caso non sarebbero stati rimborsati. Credo che possiamo risparmiarci questa esperienza con la prudenza dimostrata nelle operazioni della Banca europea per gli investimenti: vorrei incoraggiarla a sviluppare ulteriormente i suoi interventi nei paesi in via di sviluppo, perché certamente esiste ancora un certo margine di manovra in questo senso.

Malika Benarab-Attou (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, Presidente della Banca europea per gli investimenti, nella relazione 2008 della BEI il Parlamento ha insistito affinché le attività esterne della banca siano conformi agli obiettivi generali dell'Unione europea.

Per questo motivo il progetto di finanziamento di una centrale nucleare in Giordania sarebbe contrario ai fondamenti dell'articolo 3, paragrafo 5, del trattato sull'Unione europea. Cito: “nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione contribuisce allo sviluppo sostenibile della terra”.

A febbraio 2009 le autorità giordane hanno contattato la BEI affinché appoggiasse il loro progetto di sviluppo dell'energia nucleare, in particolare la costruzione di una centrale nucleare entro il 2016.

E' quindi con soddisfazione che ho avuto la garanzia dei vostri servizi che la Banca europea per gli investimenti non ha soddisfatto questa richiesta, e che ritiene di dovere sostenere i progetti in Giordania sullo sviluppo dell'energia solare ed eolica, che sono le energie del futuro per il nostro pianeta in quanto rinnovabili.

Questa posizione sarà ribadita per altre richieste di finanziamento di centrali nucleari?

Paweł Robert Kowal (ECR). – (PL) Signor Presidente, la stabilità dell'Ucraina è un obiettivo naturale per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, in parte perché il paese è uno dei nostri maggiori e più importanti partner. Come vediamo l'Ucraina sta attraversando una crisi. La sua stabilità di bilancio sarà decisiva per la situazione sociopolitica e per il futuro del paese. Maggiore sarà il nostro aiuto e sostegno politico all'Ucraina, maggiore sarà il nostro diritto ad aspettarci riforme nell'economia ucraina a favore di un libero mercato.

La crisi economica del paese non è solo una crisi per l'Ucraina, ma anche un problema per tutti noi. Oggi, nella difficile situazione in cui versa, è evidente il forte contributo che possiamo dare. Sono quindi a favore di un'assistenza macrofinanziaria al paese. Credo che oggi si debba dire che dovrebbe essere più consistente: maggiore lo sarà maggiori e più ambiziose saranno le nostre aspettative nei confronti dell'Ucraina.

Nikolaos Salavrakos (EFD). – (EL) Signor Presidente, senza dubbio la Banca europea per gli investimenti si è rivelata un successo dalla sua istituzione 52 anni fa, soprattutto nel raggiungere e consolidare gli obiettivi dell'Unione europea e nel finanziare le piccole e medie imprese, che rappresentano la colonna portante dell'industria europea e delle aziende che bisogna tutelare nell'attuale crisi economica per mantenere i posti di lavoro e la calma a livello sociale nell'Unione.

Come sappiamo, oggi l'Unione si occupa della crisi greca. Ovviamente non sappiamo se in futuro gli storici parleranno di “crisi greca” o di “crisi finanziaria”, o forse di “crisi monetaria”. Quello che so è che, se oggi fosse vivo, Galileo non direbbe che la terra gira ma che la terra corre, perché gli eventi si succedono rapidamente e, come Unione europea, dobbiamo seguirli e trovare le soluzioni necessarie.

Credo tutti qui pensino che per stare tranquilli nell'Unione occorra accelerare il completamento dell'unione politica ed economica. Stando così le cose, penso che la BEI abbia le competenze e la capacità oggettiva di fare di più. Propongo – e rivolgo questa proposta nello specifico al Commissario Rehn, che rispetto immensamente per la dignità con cui tratta le varie questioni – che si valuti la possibilità di attribuire alla BEI un ruolo futuro nella valutazione del rating del credito degli Stati membri.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, chi mi ha preceduto ha giustamente sottolineato l'importanza della Banca europea per gli investimenti (BEI). L'onorevole Kadenbach, ad esempio, ha citato il contributo fondamentale che dà alla convergenza sociale. Vorrei contestualizzarlo a livello politico. Siamo molto preoccupati nel vedere i partiti di estrema destra guadagnare popolarità in un crescente numero di paesi. Questo perché la convergenza sociale nell'Unione europea non funziona nel modo in cui tutti avremmo voluto.

Questi esponenti della destra radicale sono molto spesso lupi travestiti da agnelli, che così facendo possono nascondere il grande disprezzo cinico che nutrono nei confronti dell'umanità. Il mio ultimo esempio, signor Presidente – e conosco le sue inclinazioni politiche – riguarda quanto appena fatto dall'onorevole Mölzer. Ha pronunciato un bel discorsetto, ma nel frattempo ha definito uno dei suoi avversari politici – cioè il sottoscritto – uno psicopatico. Questo è il linguaggio del fascismo di Hitler. Questo è il modo in cui lavorano

queste persone, dipingendo come mostri i loro avversari politici. Le chiedo di adottare le dovute misure e chiedo al personale della BEI di continuare il proprio lavoro, soprattutto nel settore della trasparenza. Dovrebbero rendere ancora più trasparenti le loro azioni, perché questo approccio aiuterà a lottare contro la rinascita del fascismo.

Sophie Auconie (PPE). – (FR) Signor Presidente, con la relazione 2008 della Banca europea per gli investimenti festeggiamo un anniversario: sono ormai più di 50 anni che la BEI contribuisce attivamente allo sviluppo economico del nostro continente.

In qualità di banca dell'Unione europea che eroga prestiti a lungo termine, essa svolge un ruolo decisivo nella lotta alla crisi che stiamo attraversando. Dovremmo rendere omaggio alla reattività che dimostra da autunno 2008. Nel solo 2008, la BEI ha versato 10 miliardi di euro in più rispetto a quanto previsto.

In qualità di membro della commissione per lo sviluppo regionale e della commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento, sono particolarmente interessata all'assistenza della BEI a favore delle piccole e medie imprese. Mi sembra estremamente importante continuare a sviluppare iniziative come JEREMIE. Le imprese necessitano di fondi propri, capitale di rischio, garanzie, prestiti e assistenza tecnica proposti da JEREMIE. Un anno fa la regione di Auvergne, che fa parte della mia eurocircoscrizione e che l'onorevole Audy qui presente ben conosce, ha lanciato questo meccanismo di assistenza alle PMI. Esso ammonta a 25 milioni di euro, 18 milioni dei quali provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che aiuteranno le piccole imprese, sosterranno l'innovazione e contribuiranno a uscire dalla crisi.

Sono lieta di vedere questa costruttiva collaborazione tra la BEI, il Fondo europeo per gli investimenti e i nostri enti locali. Presidente Maystadt, sono convinta si debba continuare in questo senso.

Thijs Berman (S&D). – (EN) Signor Presidente, nel 2008 la BEI ha reagito in maniera rapida e scrupolosa alla crisi finanziaria nell'Unione europea aumentando il capitale e quasi raddoppiando gli investimenti e gli esborsi rispetto agli anni precedenti, soprattutto con le PMI. Tuttavia, nel mandato esterno della BEI, la banca non ha dimostrato questa urgenza di interventi anticongiunturali nei paesi in via di sviluppo. La BEI ha persino ridotto in maniera considerevole gli investimenti nei paesi ACP, in Asia e in America latina. La relazione annuale tristemente dimostra che, per i paesi in via di sviluppo, la risposta della banca alla crisi si è rivelata fin troppo lenta.

La principale missione della BEI in qualità di istituzione pubblica nei paesi in via di sviluppo non si deve limitare agli investimenti nelle infrastrutture pesanti; un altro compito parimenti importante è l'erogazione di capitale in periodi di ristrettezze, a sostegno dei mercati in cui le banche private mostrano una certa riluttanza. Nel quadro del proprio mandato esterno la BEI deve investire di più nei servizi finanziari, offrendo un migliore accesso al credito e al risparmio ai cittadini e alle PMI. Questo porta alla crescita sostenibile da noi e nei paesi in via di sviluppo.

Georgios Stavrakakis (S&D). – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di accogliere il presidente Maystadt al Parlamento europeo e di congratularmi con lui per i successi della Banca europea per gli investimenti e l'ambizioso piano aziendale, esprimo l'orrore per il mortale incendio doloso di ieri contro tre concittadini ad Atene, sul posto di lavoro, e per esprimere le più sentite condoglianze alle famiglie.

Indubbiamente l'attuale crisi economica ha evidenziato l'importante lavoro svolto dalla Banca europea per gli investimenti. L'ulteriore sostegno finanziario della BEI ha permesso esborsi rapidi e contribuito a sostenere l'economia reale, in particolare proteggendo progetti utili e aiutando imprese efficienti in questi periodi incredibilmente difficili.

La BEI ha altresì svolto un importante ruolo chiave nel programma di base sulla competitività in Europa nel quale, attraverso le iniziative JASPERS e JEREMIE, essa ha promosso strumenti per dare un sostegno ancora più vitale all'innovazione.

Il ruolo della BEI diventa sempre più importante, non solo nel quadro degli obiettivi di coesione ma anche nell'attuazione della strategia Europa 2020. I validi strumenti di meccanismi finanziari in costante sviluppo e la più recente iniziativa ELENA (assistenza energetica europea a livello locale) daranno un decisivo contributo all'occupazione mediante considerevoli investimenti in settori quali la sostenibilità e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, che hanno un impatto diretto sullo sviluppo economico locale e sul miglioramento della qualità di vita dei nostri cittadini.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Presidente Adamkus, il sostegno fornito dalla Banca europea per gli investimenti alle piccole e medie imprese (PMI) è diventato indispensabile soprattutto dopo che l'Europa è

stata colpita dalla crisi economica e finanziaria. Considero positiva la decisione adottata dalla banca nel 2008 di stanziare il 42 per cento di prestiti in più a favore delle PMI rispetto all'anno precedente, poiché esse costituiscono il 99 per cento di tutte le aziende dell'Unione europea e danno lavoro a oltre 100 milioni di persone. Poiché la crisi economica non è ancora finita e il livello di disoccupazione continua ad aumentare, dobbiamo fare in modo che la Banca europea per gli investimenti aumenti ulteriormente le possibilità di credito per le PMI, migliori l'accesso al capitale e semplifichi le complicate regole burocratiche cosicché i progetti possano essere finanziati con più rapidità ed efficacia, soprattutto in quegli Stati membri e settori maggiormente colpiti dalla crisi. Oltre al citato sostegno a favore delle imprese, la Banca europea per gli investimenti deve continuare a prestare grande attenzione al finanziamento dello sviluppo di un'infrastruttura sicura, sostenibile e concorrenziale nel settore energetico e di un'infrastruttura armoniosa nel settore dei trasporti.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, se non avessimo la Banca europea per gli investimenti staremmo disperatamente cercando di istituirla. Accolgo con favore la proposta di aumentare in maniera significativa il volume dei prestiti e di sostenere il ruolo della banca nell'assistenza a favore dei paesi terzi in via di sviluppo.

Credo comunque che stiamo sprecando questa preziosa risorsa perché non sfruttiamo le sue competenze nella più ampia crisi finanziaria. Abbiamo urgente bisogno di un meccanismo europeo di stabilità finanziaria. Con la creazione di un fondo fiduciario, come proposto dal partito dei socialisti europei, gli Stati membri attaccati da speculatori senza scrupoli sarebbero sostenuti senza dovere ricorrere ai contribuenti e potremmo garantire *spread* più contenuti. Ciò dimostrerebbe chiaramente al mercato, e in particolare agli speculatori senza scrupoli, che non intendiamo consentire ad alcun Stato membro di essere demolito e distrutto, come sta ora succedendo con la Grecia e probabilmente succederà con altri Stati membri, non da ultimo con il mio, l'Irlanda.

Corina Crețu (S&D). – (RO) Nel contesto della crisi la Banca europea per gli investimenti è riuscita a cambiare rapidamente le sue priorità nella concessione dei prestiti per fornire sostegno alle piccole e medie imprese, che sono maggiormente esposte ai rischi generati dalla crisi e ai costi più elevati associati al credito. Per noi è importante vedere in che misura la banca può fornire cofinanziamenti a progetti finanziati dai Fondi strutturali negli Stati membri a est perché, come sapete, alcune PMI ed enti locali hanno grandi difficoltà nell'accesso ai fondi europei, per i quali non è previsto un cofinanziamento nel mercato bancario e finanziario.

Credo che nel prossimo periodo le attività della banca debbano concentrarsi sui paesi duramente colpiti dalla crisi, che non riescono a rilanciare le proprie economie per sostenere la coesione e impedire la continuazione del declino socioeconomico.

La Banca europea per gli investimenti ha uno spazio privilegiato nel meccanismo finanziario a disposizione dell'Unione europea per il rilancio della crescita economica. Per tale motivo appoggio la raccomandazione in base a cui l'UE, come persona giuridica, possa diventare azionista della banca insieme agli Stati membri. Questo aiuterebbe a rafforzare la cooperazione.

Presidente. – Do la parola per mezzo minuto all'onorevole Mölzer, che si è sentito chiamare in causa nell'intervento di un collega.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, desidero parlare per fatto personale in conformità all'articolo 151 del regolamento, dopo le gravi accuse che mi sono state rivolte dall'onorevole Martin nel suo intervento.

Desidero sottolineare che non voglio avere niente a che fare con questo deputato. La strategia politica che adotta è condannare i colleghi, condannare l'intero Parlamento sui media e affermare che i funzionari parlamentari sono pigri, indolenti e incapaci. Non parlerò a un uomo che usa metodi da servizi segreti come mini macchine fotografiche, apparecchi fotografici in miniatura e altre attrezzature segrete per spiare le persone. Non gli ho rivolto la parola oggi né gliela rivolgerò in futuro. Non voglio avere niente a che fare con una persona di questo genere. Respingo l'affermazione dell'onorevole Martin che, a mio avviso, dovrebbe ritirare.

Presidente. – Onorevole Mölzer, per questo motivo le sue parole sono state registrate nel resoconto della seduta odierna.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Desidero congratularmi con la Banca europea per gli investimenti per gli sforzi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi comunitari. L'istituzione ha svolto e continua a svolgere un ruolo vitale nell'attuale crisi economica e finanziaria.

L'obiettivo di convergenza riceve grande sostegno dai Fondi strutturali e dal Fondo di coesione essendo uno degli obiettivi chiave della banca. 21 miliardi di euro, circa il 41 per cento del totale dei crediti della BEI nell'Unione europea, hanno finanziato prestiti a progetti che mirano a questo obiettivo. Credo che le regioni più povere non potranno svilupparsi se non saranno create le infrastrutture che danno accessibilità e le giuste infrastrutture sociali e scolastiche, realizzate secondo gli standard comuni di tutti i cittadini dell'Unione europea.

Per tale motivo incoraggio la Banca europea per gli investimenti a proseguire con le misure volte alla promozione della coesione economica e sociale nell'Unione europea e le misure di lotta alla crisi finanziaria aumentando...

(Il presidente interrompe l'oratore)

George Sabin Cutaş (S&D). – (RO) La Banca europea per gli investimenti svolge un ruolo precipuo nel migliorare il livello di convergenza su scala europea, un contributo essenziale durante la recessione economica che ha duramente colpito gli investimenti, soprattutto nelle infrastrutture pubbliche.

Credo che la BEI abbia risposto con molta prontezza alle sfide derivanti dalla crisi, ad esempio accordando finanziamenti alla Romania per un importo complessivo pari a quasi 1,5 miliardi di euro per il 2009. Questi prestiti dimostrano quanto la banca sia coinvolta nell'accelerazione del processo atto a colmare il divario in termini di sviluppo nel periodo post-adesione.

Come ricordato dai colleghi, gran parte dei crediti sono dedicati al sostegno delle PMI. A mio avviso, il miglioramento dell'accesso al capitale di queste imprese può svolgere un ruolo essenziale nello stimolare l'economia europea e combattere la disoccupazione. In tal senso, sarebbe utile effettuare valutazioni annue sull'accessibilità e l'efficacia di questi prestiti per garantire maggiore trasparenza sulla destinazione finale e migliorare il processo amministrativo.

Laima Liucija Andrikiene (PPE). – (EN) Signor Presidente, dobbiamo applaudire l'importante ruolo svolto dalla Banca europea per gli investimenti nella ricostruzione delle nostre economie nel periodo di difficoltà in cui si trova gran parte dei nostri paesi. Il mio paese, la Lituania, ne è un esempio calzante. La BEI contribuisce al pacchetto nazionale di stimolo, in particolare nel potenziamento del finanziamento alle piccole e medie imprese, ma anche nel finanziamento dei progetti sui trasporti e sulle energie rinnovabili.

Tuttavia esorto i governi europei a incrementare la capacità di prestito della BEI nei confronti dei nostri vicini, soprattutto all'est, che a loro volta risentono degli effetti della crisi e hanno fortemente bisogno di crediti e investimenti. Di grande necessità sono gli investimenti in settori difficili quali i trasporti, l'ambiente e, ultimo ma non meno importante, l'energia. Quest'ultimo riveste particolare importanza, soprattutto conoscendo i problemi delle infrastrutture energetiche che...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Andrzej Grzyb (PPE). – (PL) Signor Presidente, anch'io mi unisco ai favorevoli ringraziamenti espressi al presidente Maystadt e alla Banca europea per gli investimenti, così come all'onorevole Deutsch che ha stilato la relazione.

In realtà, durante la discussione sono comparsi due obiettivi: in primo luogo lo sviluppo e in secondo luogo la stabilizzazione, o anche il contrario poiché l'ordine non è importante. A livello di Unione europea e Stati membri pensiamo principalmente allo sviluppo nell'ambito della coesione. A tale proposito sottolineo in particolare il ruolo che può essere svolto dal finanziamento del settore delle piccole e medie imprese. Abbiamo già affermato, nell'Agenda di Lisbona, che senza questo comparto e senza la cooperazione regionale non sarà possibile promuovere la coesione.

Vi sono paesi al di fuori dell'Unione, i vicini dell'Unione europea, i paesi del partenariato orientale, in cui senza l'aiuto della Banca europea per gli investimenti – anche l'onorevole Kowal ne ha parlato, così come l'onorevole Andrikiene – non sarà possibile...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Paul Rübig (PPE). – (DE) Signor Presidente, Presidente Maystadt, mi interesserebbe sapere qual è l'impatto del dibattito Basilea III sulla banca e, in particolare, sul Fondo europeo per gli investimenti (FEI). Ritengo che siamo dotati dell'affidabilità creditizia necessaria per fornire un sostegno efficace in una crisi economica o crede che occorra incrementarla? Che possibilità intravede in futuro di rendere disponibile un maggiore

capitale di rischio in crisi come quella che stiamo vivendo? L'aiuto del FEI è di grande importanza, soprattutto per le piccole e medie imprese, in periodi di difficoltà.

Ringrazio la Banca europea per gli investimenti (BEI) per l'ottima collaborazione dimostrata con il FEI e per avere compiuto grandi progressi nel prestare maggiore attenzione alle piccole e medie imprese e, soprattutto, alle reti transeuropee.

Philippe Maystadt, *presidente della Banca europea per gli investimenti*. – (FR) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti gli oratori per i commenti espressi. Ovviamente alcuni punti sollevati meriterebbero un dibattito più approfondito. In questa sede mi limiterò a dare qualche risposta facendo distinzione tra le questioni inerenti alle nostre priorità operative e quelle maggiormente legate alla vigilanza e alla governance.

Per quanto attiene alle nostre priorità operative una di queste ha attirato l'attenzione di molti di voi, ovvero il sostegno che occorre fornire alle piccole e medie imprese. In particolare il tema è stato sottolineato dagli onorevoli Györi e Schmidt. Credo abbiano assolutamente ragione a insistere sull'importanza dell'appoggio alle PMI.

Come senza dubbio sapete, nel 2008 abbiamo lanciato un nuovo prodotto per i prestiti alle banche per le piccole e medie imprese, che ci permette di controllare con maggiore efficacia l'utilizzo dei fondi da noi concessi. Posso quindi dirvi che, dall'ultimo trimestre del 2008 fino alla fine del 2009, abbiamo firmato prestiti del valore di 21 miliardi di euro, di cui 16 miliardi realmente erogati. Inoltre, alla fine dello scorso anno, più del 90 per cento dei fondi erano già stati concretamente prestati a piccole e medie imprese.

Credo quindi si possa dare un considerevole sostegno in questo modo, passando attraverso le banche commerciali e, come evidenziato dall'onorevole Györi, usando come intermediari non solo le banche commerciali tradizionali ma anche le banche regionali e le casse di risparmio. Abbiamo diversificato la gamma dei nostri intermediari.

Inoltre cerchiamo di lavorare in stretta collaborazione con la nostra filiale, il Fondo europeo per gli investimenti, in operazioni combinate poiché questo fondo può fornire garanzie al portafoglio di prestiti concessi alle PMI. L'onorevole Auconie ha dato un esempio molto concreto di questa partecipazione, e la ringrazio delle parole di sostegno pronunciate in tal senso.

La seconda priorità operativa che ha suscitato il vostro interesse è ovviamente la convergenza, e posso confermare che la Banca europea per gli investimenti sta facendo il possibile per aumentare ulteriormente le proprie operazioni nelle cosiddette regioni di convergenza. Potrete quindi vedere che, nel 2009, il volume dei nostri prestiti è aumentato di più nei nuovi Stati membri che in quelli vecchi. Ciò si iscrive nella nostra forte volontà di cercare di ridurre il divario tra Stati membri, perché in effetti è questo lo spirito della convergenza.

In tale contesto, come evidenziato in particolare dagli onorevoli Kadenbach e Czarnecki, è importante avere una buona collaborazione con la Commissione sull'utilizzo dei Fondi strutturali, e posso dirvi che le cose stanno proprio così.

Oltre a ciò, insieme alla Commissione abbiamo messo a punto diversi programmi congiunti: JASPERS, per fornire assistenza tecnica alla messa a punto di progetti che possono beneficiare dei Fondi strutturali; JEREMIE, un'idea originale volta a trasformare i Fondi strutturali in strumenti finanziari con possibilità di rotazione (si possono utilizzare più volte gli stessi importi); infine JESSICA, che è la stessa idea di utilizzare i Fondi strutturali per finanziamenti nel settore del rinnovo urbano.

La terza priorità operativa è l'energia e la lotta al cambiamento climatico. Forse avremo l'occasione di discuterne più nel dettaglio, ma posso garantirvi che l'idea è quella di porre maggiormente l'accento sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica, in conformità alla strategia adottata a livello europeo.

L'onorevole Lamberts ha citato alcune cifre per il periodo 2002-2008, ma se guardate i numeri più recenti, in particolare quelli del 2009, vedrete che la proporzione si sta invertendo, perché nel 2009 abbiamo finanziato progetti di energie rinnovabili per oltre 4 miliardi di euro, che rappresentano più del 70 per cento dei nostri finanziamenti per la produzione di elettricità.

L'intenzione è quindi quella di proseguire questa inversione di tendenza finanziando maggiormente le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, e in tal senso desidero ringraziare l'onorevole Stavrakakis che, nell'intervento, ha fatto allusione al programma ELENA, anch'esso un programma congiunto con la Commissione atto a fornire assistenza tecnica nel settore dell'efficienza energetica.

Sempre sull'energia, vorrei dire all'onorevole Benarab-Attou che rispettiamo la scelta di ogni Stato membro sul *policy mix*. Se uno Stato membro decide di ricorrere all'energia nucleare non spetta alla BEI opporsi, ma confermo che nel caso della Giordania stiamo solo discutendo il finanziamento delle energie rinnovabili.

Ora farò rapido riferimento ad alcune questioni relative alla vigilanza e alla governance. Per quanto riguarda la vigilanza, l'onorevole Audy ne ha parlato, egli conosce la nostra posizione: siamo completamente aperti, siamo già ampiamente sottoposti al controllo di un comitato di revisione contabile indipendente, della Corte dei conti europea quando usiamo il bilancio europeo, dell'OLAF e del Mediatore europeo. Penso che già siamo l'istituto finanziario internazionale sottoposto al maggior numero di controlli.

Detto questo, riconosco che potrebbe essere utile avere una vigilanza bancaria, e siamo quindi completamente aperti a proposte che potrebbero essere avanzate in materia, soprattutto attraverso la nuova autorità bancaria europea.

Per quanto riguarda Basilea III, mi limito a dire all'onorevole Rübzig che stiamo seguendo attentamente i lavori. E' troppo presto per pronunciarsi sull'impatto che potrebbe avere, poiché siamo solamente alla fase di consultazione su Basilea III e i parametri non sono ancora stati decisi.

Con riferimento ai centri finanziari offshore, direi all'onorevole Geier che è un aspetto a cui siamo molto interessati. Se lo desidera potremmo spiegare più dettagliatamente la nostra nuova politica, ma in realtà la preoccupazione maggiore è impedire l'evasione fiscale che sfrutta i centri finanziari offshore.

Per concludere un punto specifico sollevato dall'onorevole Schmidt. Ha ragione, dobbiamo compiere ancora progressi sull'uguaglianza di genere. La cifra che ha citato riguarda solo il personale dirigente. E' vero che abbiamo troppe poche donne tra i dirigenti della BEI. Abbiamo attuato un piano d'azione e speriamo di correggere la situazione nei prossimi anni, ma voglio rassicurarlo sulla nostra volontà in materia. Vogliamo migliorare una situazione che, a quanto oggi appare, in effetti è inaccettabile.

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio voi per la discussione molto professionale e costruttiva, e l'onorevole Deutsch per l'ottima relazione.

Vorrei dire tre cose al riguardo. Innanzi tutto, sono convinto che questa discussione e relazione forniranno una solida base per la rapida adozione del mandato esterno della Banca europea per gli investimenti. Per noi questo è importante allo scopo di garantire un'efficace attuazione degli obiettivi comuni dell'Unione europea nella politica estera e nella cooperazione allo sviluppo.

In secondo luogo la Banca europea per gli investimenti è un partner di fondamentale importanza per la Commissione europea, soprattutto se dobbiamo raggiungere gli obiettivi di Europa 2020, in particolare nei settori della crescita sostenibile e dell'occupazione. La BEI è la chiave per lo sviluppo delle infrastrutture, delle innovazioni e delle piccole imprese, e in questo senso collaboriamo strettamente e senza soluzione di continuità.

Molti di voi, comprensibilmente, hanno fatto riferimento alla situazione in Grecia. Ieri, a nome della Commissione, ho inviato le condoglianze a parenti e amici di chi ha perso la vita ad Atene a causa delle violenze. Il dibattito animato è un aspetto della democrazia, ma la violenza non può assolutamente essere tollerata e occorre porre un limite molto rigoroso a simili comportamenti.

La Commissione ha attivamente preso parte alla messa a punto di un programma di stabilizzazione per l'economia greca e all'adozione di un enorme pacchetto di assistenza finanziaria per sostenere la stabilità finanziaria in tutta la zona euro e garantire la stabilità dell'economia greca. Alla fine della scorsa settimana abbiamo proposto all'Eurogruppo un enorme pacchetto di assistenza finanziaria e un programma di stabilizzazione del valore complessivo di 110 miliardi di euro. Domenica scorsa i ministri delle finanze dell'Eurogruppo hanno preso una decisione su una proposta avanzata dalla Commissione, dalla BCE e dall'FMI. E' stata una decisione difficile, ma al tempo stesso necessaria e responsabile. Ora è di vitale importanza che tutti i parlamenti nazionali prendano presto una decisione. Quanto a me, ho fiducia nel vostro sostegno per raggiungere questo obiettivo.

Non è in gioco solo la stabilità della Grecia, bensì la stabilità dell'economia di tutta la zona euro. E' indispensabile arrestare il problema in Grecia prima che diventi un vero e proprio dramma in tutta Europa. Sono convinto che possiamo farlo, ma occorre agire con responsabilità. Non è questo il momento di guadagnare popolarità: è il momento di agire con responsabilità e determinazione. L'euro non è solo un accordo tecnico: è forse il progetto politico congiunto più importante dell'Unione europea.

Tamás Deutsch, relatore. – (HU) Signor Presidente, Presidente Maystadt, signor Commissario, permettetemi di ringraziare i colleghi, il presidente e il Commissario per questo prezioso dibattito.

Prima della votazione permettetemi di fare tre osservazioni alla fine di molti mesi di accurato e, a mio avviso, valido lavoro preparatorio. Come affermato da Montecuccoli alcune centinaia di anni fa vincere in guerra, combattere una guerra e vincerla richiede denaro, denaro e ancora denaro. E' chiaro che per risolvere i problemi economici che colpiscono tutti noi dobbiamo creare posti di lavoro, creare posti di lavoro e ancora creare posti di lavoro. E' importante che la Banca europea per gli investimenti l'abbia sempre considerato un obiettivo fondamentale; la discussione odierna inoltre ci rassicura del fatto che continuerà a operare in collaborazione con Parlamento europeo, Commissione e Consiglio per raggiungere questi obiettivi.

Penso che le osservazioni fatte dai colleghi per esortare la Banca europea per gli investimenti a prestare maggiore attenzione agli Stati membri più colpiti dalla crisi siano importanti. Credo che anche in questo senso stiamo bussando a una porta aperta.

Ultimo, ma non per questo meno importante, riguardo al mandato esterno della Banca europea per gli investimenti credo siano importanti anche i punti sollevati nella discussione plenaria sulla necessità di dare sostegno e credito ai paesi europei al confine con l'Unione europea. Sono state citate l'Ucraina e le regioni dei Balcani. Anch'io sono d'accordo. Per concludere, permettetemi alla fine del dibattito di fare i nomi di due gentiluomini. In queste occasioni sono sempre i leader delle istituzioni ad avere gli elogi. Naturalmente desidero congratularmi con il presidente Maystadt per quanto fatto, ma consentitemi anche di ringraziare i signori de Crayencour e Brito per il lavoro svolto, poiché si sono rivelati eccellenti partner del Parlamento europeo. Infine, permettetemi di ringraziare i colleghi per la loro cooperazione. Si è trattato di uno sforzo congiunto, e anche il successo deve essere condiviso.

Presidente. – L'onorevole Hans-Peter Martin ha chiesto la parola per fatti personali. Il suo compatriota, onorevole Mölzer, ha fatto allusione all'onorevole Hans-Peter Martin, al suo passato e al suo comportamento, e pertanto ha diritto di replica in conformità all'articolo 151.

Questi interventi per fatti personali non possono diventare una partita di pingpong in cui una persona allude all'altra e viceversa; pertanto, dopo l'intervento dell'onorevole Martin considererò completamente chiusa la questione. L'onorevole Martin avrà un minuto per intervenire; gli chiedo di attenersi rigorosamente all'articolo 151 e lo avviso che dopo un minuto esatto gli toglierò la parola.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, è triste che debba sollevare la questione in plenaria. Devo dire che quanto affermato dall'onorevole Mölzer non corrisponde a verità. Entrando in Aula è stato lui che mi ha dato del psicopatico. Negli ultimi anni mi ha spesso detto che dovrei rivolgermi a uno psichiatra. Ecco come lavorano gli estremisti di destra. L'anno scorso il leader del gruppo socialdemocratico ha detto "Credo che Hein-Christian Strache sia un nazista". E' l'uomo del partito cui appartiene l'onorevole Mölzer e con cui collabora strettamente.

Sono fermamente convinto che, visto quanto abbiamo ripetutamente vissuto in Assemblea, non solo dovremmo discutere la crisi economica, la crisi finanziaria e quella che adesso potremmo definire la guerra del denaro. Dovremmo anche far fronte alla pericolosa avanzata dell'estremismo di destra. Se fosse seduto qui dietro, signor Presidente, con il suo passato politico riconoscerebbe le pericolose tendenze che stanno riemergendo in Ungheria, in Austria e altrove. Dobbiamo fermarle prima che ci sfuggano di mano.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi alle 11.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Liam Aylward (ALDE). – (GA) La Banca europea per gli investimenti ricopre un ruolo estremamente importante in relazione alle piccole e medie imprese che cercano di sopravvivere all'attuale crisi economica. Le piccole e medie imprese forniscono il 70 per cento dell'occupazione europea e, di conseguenza, occupano un ruolo fondamentale nel funzionamento dell'economia europea.

La maggiore difficoltà che ora incontrano è l'accesso al finanziamento e al capitale. Il ruolo centrale della BEI nel fornire assistenza alle piccole e medie imprese deve essere visto come uno sviluppo positivo, e la banca deve essere sostenuta nei suoi sforzi. Nel periodo 2008-2011 sono stati stanziati 30 miliardi di euro a favore delle piccole e medie imprese, e nel 2009 più di 50 000 aziende dell'Unione europea hanno usufruito dei finanziamenti BEI.

Accolgo con favore le raccomandazioni della relazione sul miglioramento della trasparenza del sistema, in base a cui i prestiti dovrebbero essere forniti attraverso gli intermediari finanziari della BEI. Gli intermediari finanziari devono trasferire questi prestiti alle piccole imprese. Occorre migliorare il relativo sistema di controllo della banca per garantire l'efficacia dei prestiti.

Jim Higgins (PPE). – (EN) Mi compiaccio del continuo sostegno dato all'Irlanda dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) durante la crisi economica. La BEI ha risposto in maniera ammirevole alle pesanti limitazioni di liquidità e alle rigide condizioni di credito che hanno portato a gravi problemi nel finanziamento delle piccole e medie imprese (PMI) e all'erosione della fiducia nei mercati finanziari. La BEI ha altresì svolto un ruolo importante nel piano europeo di ripresa economica, soprattutto con il maggiore finanziamento alle PMI, all'energia generata dalle fonti rinnovabili e ai trasporti puliti. E' indispensabile che la BEI dia prova di maggiore audacia nell'assunzione di rischi nel concedere prestiti alle PMI, per consentire loro di accedere al capitale in progetti che comportano rischi. L'anno scorso la BEI ha stanziato all'Irlanda 1,02 miliardi di euro per sei operazioni, l'importo più elevato mai raggiunto nel mio paese. Mi compiaccio che le banche che fungono da intermediarie siano obbligate per contratto a prestare alle PMI almeno il doppio dell'importo del loro prestito dalla BEI, per far sì che i benefici che esse ricavano dal finanziamento BEI siano trasferiti alle PMI. Tuttavia, questo regolamento necessita di uno stretto controllo perché molte PMI in Irlanda fanno fatica a ottenere prestiti dalle banche irlandesi che beneficiano di crediti della BEI.

Czesław Adam Siekierski (PPE), per iscritto. – (PL) Nel 2008 la Banca europea per gli investimenti ha celebrato il cinquantenario. In tutto questo periodo ha contribuito in maniera considerevole allo sviluppo dell'integrazione, a uno sviluppo durevole ed equilibrato e alla coesione economica e sociale sostenendo progetti di investimento in Europa e facendo credito ai settori pubblico e privato mediante il ricorso ai mercati finanziari e ai propri fondi. Il 2008 ha inoltre visto l'inizio della crisi economica e finanziaria mondiale che ha distrutto l'economia europea. Data la liquidità limitata, una più rigorosa politica di concessione dei prestiti e le restrizioni di capitale delle banche, la Banca europea per gli investimenti è scesa in campo per salvare molti investimenti e progetti a rischio. In risposta alla crisi, la BEI ha sensibilmente aumentato il volume dei prestiti alle imprese nel 2008. Ciò si è rivelato estremamente importante, soprattutto per il settore delle piccole e medie imprese che è stato colpito molto pesantemente dalla crisi. Spesso messe di fronte a gravi restrizioni di accesso al capitale da parte di banche sommerse da problemi, la BEI era l'ultima speranza. Il ruolo positivo da essa svolto durante la crisi è inoppugnabile. Sarebbe però bene anche pensare come sfruttare ancora meglio le risorse a disposizione della banca: la cosa migliore è semplificare la complicata burocrazia e creare procedure chiare.

4. Atrocità di massa a Jos, Nigeria, nei mesi di gennaio e marzo (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulle atrocità di massa a Jos, Nigeria, nei mesi di gennaio e marzo.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, abbiamo appreso con grande tristezza che l'ex presidente Umaru Musa Yar'Adua è deceduto ieri sera. Egli ha dato un grande contributo alla vita politica e democratica della Nigeria e con le sue politiche ha promosso la stabilità, soprattutto nella sottoregione dell'Africa occidentale.

Secondo la costituzione Jonathan, il presidente facente funzione, diventa automaticamente presidente a tutti gli effetti. Abbiamo saputo che presterà giuramento entro breve, forse entro questa sera, dinanzi al presidente della Corte suprema nigeriana. Egli sarà a sua volta chiamato a insediare un vicepresidente proveniente dal nord del paese, aprendo nuove prospettive sulla scena politica del paese.

L'Unione europea è un partner impegnato della Nigeria e ha continuato a dare un forte appoggio costruttivo negli ultimi difficili mesi di incertezza politica. I violenti conflitti a Jos e nei villaggi circostanti nei mesi di gennaio e marzo di quest'anno, nei quali centinaia di cittadini sembrano essere stati massacrati o gravemente feriti, sono stati particolarmente devastanti. Migliaia sono rimasti senza tetto e attualmente si trovano nei campi.

Condivido pienamente le preoccupazioni espresse dai deputati sulle atrocità di massa a Jos e vi garantisco che hanno innescato una decisa risposta da parte dell'Unione europea.

Non appena sono apparse le notizie sugli episodi di gennaio e marzo, la Commissione è entrata in contatto con la croce rossa internazionale in Nigeria e altre agenzie locali, che hanno confermato la presa in carico delle esigenze umanitarie di gran parte delle vittime e che gli ospedali erano in grado di far fronte all'arrivo

dei feriti. L'Unione europea è stata tra i primi partner internazionali della Nigeria a prendere pubblicamente posizione sulla violenza.

A gennaio l'Alto rappresentante/vicepresidente Catherine Ashton ha rilasciato una dichiarazione congiunta con Hillary Clinton, David Miliband e Bernard Kouchner esprimendo profondo rammarico per le violenze e la tragica perdita di vite umane. Tutti i partiti sono stati esortati a porre un freno e a cercare strumenti pacifici di collaborazione, e hanno invitato il governo federale a consegnare alla giustizia i responsabili delle violenze. L'Unione europea ha rilasciato altre dichiarazioni sulla Nigeria a febbraio e marzo, e insieme al ministero degli esteri nigeriano ha messo a punto una manovra diplomatica per condannare i più recenti episodi di violenza.

L'Unione europea ha chiesto al governo federale nigeriano di condurre un'indagine completa sulle cause delle ultime violenze e di consegnare alla giustizia i relativi responsabili. Negli ultimi 10 anni violenti conflitti hanno causato la morte di oltre 14 000 persone in Nigeria generando più di tre milioni di sfollati interni.

Non è possibile attribuire alle comunità cristiana o musulmana il ruolo di vittima o aggressore, perché purtroppo sono state sia l'uno sia l'altro nel corso della storia. Tuttavia, è evidente che il conflitto coinvolge sempre persone molto povere. Conflitti che sembrano causati da motivazioni religiose prendono spesso origine da altre cause, tra cui scontri tra chi tradizionalmente detiene il potere, guerre tra comunità per il possesso di terreni e risorse, lotte politiche intestine e tensioni tra autorità federali e statali. Le differenze religiose spesso alimentano e amplificano le differenze esistenti, che generano contrasti più ampi.

Le misure intraprese in Nigeria dall'Unione europea associano la diplomazia alla cooperazione allo sviluppo a più lungo termine. Sosteniamo la cooperazione allo sviluppo in Nigeria nel quadro del FES. I due settori più importanti sono pace e sicurezza, governance e diritti dell'uomo. Inoltre promuoviamo attivamente la pace e la sicurezza mediante un costante dialogo politico con la Nigeria nell'ambito dell'accordo di Cotonou, e siamo impegnati in un dialogo costante con la Nigeria sui diritti dell'uomo e i principi democratici compresa la discriminazione di natura etnica, religiosa e razziale.

Infine, credo sia fondamentale seguire con attenzione il problema della violenza ricorrente tra comunità nel paese. Propongo che sia considerato una priorità nel dialogo in occasione della prossima riunione ministeriale tra Nigeria e Unione europea che si terrà ad autunno di quest'anno.

Gay Mitchell, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, desidero unirmi al Commissario nell'esprimere la mia solidarietà al popolo nigeriano per la morte del presidente Umaru Yar'Adua.

I recenti scoppi di violenza in Nigeria sono emblematici di un più ampio problema che affligge il paese. Gli incidenti occorsi a Jos, una città che ha trascorsi di violenza, sono molto allarmanti. La città si trova al crocevia tra il nord musulmano e il sud cristiano, elemento che ha indotto molti a pensare che gli incidenti siano dovuti esclusivamente all'odio religioso.

Nella proposta di risoluzione comune chiediamo che siano esaminate in modo più ampio le cause profonde del conflitto. Essendo irlandese so che troppo a lungo si è parlato del conflitto dell'Irlanda del Nord come di un conflitto tra cattolici e protestanti, mentre in realtà la cosa era molto più articolata e il problema verteva su questioni molto più serie, tra cui quelle inerenti ai diritti civili.

E' assolutamente indispensabile evitare affermazioni semplicistiche secondo cui questi efferati assassini sono esclusivamente il risultato di odio religioso. Ci sono fattori sociali, politici ed economici da considerare prima di giungere alle conclusioni. Anche la rivalità etnica tra le etnie Hausa e Berom deve essere considerata un fattore di violenza. Le modalità e le conseguenze delle uccisioni sono analoghe a quelle dei precedenti scontri nel 2001, 2004 e 2008. In passato si è ricorsi alla violenza per appianare le differenze, che ora ha nuovamente avuto la meglio sul dialogo.

E' molto deludente che un paese come la Nigeria, per grandezza l'ottavo produttore di petrolio al mondo, registri una così elevata percentuale della popolazione al di sotto della soglia di povertà. Solo garantendo pace e sicurezza, democrazia e stabilità politica la Nigeria potrà uscire dalla situazione di povertà e creare benessere e giustizia sociale che, a loro volta, aiuteranno le persone ad abbandonare la violenza come metodo di risoluzione dei conflitti.

Esorto la Commissione a continuare il dialogo con la Nigeria nel quadro dell'accordo di Cotonou, a esaminare le cause di fondo di questo conflitto e a fornire tutta l'assistenza necessaria per evitare il ripetersi di queste atrocità.

Thijs Berman, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, il gruppo S&D si unisce al Commissario Rehn nell'esprimere le condoglianze per la morte del presidente nigeriano, Umaru Yar'Adua.

La violenza tra popolazione cristiana e musulmana a Jos, in Nigeria, nei mesi di gennaio e marzo di quest'anno è indice dello stato critico e di tensione che regna nella regione. Anche se l'ovvio motivo sembra imputabile alla dimensione religiosa, occorre anche concentrarsi sulle altre cause di fondo, come ha giustamente sottolineato anche il collega, onorevole Mitchell. Cosa ancora più importante, la regione è penalizzata dalla presenza di poche risorse e dalla disuguaglianza di accesso dei gruppi a queste risorse. Inoltre, la lotta per i terreni fertili è un'importante causa di fondo dei violenti conflitti tra coloni cristiani e musulmani. Gli agricoltori autoctoni si sentono minacciati dai coloni alla ricerca di pascoli per il proprio bestiame.

Pertanto chiediamo un esame più approfondito delle cause del conflitto. Se non verranno prese misure contro la povertà e la discriminazione gli scontri continueranno. Ciò significa che l'intera popolazione deve godere di pari opportunità e pari accesso ai beni primari come un'istruzione adeguata o l'accesso al potere politico. Una soluzione durevole e a lungo termine sarà possibile solo tenendo in considerazione tutti questi fattori. Chiediamo che i responsabili delle violenze siano processati in modo equo e trasparente, ma siamo scioccati nel sentire che i governatori locali minacciano di giustiziare i detenuti del braccio della morte solo per ridurre il sovraffollamento nelle carceri nigeriane, dove le persone devono aspettare anni prima di vedere un giudice. Sarebbe meglio che i governatori statali nigeriani risolvessero i tanti problemi di fondo del sistema di giustizia penale. Solo così i responsabili dei violenti scontri potranno avere un processo equo e trasparente.

Charles Goerens, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, abbiamo appena appreso del decesso di Umaru Yar'Adua. Anch'io desidero, a nome del mio gruppo, esprimere le condoglianze per la prematura scomparsa del presidente della Nigeria.

La sua morte avviene in un periodo in cui le divisioni tra cristiani e musulmani assumono tinte particolarmente agghiaccianti. I 200 cristiani uccisi nella regione di Jos sono all'origine della presente risoluzione. Potremmo parlare a lungo di questa barbarie per concludere, per l'ennesima volta, che nasce evidentemente da una divisione religiosa. Potremmo anche osservare, per l'ennesima volta, che la povertà non è minimamente di aiuto. Che è il risultato, tra le altre cose, dell'incapacità delle autorità politiche di superare la corruzione. Potremmo anche ricordare, per l'ennesima volta, i contrasti sulle poche risorse naturali, in particolare i terreni fertili situati nella regione, e il cambiamento climatico, che a sua volta aggrava i fattori appena citati.

Cosa può fare l'Unione europea in simili circostanze?

Ovviamente può invocare l'articolo 8 dell'accordo di Cotonou per rafforzare il dialogo con le autorità politiche di quel paese. Lo faremo.

Possiamo inoltre condannare le atrocità. Lo faremo nella presente risoluzione.

Possiamo ovviamente deplorare il fatto che questo paese ricco – il primo paese esportatore di petrolio del continente africano – non riesce a investire questa ricchezza nella lotta alla povertà.

In realtà possiamo fare tutto il necessario, continuare a condannare a più riprese. Credo ci sia un barlume di speranza, ed è la stessa Nigeria che deve mettersi alla testa di un movimento per rimettere in sesto il paese. Il presidente ad interim, Goodluck Jonathan, ha tutte le qualità necessarie per lottare con coraggio contro i problemi cui ho appena accennato.

Spetta al paese stesso riprendersi, e credo che le persone della sua levatura siano rare. Gli auguriamo buona fortuna e lucidità, e diamo il nostro sostegno a questa personalità straordinaria rappresentata dal presidente a interim del paese.

Nicole Kiil-Nielsen, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, anche il gruppo Verde/Alleanza libera europea si associa alle condoglianze appena espresse dai colleghi.

Appoggiamo pienamente la risoluzione sulle atrocità di massa in Nigeria, che purtroppo sono solo uno degli aspetti che caratterizzano il triste quadro dei diritti dell'uomo in questo paese.

Nel tempo concessomi vorrei parlare delle prigioni nigeriane, popolate di detenuti i cui diritti vengono sistematicamente violati. Come rivelato da una relazione di Amnesty International del 2008, il 65 per cento dei detenuti del paese non è mai stato riconosciuto colpevole di un crimine. Alcuni aspettano di essere processati da 10 anni.

I problemi sono tali che la Nigeria non ha altra scelta che riconoscerli e promettere di riformare il sistema. Una riforma che stiamo ancora aspettando.

Concentro questo mio intervento sulle carceri perché la situazione attuale ci ha nuovamente ricordato quanto la vita di un essere umano abbia poco valore in Nigeria, e ancor meno nelle prigioni.

Il Consiglio economico nazionale della Nigeria ha annunciato l'intenzione di giustiziare centinaia di condannati a morte per decongestionare le carceri: uccidere per ridurre il sovrappopolamento delle carceri. Non c'è niente di più scioccante, soprattutto nella certezza che molti di questi condannati a morte sono innocenti e che la maggioranza non ha avuto diritto a un processo equo, tanto più che nel febbraio 2009 il ministro degli esteri federale nigeriano ha dichiarato dinanzi all'ONU che il paese applicava una moratoria di fatto sulla pena capitale.

Ecco perché, durante la votazione, proporrò un emendamento orale per denunciare questa recente presa di posizione da parte di molti governatori nigeriani.

Peter van Dalen, a nome del gruppo ECR. – (NL) Signor Presidente, anch'io desidero esprimere la solidarietà del mio gruppo al popolo nigeriano per la morte del suo presidente.

Signor Presidente, è impossibile descrivere le atrocità commesse a Jos e nei dintorni che, purtroppo, non sono incidenti isolati. In futuro si ripeteranno se non saranno prese misure. Gli scoppi di violenza sono ancora quasi all'ordine del giorno, e ne sono colpiti in particolare i cristiani.

La Nigeria deve fare quattro cose. Innanzi tutto deve, senza indugio, aprire un'indagine indipendente mettendo sotto inchiesta il ruolo dell'esercito, che ha palesamente fallito nel garantire l'efficace tutela dei cittadini. In secondo luogo deve consegnare alla giustizia i responsabili. Non si possono tollerare simili terribili episodi. Inoltre deve promuovere il dialogo tra gruppi etnici e religiosi. Infine deve cercare una soluzione alle tensioni tra i vari gruppi della popolazione che rivendicano gli stessi terreni.

L'Europa deve ovviamente aiutare la Nigeria con queste misure, ma deve anche esercitare pressioni sul paese perché bisogna assolutamente arrestare la spirale di violenza.

Marie-Christine Vergiat, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente anch'io mi associo alle condoglianze appena espresse al popolo nigeriano dopo la morte del suo presidente.

Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica non voterà a favore della proposta di risoluzione comune che oggi ci è stata presentata, e rifiuta di associarsi.

In effetti crediamo che la risoluzione, contrariamente ad alcune cose che ho appena sentito dire, non affronti veramente le cause delle violenze ricorrenti in quel paese ma le tratti solo in parte, anche se noi denunciavamo queste violenze ed effettivamente chiediamo che i responsabili vengano processati.

La Nigeria è un grande paese africano, ricco di storia secolare, e con i suoi 140 milioni di abitanti è di gran lunga il più popolato del continente. Si può anche dire che dovrebbe essere un paese ricco vista la scoperta di giacimenti petroliferi. Il valore del PIL lo mette al secondo posto in Africa, dopo il Sudafrica e prima dell'Algeria. Tuttavia, la maggioranza della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, ed è l'unico paese al mondo con ingenti risorse petrolifere ad avere un disavanzo di bilancio.

Il colmo è che la Nigeria importa la quasi totalità dei prodotti petroliferi di cui necessita la sua economia per l'inadeguatezza delle sue capacità di raffinazione. Bisogna dire che le sue tre principali raffinerie sono fuori uso e, ancor peggio, che la sua produzione petrolifera ha subito una sensibile riduzione negli ultimi anni a causa dei continui attacchi perpetrati contro le installazioni petrolifere.

Perché la Nigeria si trova in questa situazione?

Perché questo paese è un chiaro esempio di come alcune società internazionali, in questo caso le compagnie petrolifere, abbiano messo le mani sulle risorse africane, e in particolare una, che sfrutta il 40 per cento del petrolio nigeriano con la complicità di alcuni nostri governi.

Queste società fanno e disfano i governi in funzione delle proprie esigenze e a scapito delle esigenze della popolazione del paese. Il delta del Niger, la cui flora e fauna erano tra le più belle al mondo, è diventato una discarica a tutti gli effetti. Questo non solo a causa dello sfruttamento petrolifero ma anche perché, ogni mese, 500 container carichi dei più svariati rifiuti tossici entrano in porto e vengono lasciati in enormi discariche a cielo aperto.

La Nigeria è uno dei paesi più corrotti al mondo. I finanziatori delle giunte che si sono succedute si sono intascati più di 325 miliardi dei 400 miliardi di dollari che il petrolio ha fruttato al paese. Dove sono questi dollari? Sui conti bancari in Svizzera, nel Regno Unito e in Francia.

Personalmente ritengo che questa situazione sia intollerabile, e penso che la risoluzione che stiamo adottando non sia all'altezza delle sfide in gioco nella solidarietà internazionale che l'Unione europea esprime nei confronti dell'Africa.

Fiorello Provera, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo quanto sia difficile la coesistenza pacifica tra le diverse comunità religiose in Nigeria, in particolare nei rapporti tra cristiani di varie confessioni e musulmani. Come ricordato nella risoluzione che voteremo, la situazione è gravissima: più di 14.000 persone sono state uccise durante scontri religiosi o etnici a partire dalla fine del regime militare del '99. Si parla di oltre 500 morti negli ultimi tre mesi.

La Nigeria non è purtroppo l'unico paese in cui si verificano scontri e tensioni tra comunità religiose, sarebbe pertanto auspicabile realizzare una relazione annuale del Parlamento europeo sulla libertà religiosa nel mondo, che affronti in modo strutturato un problema cruciale per la stabilità di molti paesi. Faccio riferimento a un'affermazione del Commissario Rehn, al quale rinnovo la mia stima personale. Ha detto che la Nigeria è un paese poverissimo: non è vero, la Nigeria è un paese ricchissimo ma afflitto da una classe dirigente corrotta e incapace che ha saccheggiato le risorse del paese, impoverendo milioni di concittadini.

Quindi il vero problema è questo e il rinnovamento sociale e economico di questo paese, come di molti altri paesi dell'Africa, passa attraverso una nuova classe dirigente attenta ai bisogni dei cittadini.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, dopo l'imminente coppa del mondo di calcio in Sudafrica i riflettori della nostra politica africana saranno nuovamente puntati sulla Nigeria. E' un paese grande e ricco, caratterizzato da enormi disuguaglianze sociali. Ovviamente si trova anche coinvolto nel conflitto tra la strada cinese e la strada europea alla globalizzazione. Sono fermamente convinto che dobbiamo rimanere sulla strada europea: ciò significa opporsi agli abusi e alle violazioni dei diritti dell'uomo, e trasformare chi è stato imprigionato in un partner, non in un leader corrotto di certi gruppi e cricche di governo che offrono vantaggi a breve termine. In questa situazione dobbiamo appoggiare la risoluzione, così come quanto affermato dall'onorevole Vergiat. Si spinge abbastanza in là, ma è importante che l'Unione europea difenda i diritti dell'uomo. Non dobbiamo tollerare ciò che la Cina intende fare in Nigeria e il disprezzo che nutre per i diritti dell'uomo.

Mario Mauro (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la violenza non risolve i conflitti ma soltanto ne accresce le tragiche conseguenze. La violenza, prima ancora che sbagliata, immorale, ingiusta, disumana, non conviene: non è conveniente. È il mezzo cioè meno efficace per far sì che i problemi che affliggono un'intera regione trovino una soluzione, perché, appunto, se l'elemento che scatena le violenze tra la minoranza cristiana e i musulmani non è solo il fondamentalismo religioso ma la mancanza di sviluppo economico che comporta risentimento e tensione tra diversi gruppi etnici, quello che l'Unione europea, insieme all'Unione africana e a tutta la comunità internazionale, deve far capire a un governo federale della Nigeria, responsabile per molti versi di questa situazione, è per l'appunto che favorire la convivenza civile e pacifica tra le diverse etnie e comunità presenti nel paese è un fattore di convenienza per la collettività, di convenienza per tutto il popolo.

Oltre alla messa in atto, quindi, di un opportuno sistema di investigazioni, come molti hanno richiesto, e alla repressione dei responsabili dell'immane spargimento di sangue degli ultimi mesi – ma oserei dire degli ultimi anni – è necessario intraprendere ogni iniziativa possibile affinché venga supportato, da un lato, il dialogo interetnico e interreligioso, dall'altro la formazione, come tanti hanno richiesto, di una nuova classe dirigente.

Con questa risoluzione vogliamo in definitiva far comprendere che la soluzione dei conflitti, specie in un paese così ricco di materie prime – soprattutto di petrolio – come la Nigeria, implicherebbe un migliore accesso alle risorse, nonché una migliore redistribuzione delle stesse, e credo che l'accordo firmato il 12 dicembre 2009 tra Repubblica federale nigeriana e Commissione europea potrà dare una grande spinta in questo senso.

La sicurezza è oggi, quindi, al centro degli innumerevoli problemi di questo paese e la principale minaccia non è il conflitto in se stesso ma le ragioni che hanno creato e generato il conflitto: è lì che occorre agire per accompagnare la Nigeria verso un vero sviluppo economico e democratico.

Corina Crețu (S&D). – (RO) A mia volta mi unisco a chi ha espresso le condoglianze al popolo nigeriano che ieri sera ha perso il suo presidente.

Purtroppo, questo aggiunge un nuovo fattore di rischio alle tensioni già esistenti: la perdita di un centro di autorità in un paese gravemente colpito dalla violenza. Come sapete, all'inizio dell'anno sono stati massacrati più di 300 musulmani. A nemmeno due mesi di distanza, è stato assassinato un analogo numero di cristiani in sole due ore. In questo momento solo la presenza dell'esercito nelle strade posticipa i piani di vendetta di alcuni cristiani e musulmani.

A mio avviso, il principale problema adesso è come mantenere l'ordine per evitare nuove atrocità. In tale prospettiva, credo sia necessaria una presenza internazionale. Abbiamo poi il problema dell'impunità, che in generale si applica anche alle zone di conflitto africane. Non appena sarà arrestato e condannato un crescente numero di criminali di massa avremo una riduzione nei livelli di violenza. La comunità internazionale deve essere nuovamente coinvolta in concreto. Ha dimostrato sensibilità nei confronti dei problemi dei Balcani e del Medio Oriente, ma finge di non vedere le sofferenze dell'Africa.

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signor Presidente, quando ero ragazzo serbo il vivo ricordo delle immagini viste in televisione dell'orribile guerra civile nella regione nigeriana del Biafra. Quarant'anni dopo, purtroppo, non sembra essere cambiato molto. Le ripugnanti immagini di Jos, dove centinaia di innocenti sono stati massacrati in un atto di barbarie, ci ricordano che la Nigeria è perennemente un paese instabile.

Tensioni etniche e religiose, in particolare tra cristiani e musulmani, tribali, culturali ed economiche sembrano essere endemiche in Nigeria. L'attuale incertezza dopo la morte del presidente di ieri – porgo le condoglianze al popolo nigeriano – sfocerà inevitabilmente in una lotta di potere che, a sua volta, aggraverà l'instabilità di quel grande paese africano. Temo pertanto per la sostenibilità a lungo termine della Nigeria come Stato unitario. Alcuni, tra cui l'individualista presidente libico Gheddafi, hanno suggerito in maniera polemica che la Nigeria dovrebbe dividersi in due. Certamente il Sudan, un altro paese diviso tra un nord musulmano e un sud cristiano, sembra essere destinato a dividersi in due il prossimo anno. Questa possibile divisione creerà un precedente sul fatto che i confini coloniali in Africa non sono più sacrosanti, e ciò solleva molti interrogativi interessanti per il futuro del continente.

Joe Higgins (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, gli orribili massacri nello Stato nigeriano del Plateau dei mesi di gennaio e marzo hanno provocato centinaia di vittime innocenti, soprattutto tra moltissime donne e bambini. Nonostante le divisioni settarie e tribali abbiano avuto un peso in questo e altri orribili massacri, dobbiamo analizzare più nel dettaglio quali sono le vere cause.

Le ingerenze coloniali passate e la brutale conquista dell'Africa, che spesso hanno sfruttato le divisioni tribali e tra comunità, hanno lasciato un retaggio duro a morire. Recentemente i notiziari della BBC hanno dichiarato che, nonostante la violenza si manifesti tra cristiani e musulmani, secondo gli esperti le cause di fondo sono di natura politica ed economica, legate all'atroce povertà delle masse del popolo nigeriano e all'evidente corruzione delle élite al potere.

La Nigeria è uno dei paesi più ricchi sulla terra per risorse naturali e minerarie, tra cui il petrolio. Purtroppo le élite locali corrotte e le multinazionali straniere, compresa la Shell Oil, possiedono la stragrande maggioranza di questa ricchezza, lasciando gran parte del popolo nigeriano vivere in estrema povertà. Mi associo ai colleghi del movimento socialdemocratico nigeriano, che chiedono che la ricchezza della Nigeria diventi di proprietà pubblica e passi sotto il controllo democratico della maggioranza della popolazione, dei lavoratori e dei poveri. Grazie a questa ricchezza è perfettamente possibile assicurare una vita decorosa a tutto il popolo nigeriano, e superare anche le divisioni all'interno della comunità. L'alternativa non può che essere lo smantellamento del paese e altri orrori barbarici inflitti al suo popolo.

Filip Kaczmarek (PPE). – (PL) Signor Presidente, la Nigeria è un paese importante, un paese molto importante. Per questo siamo interessati a quanto è successo il 7 marzo vicino alla città di Jos.

Il problema della Nigeria centrale non è solo che le persone uccise sono cristiani, perché a gennaio di quest'anno le vittime erano musulmane. Nel caso della Nigeria, le divisioni religiose sono aggravate dalla presenza di altre divisioni, alcune delle quali già citate: economiche, etniche e sociali. Tuttavia vi sono anche altri due tipi di divisioni: quella storica, poiché in quella parte del paese i cristiani sono considerati del luogo e i musulmani degli estranei, pur avendovi vissuto per due o tre generazioni, e persino le differenze politiche. Di solito i cristiani sostengono il partito democratico del popolo al potere, mentre i musulmani normalmente sostengono il partito di tutto il popolo nigeriano all'opposizione. Vi sono quindi moltissime differenze, e non dobbiamo trattare questi episodi come chiari esempi di persecuzione religiosa.

La costituzione nigeriana garantisce la libertà religiosa; libertà di confessione, libertà di culto e diritto a cambiare la propria religione. Potreste pensare che il mio riferimento alla costituzione nigeriana sia piuttosto ingenuo, ma vorrei ricordare a tutti che i valori derivanti dalla più antica costituzione scritta, quella americana, e dalla più antica costituzione scritta in Europa, quella polacca, sono valori ancora attuali e durevoli nel tempo. Pertanto esortiamo il governo federale nigeriano, i governatori e gli enti locali a risolvere questo problema, non solo nel nome dei nostri valori, ma nel nome dei valori e dei principi scritti nella loro costituzione. Credo sia importante fare riferimento ai loro documenti.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signor Presidente, esprimo il mio profondo rammarico per la violenza scoppiata nella zona di Jos che ha causato la morte di diverse centinaia di persone. Questo è l'ennesimo esempio dell'importanza del processo di riconciliazione che occorre avviare per consentire una coesistenza pacifica tra la popolazione musulmana al nord e la popolazione cristiana al sud.

Vorrei ricordare che le atrocità sono state scatenate soprattutto dalle privazioni e dall'oppressione di quegli abitanti che vivono in zone ricche di petrolio, ma non beneficiano dello sviluppo del paese. Esortiamo le autorità nigeriane a fare il possibile per garantire uno sviluppo più equo e democratico di tutti i gruppi sociali del paese, così come la tutela e l'applicazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Per concludere, oggi in particolare esprimo solidarietà nei confronti del popolo nigeriano per la morte del suo presidente.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) A mia volta mi associo a chi ha espresso le condoglianze al popolo nigeriano per il decesso del presidente Umaru Yar'Adua.

Vorrei sollevare due punti nel mio intervento. In primo luogo vorrei iniziare con un'affermazione di un abitante della Nigeria cui è stato chiesto quale fosse la causa dei mali nel suo paese. Egli ha detto molto chiaramente: "vediamo persone colpevoli di crimini e atrocità che vengono accusate e poi", ha continuato, "fuggono verso la capitale e spariscono per sempre". In altre parole non c'è nessuna forma di responsabilità pubblica per i crimini commessi.

In secondo luogo vorrei sottolineare che dobbiamo ricordarci l'aspetto religioso del conflitto. Molti oratori intervenuti hanno sembrato dire che esiste un aspetto religioso, ma che fondamentalmente tutto è legato ai problemi sociali ed economici. In realtà, il presidente Jonathan Goodluck facente funzione ha preso in considerazione questo aspetto invitando al dialogo i leader religiosi. Dobbiamo sostenerlo in questa sua iniziativa.

Andrzej Grzyb (PPE). – (PL) Signor Presidente, le immagini che abbiamo visto non molto tempo fa in diverse trasmissioni televisive erano scioccanti. Le scene di quello che sembrava un vittorioso spettacolo delle persone assassinate nella zona di Jos erano scioccanti. Come affermato dall'onorevole Mauro, non si può trovare giustificazione alla violenza perché la violenza, di per sé, è un male. Come società europea e come deputati al Parlamento europeo, non dobbiamo ignorare ciò che è successo. Per questo offro il mio pieno sostegno alla risoluzione.

A prescindere dalle cause che stanno alla radice del conflitto e fanno da sfondo alle violenze, vogliamo reagire per assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà civili in Nigeria, un paese che, dopo tutto, ci è caro. Colgo inoltre l'opportunità di esprimere le condoglianze al popolo nigeriano per la morte del presidente.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio per la discussione molto seria e responsabile che si è tenuta oggi. Molti di voi hanno sottolineato la complessità dei problemi sociali in Nigeria. Concordo con voi, e la Commissione è cosciente della complessità di questi problemi. Continuiamo il nostro serio partenariato con la Nigeria, e non posso che essere d'accordo con voi sull'importanza di combattere la corruzione e l'impunità, perché la corruzione purtroppo è fortemente insita e ostacola il progresso sociale e il processo democratico in questo paese ricco di risorse, danneggiando così la vita delle persone normali.

Ci impegniamo a fornire un sostegno forte e costruttivo alla Nigeria. Ricorriamo a un'ampia gamma di strumenti, dalla diplomazia allo sviluppo, e la Commissione rimane attenta e impegnata nel contenimento della violenza in Nigeria con i mezzi diplomatici a sua disposizione.

Il prossimo forum ad alto livello che verterà su questa questione molto importante è l'incontro ministeriale tra Nigeria e Unione europea che si svolgerà in autunno, e sicuramente discuteremo il tema in questa occasione.

Presidente. – Per concludere la discussione comunico di aver ricevuto sette proposte di risoluzione⁽¹⁾ ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi alle 11.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Mara Bizzotto (EFD), per iscritto. – Da troppi anni giungono da questa terra, ricca di risorse naturali tanto quanto di drammi umanitari, notizie di uccisioni di massa e scontri interetnici che originano da motivi economici e sociali. Vorrei appena ricordare, però, le parole di un missionario cattolico che in Nigeria ha vissuto e operato: padre Piero Gheddo ha recentemente fatto presente che solo vent'anni fa, i rapporti tra musulmani e cristiani nelle zone centrali e settentrionali della Nigeria, erano certo difficili e segnati da forme di discriminazione anticristiana; mai tuttavia si era giunti a violenze massive come quelle cui abbiamo assistito nell'ultimo decennio. Ebbene, il religioso ha precisato che se negli ultimi anni la situazione è peggiorata, è anche perché "si è esteso nella federazione nigeriana l'influsso dell'estremismo islamico espresso dall'ideologia di Al Qaida, in particolare in 12 stati del Nord che hanno adottato la Sharia come legge di Stato". Siamo quindi d'accordo che le diverse etnie in Nigeria trovino nelle differenti appartenenze religiose il pretesto ideale per scatenare violenze di massa reciproche. Ma ricordiamoci che il popoloso stato africano, che da anni soffre anche di una perdurante instabilità politica, è da anni teatro di un'ondata di estremismo islamista che non dobbiamo ignorare.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE), per iscritto. – (PL) Se il valore supremo dell'Unione europea deve essere il diritto all'autodeterminazione, in altre parole il diritto al rispetto dei principi e dei valori della propria coscienza, tutte le manifestazioni di odio e intolleranza che sfociano direttamente in omicidi e massacri per motivi di razza, origine etnica o religione devono essere da noi immediatamente e inequivocabilmente condannate. Questa condanna, tuttavia, non deve limitarsi alle parole. Deve prevedere misure che garantiranno la coesistenza pacifica in futuro.

Zbigniew Ziobro (ECR), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, per iniziare desidero esprimere profonda tristezza per le notizie sui disordini di Jos, in Nigeria, nei mesi di gennaio e marzo, in cui sono morti centinaia di cristiani e musulmani. Bisogna ricordare che non è la prima volta che avvengono episodi così terribili a Jos. La lotta tra gli esponenti di queste due religioni continua dal 2001. Il fatto che le tensioni, che talvolta si trasformano in aperto scontro, durano da un decennio è la conferma del ruolo importante che spetta allo Stato nel promuovere i processi di riconciliazione. Il difficile contesto in cui si svolge il conflitto dimostra la profondità delle divisioni. I cristiani nigeriani e i musulmani nigeriani sono diversi non solo per motivi religiosi. Questa forte divisione è dovuta soprattutto a una divisione storica, perché nella regione teatro degli scontri i cristiani sono considerati del luogo e i musulmani sono percepiti come stranieri. Queste due divisioni si traducono nel sostegno a diversi gruppi politici da parte di cristiani e musulmani che rappresenta, per così dire, un'estensione del conflitto. In breve, le fonti del conflitto sono imputabili a differenze religiose e all'incompetenza delle autorità o alla loro incapacità di sviluppare una coesistenza pacifica tra i due gruppi. Questo autunno si terrà un incontro ministeriale tra Unione europea e Nigeria, dove credo si dovrebbe discutere di questo problema. Inoltre, la Commissione deve fare il possibile per usare gli strumenti diplomatici di cui dispone allo scopo di migliorare la situazione in Nigeria.

(La seduta viene sospesa per alcuni minuti in attesa dell'inizio della votazione)

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK.

Vicepresidente

5. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

⁽¹⁾ Vedasi Processo verbale.

6. Gli sforzi dell'Unione europea per lottare contro la corruzione (dichiarazione scritta): vedasi processo verbale

Presidente. – La dichiarazione scritta 0002/2010 sugli sforzi dell'Unione europea per lottare contro la corruzione, presentata dagli onorevoli Macovei, Busuttil, de Magistris, Gomes e Staes, ha raccolto la firma della maggioranza dei deputati che compongono il Parlamento e pertanto, ai sensi dell'articolo 123 del regolamento, sarà trasmessa ai destinatari e pubblicata con l'indicazione del nome dei firmatari nei Testi approvati della seduta del 18 maggio 2010.

Monica Luisa Macovei (PPE). – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno sostenuto e firmato questa dichiarazione e desidero cogliere quest'opportunità per invitare la Commissione e il Consiglio a creare, all'interno dell'Unione europea, un meccanismo di controllo solido ed efficace per la lotta alla corruzione. Vorrei rivolgere un appello affinché gli Stati membri diano prova di volontà politica e intensifichino i propri sforzi nella lotta alla corruzione prima che sia troppo tardi.

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

7. Turno di votazioni

7.1. Decisione di non convocare la Convenzione per la revisione dei trattati relativamente alle misure transitorie riguardanti la composizione del Parlamento europeo (A7-0116/2010, Íñigo Méndez de Vigo)

7.2. Revisione dei trattati - Misure transitorie riguardanti la composizione del Parlamento europeo (A7-0115/2010, Íñigo Méndez de Vigo)

7.3. Kirghizistan (B7-0246/2010)

– Prima della votazione:

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE). – (ES) Signor Presidente, questo è un emendamento orale presentato dall'onorevole collega Brok, che purtroppo non può essere presente questa mattina.

Si tratta di un emendamento al paragrafo 5 e consiste nell'aggiungere, dopo il riferimento alle elezioni tenutesi il 10 ottobre, le parole: "per rafforzare la democrazia e la responsabilità politica".

(L'Assemblea accoglie l'emendamento orale)

– Dopo la votazione sull'emendamento n.1

Paolo Bartolozzi (PPE). – Signor Presidente, si tratta di un emendamento orale al punto 13, dove si invita la Commissione a verificare l'attuale situazione: l'eventualità di dare un aiuto umanitario verificata la situazione.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

7.4. Veicoli elettrici (B7-0261/2010)

7.5. Regolamento sull'esenzione per categoria nel settore automobilistico

7.6. Comunicazione della Commissione "Lotta contro il cancro: un partenariato europeo" (A7-0121/2010, Alojz Peterle)

7.7. Uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per agevolare la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo energetico e a basse emissioni di carbonio (A7-0120/2010, Patrizia Toia)

7.8. Libro Bianco della Commissione: "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo" (A7-0057/2010, Vittorio Prodi)

– Prima della votazione:

Vittorio Prodi, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il cambiamento climatico costituisce una minaccia reale che dobbiamo essere pronti ad affrontare nonostante l'impatto differenziato che avrà sui nostri territori. Il degrado degli ecosistemi provocherà un duro colpo alla salute delle nostre economie e dei cittadini europei. Abbiamo già in passato invocato una diplomazia e una giustizia climatica: ora dobbiamo costruirla, parlando con una voce sola.

Sono convinto che l'Unione europea debba mantenere una posizione di leadership nella lotta al cambiamento climatico e che qualsiasi ritardo nell'avvio di tale azione farà crescere a dismisura i costi ambientali, sociali ed economici. Dobbiamo anzitutto riconoscere il ruolo centrale delle autorità locali e regionali e la necessità di coordinare insieme a loro l'innovazione ecologica ed economica facilitata dai progressi tecnologici.

Con l'adozione del Libro bianco, invitiamo la Commissione e gli Stati membri a promuovere partenariati pubblico-privati per aiutare a finanziare tutte le iniziative legate ai piani di adattamento. Ogni metro quadrato del nostro territorio dovrà essere curato per conservare il suolo, trattenere l'acqua per evitare fenomeni di erosione, e poi alimentare le falde, anche con reiniezione diretta di acqua di superficie. Sarà necessario un approccio sistemico, inclusivo delle energie rinnovabili, affinché l'adattamento sia possibile.

Vorrei infine ringraziare sentitamente tutti i colleghi che hanno contribuito al successo di questa relazione.

(Applausi)

7.9. Protezione degli interessi finanziari delle Comunità - lotta antifrode - relazione annuale 2008 (A7-0100/2010, Andrea Cozzolino)

7.10. Banca europea per gli investimenti (BEI) - Relazione annuale 2008 (A7-0062/2010, Tamás Deutsch)

7.11. Atrocità di massa a Jos, Nigeria, nei mesi di gennaio e marzo (B7-0247/2010)

– Prima della votazione:

Nicole Kiil-Nielsen (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, come ho indicato nel corso della discussione, propongo di aggiungere il seguente emendamento orale al paragrafo 6: "invita le autorità nigeriane a revocare la recente decisione, di alcuni governatori nigeriani, di procedere alle esecuzioni capitali dei condannati a morte per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, che costituirebbe una grave violazione dei diritti umani; invita i governatori a porre un freno a tale situazione e a continuare con la moratoria de facto; ricorda che l'applicazione della pena di morte è contraria all'impegno assunto dalla Nigeria a livello internazionale".

(L'Assemblea accoglie l'emendamento orale)

– Prima della votazione sul punto 7

Filip Kaczmarek (PPE). – (PL) Signor Presidente, l'emendamento ha l'obiettivo di porre al cuore del dialogo tra l'Unione europea e la Nigeria le questioni relative alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione nell'ambito – e sono queste le parole da aggiungere – del dialogo politico in linea con l'accordo di Cotonu.

(L'Assemblea accoglie l'emendamento orale)

8. Dichiarazioni di voto

Presidente. – A questo punto procediamo con le dichiarazioni di voto.

Relazione Leichtfried (A7-0035/2010)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) A seguito delle ripetute richieste da parte del Parlamento, la Commissione ha presentato una direttiva concernente il finanziamento dei diritti per le misure di sicurezza. Mi sono espressa a favore dell'adozione di questo atto giuridico poiché ritengo fondamentale che si seguano, nell'interesse di tutti i passeggeri, principi solidi e trasparenti nel determinare le tasse per le misure di sicurezza. I consumatori devono avere la certezza che gli introiti provenienti dai diritti per la sicurezza siano effettivamente utilizzati per coprire le spese a essa connesse.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) Ritengo sia doveroso che la Commissione europea e il Parlamento siano direttamente coinvolti nel regolamentare le tasse per la sicurezza e la tutela dei passeggeri del trasporto aereo.

Tuttavia, considero errato e insensato la scelta attuale di istituire organi preposti a tali controlli. In un momento in cui l'Europa necessita di risorse per sostenere la Grecia e per favorire lo sviluppo economico, istituire nuovi organi dediti esclusivamente a espletare solo alcune funzioni di supervisione significherebbe prendersi troppe libertà con il denaro dei contribuenti europei e ritengo che ciò non possa condurre a risultati positivi.

Bogusław Liberadzki (S&D). – (PL) Signor Presidente, sono lieto di poter votare a favore dell'estensione della direttiva anche ai pezzi di ricambio per le autovetture, il che garantisce ai consumatori l'accesso a pezzi di ricambio certificati e non. Si è trattato di un provvedimento dell'ultim'ora, ma in questo modo abbiamo soddisfatto le esigenze dei nostri cittadini, garantendo l'accesso a pezzi di ricambio di buona qualità a prezzi ragionevoli.

Relazione Simpson (A7-0030/2010)

Antonio Cancian (PPE). – Signor Presidente, ieri abbiamo fatto bene a concludere la prima lettura del dossier della rifusione per le reti TEN. Però, di fronte a questa rifusione, a questa codificazione, c'è un aspetto molto importante che riguarda tutta la riprogrammazione delle reti TEN nel prossimo decennio.

Questa riprogrammazione deve essere ripensata completamente, semplificata e razionalizzata all'interno dell'Europa, in maniera da fare in modo che l'interoperabilità sia veramente applicata e, successivamente, visto che viviamo in un momento economico non favorevole, dobbiamo pensare alla realizzazione di questa rete, o parte di essa, e non solamente con le risorse di bilancio che abbiamo a disposizione, ma pensare a un percorso diverso, e fare in modo che riusciamo a far ripartire l'economia attraverso queste reti.

Quindi oggi è più che mai urgente, al di là del passaggio fatto ieri, cercare di impegnarsi in questo senso.

Relazione Kirilov (A7-0055/2010)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Ho votato a favore della modifica di questo atto giuridico perché ci consentirà di raggiungere gli obiettivi concordati nell'ambito del piano europeo di ripresa economica adottato nel 2008. Ritengo che la semplificazione delle procedure di finanziamento aumenterà gli investimenti di cofinanziamento negli Stati membri e nelle regioni e contribuirà ad accrescere l'impatto che tali misure avranno sull'economia in generale e, in particolare, sui medi imprenditori e datori di lavoro. La semplificazione della normativa relativa alla politica di coesione, derivante da esigenze pratiche, e il suo chiarimento avranno sicuramente un impatto positivo sulla rapidità dell'attuazione del piano e sulla nostra capacità di affrontare i nuovi problemi.

Radvilė Morkūnaitė-Mikulėnienė (PPE). – (LT) Numerosi paesi sono stati duramente colpiti dalla crisi economica e il declino delle economie di molti Stati membri dell'Unione ha superato i dieci punti percentuali. L'attenzione delle istituzioni comunitarie è quindi di fondamentale importanza non solo per i vecchi Stati membri, ma anche per quelli che sono entrati a far parte dell'Unione recentemente e che ricevono sostegno attraverso i Fondi strutturali e il Fondo sociale europeo. I Fondi strutturali rappresentano uno strumento essenziale per favorire la ripresa in quei paesi che hanno dovuto affrontare una pesante flessione economica. Una volta che i requisiti per ottenere l'erogazione dei Fondi strutturali saranno semplificati, sarà possibile agire in questa direzione in maniera più efficace.

Alfredo Antonozzi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo di coesione si sono dimostrati strumenti validi, utilissimi per lo sviluppo territoriale e per fronteggiare le conseguenze della crisi economica che oramai da diverso tempo sta imperversando sulla scena europea e mondiale.

A tale proposito, accolgo con favore le proposte di semplificare le procedure per il disimpegno dei fondi e di facilitare i pagamenti a favore dei beneficiari dei vari programmi attuati con i suddetti fondi. Sono inoltre favorevole alla disposizione di una quota supplementare di prefinanziamento per il 2010 per quegli Stati membri maggiormente colpiti dalla crisi economica.

Relazione Szájer (A7-0110/2010)

Alfredo Antoniozzi (PPE). – Signor Presidente, ho espresso il mio voto a favore della relazione del collega Szájer, che vorrei ringraziare per l'eccellente lavoro di analisi svolto alla luce delle novità introdotte dal trattato di Lisbona.

Viste le ampie e molteplici implicazioni che avranno nella procedura legislativa gli atti delegati, ritengo particolarmente condivisibile la volontà del Parlamento di sottoporre tali atti di delega a condizioni ben precise e chiare, al fine di poterne garantire un effettivo controllo democratico da parte di quest'Aula. Ritengo che occorrerà anche e soprattutto verificare nella prassi come funzionerà tale nuovo sistema per, eventualmente, apportarvi dei correttivi.

Relazione Paulsen (A7-0053/2010)

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, desidero esprimere il mio totale sostegno a questa relazione concernente il benessere degli animali. Tuttavia, non celo di avere talune riserve sulla modalità con cui questa Assemblea e l'Unione europea legiferano in materia.

Preferirei un approccio scientifico, anziché emotivo, alla questione del benessere degli animali. E' stata elaborata una legislazione che, in molti casi, non ha fondamento scientifico e che pone in una posizione di notevole svantaggio i produttori e gli imprenditori agricoli europei.

Inoltre, vorrei aggiungere di essere sconvolta e disgustata dalla decisione presa questa settimana dalla Commissione di riaprire i negoziati con i paesi del Mercosur. In questo modo il futuro degli agricoltori europei, e nello specifico dei produttori di carni bovine, avicole e suine, è esposto a notevoli rischi. Vorrei quindi chiedere alla Commissione se ha intenzione di applicare ai prodotti importati da paesi terzi gli stessi standard per il benessere degli animali e per la produzione che utilizza all'interno dell'Unione. Se così non fosse, sarebbe una vergogna.

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signor Presidente, il benessere degli animali è un elemento imprescindibile, che deve essere armonizzato e definito a livello globale.

Per quanto attiene all'armonizzazione, dovrebbe smettere di introdurre nuove norme e nuovi standard e, in primo luogo, verificare che tutti i regolamenti già in vigore siano applicati in maniera uniforme all'interno dell'Unione.

Per quanto riguarda, invece, la globalizzazione, dobbiamo intensificare i nostri sforzi per garantire che gli stessi standard e orientamenti siano applicati ai prodotti importati nell'Unione da paesi terzi, allo stesso modo in cui sono applicati all'interno dell'Unione stessa.

I consumatori hanno il diritto di acquistare prodotti alimentari che siano non solo salutari, ma anche prodotti in modo sano.

Relazione Le Foll (A7-0060/2010)

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, prima di dimenticarmene, vorrei porgere il mio benvenuto a un gruppo di visitatori presenti in tribuna provenienti dalla circoscrizione elettorale dell'Irlanda dell'est: è importante che i nostri visitatori e i nostri cittadini possano vedere da vicino il modo in cui questa Camera svolge il proprio lavoro e, come può notare, sono molto interessati e reattivi questa mattina!

Per quanto riguarda la relazione Le Foll in particolare, questa Assemblea ha recentemente ospitato un componente dei Beatles che ci ha detto che dovremmo mangiare meno carne. Ebbene, ritengo che in relazione all'agricoltura e ai cambiamenti climatici sia necessario utilizzare le migliori tecnologie disponibili al fine di ridurre le emissioni derivanti dalle attività agricole. Sappiamo tutti, infatti, che è necessario aumentare, anziché diminuire, la produzione alimentare globale avendo a disposizione meno risorse, meno superfici coltivabili e risorse idriche inferiori, il tutto a fronte della pressione derivante dai cambiamenti climatici. Abbiamo dunque bisogno della migliore ricerca possibile e ritengo che questa debba essere finanziata sia a

livello pubblico che attraverso partenariati privati, in modo tale che il settore alimentare continuare l'attività produttiva nel rispetto del clima.

Presidente. – Grazie, onorevole McGuinness. Mi unisco ai saluti al gruppo di visitatori.

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signor Presidente, ho tre brevi osservazioni sulla relazione.

In primo luogo, l'agricoltura non rappresenta il problema per i cambiamenti climatici, ma ne è la soluzione.

In secondo luogo, ci troviamo ancora in una fase iniziale della ricerca sui cambiamenti climatici, nonostante i media delle volte diano un'impressione diametralmente opposta a riguardo. Nel corso delle nostre ricerche sul clima sarebbe opportuno prendere in considerazione e dare seguito alle teorie e ai risultati che non si riconoscono nel pensiero ufficiale.

In terzo luogo, dovremmo adottare tutte le misure necessarie e adeguate, che non comportino ulteriore burocrazia, e dovremmo garantire l'efficienza economica di tali misure. A tal proposito, ad esempio, la direttiva quadro comunitaria sulla conservazione del suolo risulta controproducente e non porterà a raggiungere i risultati auspicati.

Relazione Dorfmann (A7-0056/2010)

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, spero di aver dato una buona impressione ai visitatori in tribuna! Devo ammettere, infatti, che è inconsueto che io abbia così tanto tempo di parola, ma si tratta di relazioni che ho particolarmente a cuore rispetto al settore dell'agricoltura e della produzione alimentare.

La relazione in oggetto concerne sulle possibili strategie per trattenere gli agricoltori nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali: sappiamo infatti che essi sono i principali esperti nella gestione del territorio, ma necessitano di denaro per sopravvivere in quelle zone. Temo che i criteri biofisici proposti dalla Commissione possano risultare troppo restrittivi in fase di attuazione. E' necessario tener conto delle diverse condizioni del suolo in tutta l'Unione europea. Nel mio Stato membro, l'Irlanda, si teme che l'applicazione di questi criteri nella regione atlantica possa comportare problemi per gli agricoltori della zona.

Vorrei chiedere alla Commissione di prendere in considerazione queste problematiche nel corso dell'elaborazione del testo legislativo. La Commissione ha affermato che gli agricoltori sono in grado di gestire il territorio in maniera migliore e meno dispendiosa rispetto a chiunque altro: assicuriamoci, quindi, che abbiano le risorse adeguate per sopravvivere in queste regioni.

Relazione Pilar del Castillo Vera (A7-0066/2010)

Sonia Alfano (ALDE). – Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione del Parlamento sulla nuova agenda europea del digitale perché ritengo che garantire l'accesso facile ed economico alla banda larga a tutta la popolazione debba rappresentare una priorità strategica per l'Unione europea.

Diffondere l'utilizzo della rete significa ampliare e sviluppare la libertà di espressione dei cittadini, favorire la partecipazione alla vita democratica e permettere la diffusione della conoscenza e delle innovazioni. Ciò che mi preme sottolineare è che la diffusione della banda larga in Europa garantirebbe una ben più ampia libertà di informazione. Non dobbiamo dimenticarci, come ci segnala l'Eurostat, che anche per ciò che riguarda la diffusione di Internet, esiste un'Europa a due, forse tre, velocità. E l'Italia, specie in alcune sue regioni, così come la Grecia, la Romania, la Bulgaria e il Portogallo, rappresentano gli Stati ancora meno sviluppati in questo senso.

Non è un caso che nella classifica sulla libertà di stampa relativa al 2009 stilata dalla *Freedom House* l'Italia sia indicata tra gli Stati parzialmente liberi, ultima nell'Europa occidentale insieme alla Turchia, settantaduesimi al mondo insieme al Benin e all'India e preceduti dalle Isole Tonga. Mi auguro inoltre che anche grazie a queste risoluzioni e ai principi che vi sono indicati, il governo italiano si decida a sbloccare quanto prima l'investimento di 800 milioni di euro che era stato previsto per abbattere il *digital divide* in Italia e che per dichiarazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta non risulta al momento prioritario.

Segnalo infatti che la qualità del servizio in Italia è insufficiente per le necessità odierne e da anni le associazioni dei consumatori denunciano che i costi di accesso risultano essere tra i meno competitivi d'Europa.

Presidente. – Le ricordo per la prossima volta che il tempo di parola a disposizione per le dichiarazioni di voto è di solo un minuto.

Passo la parola all'oratore che detiene il record degli interventi oggi, l'onorevole McGuinness.

Relazione Salafranca Sanchez-Neyra (A7-0111/2010)

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Grazie, signor Presidente, per il sostegno. Devo puntualizzare per i nostri visitatori che di solito si chiede di rispettare il silenzio, ma oggi siamo più indulgenti, e ringrazio l'onorevole Higgins per avermi dato l'opportunità di prendere la parola.

Ho già espresso le mie considerazioni a riguardo e ritengo che quest'Assemblea non si sia resa conto ieri di quali possano essere le conseguenze derivanti dal sostegno espresso alla relazione Salafranca Sánchez-Neyra, da cui mi sono dissociata. Sono molto preoccupata dalla decisione di riaprire i negoziati bilaterali con i paesi del Mercosur per due motivazioni.

In primo luogo, si tratta di un passo prematuro rispetto alla possibile riapertura dei negoziati con l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e l'accordo bilaterale potrebbe essere peggiore di quello raggiungibile in sede OMC. In secondo luogo – e i due punti sono collegati – vi è il fondato timore di una svendita dell'agricoltura dell'Unione europea. Queste non sono solo preoccupazioni personali ed emotive: la Commissione stessa ha infatti affermato che potrebbero esserci gravi conseguenze per l'agricoltura europea nel caso fosse raggiunto un accordo nell'ambito dei negoziati con i paesi del Mercosur. I settori più colpiti saranno, ancora una volta, quelli della produzione di cani bovine, suine e avicole. Non posso dunque esprimermi a favore di questa relazione e invito gli onorevoli colleghi a riflettere sulle sue conseguenze.

Proposte di risoluzione: vertice UE-Canada (RC-B7-0233/2010)

Giommaria Uggias (ALDE). – Signor Commissario, l'acqua è un bene di tutti e non può essere un bene soltanto di pochi: questo è quanto abbiamo voluto affermare noi della delegazione italiana di Italia dei valori, dell'ALDE, a proposito dell'emendamento 10, che si opponeva a qualsiasi tentativo di privatizzare i regimi di distribuzione dell'acqua, facendo parte questo dell'accordo economico e commerciale globale, e abbiamo dichiarato il nostro appoggio, viceversa, alle comunità canadesi che sono impegnate nella lotta per impedire la privatizzazione dell'acqua.

La delegazione italiana di Italia dei valori ha sentito l'esigenza di votare a favore del testo perché rappresenta i nostri valori, quei valori che ci portano ad affermare la necessaria inscindibilità della natura pubblica dell'acqua rispetto al suo uso. È per questo che vorrei ricordare che noi abbiamo proposto, già dai giorni scorsi, una raccolta di firme per un referendum popolare indetto contro la privatizzazione dell'acqua e che sta raccogliendo numerosi consensi nel nostro paese.

9. Benvenuto

Presidente. – Onorevoli deputati, sono lieto di informarvi che una delegazione del parlamento del Marocco, guidata dal presidente della Camera dei deputati, l'onorevole Abdel Wahid Al-Radi, e dal presidente della Camera dei consiglieri, l'onorevole Mohamed Sheikh Biadillah, è attualmente in visita di lavoro presso il Parlamento europeo, nell'ambito delle sessioni interparlamentari, per la riunione inaugurale della commissione parlamentare mista UE-Marocco. Desidero porgere un caloroso benvenuto a tutti i membri della delegazione. I copresidenti di questo primo organo misto tra la nostra Assemblea e uno dei paesi del Maghreb sono gli onorevoli Mbarka Bouaida, presidente della commissione parlamentare per gli affari esteri, la difesa nazionale e le questioni islamiche, e l'onorevole Panzeri, deputato del Parlamento europeo.

Questa Camera è lieta di ribadire che le relazioni tra l'Unione europea e il Marocco sono eccellenti e l'adozione del documento congiunto che attribuisce al Marocco lo status avanzato ne è la prova. Questa nuova piattaforma per il dialogo rafforza ulteriormente i rapporti con le delegazioni del Parlamento europeo preposte alle relazioni con i paesi del Maghreb e consente altresì di ampliare la portata dei negoziati tra l'UE e il Marocco su questioni di interesse comune. Mi auguro, e ne sono certo, che la riunione che ha avuto luogo al Parlamento europeo abbia portato ottimi risultati e che abbia contribuito attivamente ad avvicinare le due Camere.

10. Dichiarazioni di voto (proseguimento)

Proposte di risoluzione: divieto di utilizzo delle tecnologie di estrazione mineraria con il cianuro nell'Unione europea (RC-B7-0238/2010)

Alajos Mészáros (PPE). – (HU) Ritengo che il divieto di utilizzo delle tecnologie di estrazione mineraria con il cianuro debba essere esteso a tutto il territorio dell'Unione europea. Vorrei fossimo in grado di eliminare del tutto queste tecnologie, al fine di prevenire altri gravi disastri naturali in cui le nostre risorse idriche vengano contaminate da sostanze nocive di vario genere. In Ungheria, dieci anni fa, si è verificato un caso del genere nel fiume Tibisco, provocando la morte di quasi tutta la flora e la fauna acquatica. Anche la Slovacchia è interessata da questo problema poiché l'incidente si è verificato nei pressi del confine; ciononostante, intende aprire nel prossimo futuro altre miniere in cui utilizzare la stessa tecnologia per l'estrazione dell'oro. Questa e altre questioni non sono semplici controversie tra due Stati membri dell'Unione: è nel nostro interesse comune avere una politica ambientale più sostenibile. Per questo motivo ho votato a favore e desidero unirmi ai sostenitori di questo provvedimento.

Giommaria Uggias (ALDE). – Signor Presidente, noi siamo per procedere al divieto per le tecniche di estrazione al cianuro, in quanto – lo hanno detto i colleghi anche poc'anzi – hanno causato e causano gravi effetti all'ambiente e gravi pericoli alla salute delle persone e degli animali.

Il nostro voto ha voluto esprimere la chiara volontà della delegazione italiana ALDE dell'Italia dei valori di non negoziare diritti fondamentali come la salute dei cittadini e l'ambiente naturale, sottoponendoli agli interessi economici di pochi fabbricanti di impianti. A questo proposito, mi consenta di dire che trattandosi di impianti di estrazione di oro e non certamente di patate, le imprese proprietarie ben potrebbero destinare adeguate risorse economiche e finanziarie alla ricerca di tecnologie compatibili con l'ambiente e con la tutela della salute.

Corneliu Vadim Tudor (NI). – (RO) Desidero ringraziare i circa cinquecento onorevoli colleghi che ieri hanno votato a maggioranza schiacciante contro l'impiego delle tecniche di estrazione al cianuro. La parola cianuro è sinonimo di morte. Questo voto così netto porterà benefici in particolare ai rumeni: la Transilvania, infatti, ospita uno dei più grandi giacimenti naturali al mondo, che, secondo le stime degli esperti, contiene 300 tonnellate di uranio ad alta purezza, 800 tonnellate di oro, 2 000 tonnellate di argento, per non menzionare le ingenti quantità di altri metalli ed elementi preziosi presenti. Avide bande mafiose, sia locali che transfrontaliere, cercano di accaparrarsi questi tesori usando toni sempre più aggressivi e riempiendosi la bocca delle più ridicole menzogne.

L'impiego delle tecniche di estrazione con il cianuro avrebbe provocato un immane disastro, contaminando l'ambiente e autorizzando l'abbattimento di quattro montagne con cariche esplosive, la distruzione di nove cimiteri e la demolizione di otto chiese cristiane, per non parlare della scomparsa di 1 700 km di acquedotto romano e della distruzione della cittadella romana di Alburnus Maior, un gioiello archeologico unico al mondo e classificato dall'Unesco come patrimonio culturale dell'umanità. L'Europa ha già subito le gravi conseguenze di Cernobyl e non ha certo bisogno di un altro disastro del genere.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Ieri ho votato a sfavore della proposta di risoluzione dietro richiesta delle stesse comunità locali, che considerano questo divieto una minaccia allo sviluppo della zona.

Ritengo, infatti, che l'emendamento proposto da me e da più di quaranta onorevoli colleghi, che prevedeva uno studio per chiarire la questione dell'impatto, avrebbe rappresentato un gesto onesto e ragionevole. Diversamente, le posizioni idealiste espresse in questa Camera sarebbero servite soltanto a vanificare le possibilità di sviluppo di alcune comunità.

Proposta di risoluzione: Kirghizistan (RC-B7-0246/2010)

Joe Higgins (GUE/NGL). – (EN), Signor Presidente vorrei chiedere come mai è permesso a numerosi onorevoli colleghi di parlare tra di loro ad alta voce e in maniera del tutto scortese, mentre gli altri colleghi cercano di esprimersi?

(Applausi)

Mi sono astenuto dal voto per la risoluzione sulla situazione in Kirghizistan. Il popolo di questo paese, cinque anni fa, insorse nella Rivoluzione dei tulipani contro il regime corrotto e per ottenere una vita migliore. Una volta al potere, il governo Bakiyev purtroppo tradì miseramente le speranze di una vita migliore per le masse

istituendo un regime corrotto e autoritario. Il nuovo governo è composto, purtroppo, da suoi pari e non sembra credibile che soddisferà le aspettative di una nuova vita per la gente della regione.

Sostengo i miei colleghi socialisti del Comitato per un'internazionale dei lavoratori locale, che invocano le elezioni parlamentari, ma, al contempo, fanno presente che nulla potrà cambiare a meno che i lavoratori e le masse rurali non abbiano i propri candidati e un partito in rappresentanza della classe lavoratrice indipendente, al fine di sovvertire la disastrosa privatizzazione degli ultimi due decenni, di affrontare il capitalismo neoliberista, di portare a un vero cambiamento democratico e creare nuove istituzioni controllate dai lavoratori con una vera e propria pianificazione dell'economia e una federazione socialista dell'Asia centrale.

Relazione Peterle (A7-0121/2010)

Radvilė Morkūnaitė-Mikulėnienė (PPE). – (LT) Sono molto lieta che questo documento sia stato adottato da una vasta maggioranza, quasi senza alcuna opposizione. La motivazione è facilmente comprensibile: la salute riguarda tutti noi e i nostri cari. Desidero, inoltre, congratularmi con il Parlamento europeo, tutti i cittadini europei e il relatore per aver preso oggi una tale decisione, che dovrebbe portare ad azioni più specifiche e mirate non solo per curare i pazienti colpiti dal cancro, ma anche per assicurare un'efficace prevenzione della malattia. Purtroppo la prognosi, per quanto riguarda il cancro, è davvero agghiacciante e siamo dunque chiamati a concentrare i nostri sforzi per sconfiggerlo.

Mi sono espressa a favore dell'adozione di questo documento perché ritengo che un'analisi integrata dei casi di cancro e gli sforzi per combatterlo debbano essere considerati parte fondamentale della strategia per la salute sia della Comunità europea che degli Stati membri. Al fine di ridurre i rischi correlati ai casi di cancro è necessario che gli Stati membri portino avanti un lavoro congiunto e coordinato.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) La relazione sulle misure per combattere il cancro sottolinea l'importanza della prevenzione nella lotta a questa malattia.

E' risaputo che una diagnosi precoce può aumentare notevolmente le possibilità di successo della cura. L'incidenza di alcune tipologie di cancro può essere predetta grazie a diversi fattori quali la predisposizione genetica, lo stile di vita e così via. Ritengo che uno *screening* accurato sia un primo passo efficace e rapido per prevenire tanti decessi, così come lo sono il trasferimento e la diffusione delle cure più efficaci in tutti i paesi dell'Unione, inclusi i centri con una minore esperienza nella cura del cancro, al fine di migliorare l'assistenza medica.

In ogni caso, è doveroso esprimere il nostro plauso per il lavoro svolto dall'onorevole Peterle, con l'auspicio che l'Unione europea possa prendere misure più ampie nella lotta contro questa patologia.

Vito Bonsignore (PPE). – Signor Presidente, desidero complimentarmi per il lavoro svolto dalla commissione per l'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare e in particolare con il collega Peterle, relatore. Questa elaborazione di un partenariato nella lotta contro il cancro, su un tema così sensibile come quello che abbiamo affrontato, fa onore a tutto il Parlamento.

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, circa 2 milioni di cittadini europei muoiono ogni anno a causa di un tumore e in circa il 10 per cento dei casi è provocato da un'esposizione ad agenti cancerogeni sul posto di lavoro. Sono convinto che l'obiettivo di ridurre del 15 per cento i nuovi casi entro il 2020 è da perseguire anche attraverso l'azione congiunta con gli Stati membri. L'Europa deve dimostrare, anche in questo ambito, di essere unita. A mio giudizio risponde a questo principio fondamentale l'articolo 66, che può garantire a tutti e in tutti i paesi la disponibilità di farmaci.

È per questo, signor Presidente, che ho espresso un voto positivo alla relazione.

Relazione Toia (A7-0120/2010)

Alajos Mészáros (PPE). – (HU) Onorevoli deputati, nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito a uno sviluppo esponenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e gli impressionanti risultati raggiunti nel settore hanno contribuito allo sviluppo di altri settori comparti che stavano attraversando una fase di stagnazione, quali la meccatronica, le nanotecnologie e le tecnologie di monitoraggio e misurazione. L'iniziativa della Commissione di impiegare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per raggiungere gli obiettivi della strategia UE 2020 dovrebbe quindi ricevere il nostro plauso. Sono particolarmente lieto che questo programma sia stato adottato e di aver avuto la possibilità di votare a favore. Il raggiungimento degli obiettivi prefissi per il 2020, vale a dire la diminuzione delle emissioni di anidride

carbonica e l'aumento dell'efficienza energetica, è di importanza fondamentale. Il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione può svolgere un ruolo strategico nell'ambito del programma di risparmio energetico dell'Unione e nello stimolare una maggiore competitività dell'industria europea. Al fine di raggiungere questi obiettivi, tuttavia, è necessario giungere all'armonizzazione degli strumenti di misurazione in tempi molto brevi per avviare progetti di ricerca e approvare un pacchetto di misure volte a diminuire i consumi e a migliorare la produzione e la gestione della fornitura di servizi.

Relazione Prodi (A7-0057/2010)

Barbara Matera (PPE). – Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole e il mio sostegno al pregevole lavoro illustrato dal collega Vittorio Prodi, a coronamento della significativa attività svolta dalla Commissione europea.

Rappresento il Mezzogiorno d'Italia, posto a sud d'Europa, appartenente al bacino del Mediterraneo. La nostra gente ci ha dato fiducia e merita di non trovarsi impreparata davanti agli effetti dei cambiamenti climatici nelle nostre regioni, nelle nostre terre che vivono prevalentemente di agricoltura, pesca e turismo, e che sono in gran parte costituite da comunità e gruppi sociali più deboli.

Considero quindi fondamentale la solidarietà fra Stati e fra aree diverse, anche nella risposta a questa nuova strategia che stiamo mettendo in campo. Ovviamente è molto difficile parlare con questa confusione, comunque concludo: plaudo all'implementazione dello strumento del Fondo di solidarietà, di cui sono relatrice per il PPE, quale ulteriore ausilio a una tempestiva ed efficace risposta agli effetti dei cambiamenti climatici. Veramente è impossibile parlare.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signor Presidente, esprimo il mio sostegno al Libro bianco della Commissione e alla relazione elaborata dall'onorevole Prodi. Sono dell'idea che questo Libro bianco sia particolarmente necessario alla luce dei risultati del vertice sul clima di Copenhagen, che non sono sufficienti. Il documento non vincolante adottato a Copenhagen prevede di contenere il surriscaldamento globale entro i 2°C: una prospettiva comunque preoccupante per l'Europa, che potrebbe comportare cambiamenti climatici estremi a livello regionale.

E' doveroso prestare particolare attenzione al modo in cui viene prodotta la nostra energia e dobbiamo intensificare i nostri sforzi per elaborare una politica energetica comune tangibile. E' necessario sostenere la ricerca nel campo delle tecnologie ecocompatibili e, al contempo, definire chiari quadri politici in relazione alle modalità di utilizzo e di inserimento nelle nostre economie delle tecnologie a energie rinnovabili.

Auspico che questo Libro bianco possa condurre l'Unione europea verso la giusta direzione e possa portare ad un'azione politica tangibile.

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signor Presidente, esprimo il mio sostegno a favore della relazione presentata oggi dall'onorevole Prodi. Tuttavia, ritengo che l'emendamento proposto dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e, in particolare, dall'onorevole Seeber, purtroppo approvato dalla plenaria, sia molto discutibile. Temo che i conservatori stiano utilizzando questo espediente per introdurre nuovamente il nucleare per vie traverse. E' risaputo, infatti, che la promozione di risorse energetiche a basso tenore di carbonio è una delle argomentazioni più utilizzate dalla lobby del nucleare. Vorrei sottolineare che la relazione Prodi va in un senso diverso rispetto a questo. In quanto austriaca, non considero l'energia nucleare come una fonte rinnovabile e tengo a precisare che oggi non ho votato a favore di questo paragrafo del documento.

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

11. Seduta solenne

Presidente. – Signor Vicepresidente, autorità, onorevoli colleghi, cari amici, è per me un grande privilegio dare il benvenuto qui, al Parlamento europeo, al 47^o vicepresidente degli Stati Uniti Joseph Biden.

(Applausi)

Il vicepresidente Biden è da molti anni una figura chiave della politica americana e un amico di molti deputati al Parlamento europeo. E' stato eletto al Senato degli Stati Uniti per la prima volta nel 1972, diventando così

uno dei senatori più giovani nella storia del suo paese, ed è stato poi rieletto sei volte prima di diventare vicepresidente degli Stati Uniti d'America nel novembre 2008.

Ex presidente della commissione Affari esteri e della commissione Giustizia del Senato, è noto per dire apertamente quello che pensa, talvolta per difendere cause tutt'altro che popolari ai loro tempi. Il vicepresidente Biden guida le opinioni, non le segue, e questo è uno dei motivi per cui, signor Vicepresidente, il discorso che terrà adesso di fronte al Parlamento europeo è così importante, cruciale per tutti noi. Lasci che la ringrazi ancora una volta per il suo caloroso invito e per i colloqui molto costruttivi e proficui che abbiamo avuto mercoledì scorso a Washington.

Cari colleghi, nel mondo multilaterale e multipolare di oggi, l'Europa e l'America possono e devono collaborare all'interno di un partenariato a favore della stabilità globale e dei valori illuminati nei quali ci riconosciamo. Questa visita del vicepresidente Biden nell'Unione europea è la prova di tale impegno.

Senza un partenariato transatlantico alla pari, forte ed efficace, gli Stati Uniti e l'Unione europea non potranno trovare soluzioni durature alle molte sfide che ci stanno davanti, quali il cambiamento climatico, la sicurezza energetica, la crisi economica che continua a colpirci tutti quanti, il terrorismo, la promozione dei diritti umani, la tutela del libero commercio e il miglioramento della governance globale.

Onorevoli colleghi, quasi esattamente 25 anni fa, l'8 maggio 1985, il presidente Reagan tenne un discorso al Parlamento europeo. Quella è stata l'ultima e, a oggi, l'unica volta che un presidente degli Stati Uniti ha parlato di fronte ai rappresentanti democraticamente eletti del popolo europeo. Signor Vicepresidente, la sua presenza oggi in quest'Aula è la dimostrazione del rinnovato interesse per il dialogo transatlantico ai più alti livelli.

L'Europa ha un nuovo trattato che rafforza il Parlamento europeo e lo mette in condizione di agire, un trattato che è molto importante anche per l'intera Unione europea. Un anno dopo l'elezione del presidente Obama, l'America è animata da nuove speranze per il mondo. Signor Vicepresidente, non si sarebbe potuto scegliere un momento migliore per questa sua visita.

Signor Vicepresidente, è con grande piacere che oggi pomeriggio le diamo il benvenuto qui, nel Parlamento dell'Europa. A lei la parola.

(Applausi)

Joe Biden, vicepresidente degli Stati Uniti d'America. – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per la sua accoglienza. E' stato un grande piacere averla ospite a Washington e alla Casa bianca e per me è un grande onore – e, voglio aggiungere, un privilegio – poter parlare di fronte a un consesso così illustre.

Ho fatto parte di un parlamento composto complessivamente di soli 435 membri; quindi, essere qui oggi è, per me, un onore ancora più grande. Ricordo il discorso tenuto dal presidente Reagan in quest'Aula nel 1985, quando citò il poeta irlandese William Butler Yeats. Parlando della sua Irlanda, in un poema intitolato *Pasqua 1916* Yeats scriveva: "Tutti mutati, interamente mutati. Una bellezza terribile è nata". Molte cose sono cambiate dal 1985 a oggi, molte cose sono mutate, e una bellezza terribile è nata.

Come sapete già, onorevoli deputati, non solo sono lieto di essere qui a Bruxelles per la seconda volta in qualità di vicepresidente, ma credo di poter altresì affermare – sebbene, come probabilmente saprete, alcuni politici e giornalisti americani si riferiscano alla città di Washington come alla capitale del mondo libero – che anche questa grande città che oggi mi accoglie ha tutte le carte in regola per fregiarsi di quel titolo, dall'alto della sua storia millenaria e del suo essere contemporaneamente capitale del Belgio, sede dell'Unione europea e quartier generale della NATO. Avendo svolto per oltre 36 anni la funzione di legislatore nel parlamento degli Stati Uniti, mi sento particolarmente onorato di parlare di fronte al Parlamento europeo.

Il presidente Obama e io siamo la prima coppia presidenziale degli ultimi cinquant'anni che è arrivata alla Casa bianca dopo precedenti esperienze negli organi legislativi del nostro paese. Abbiamo quindi assunto il nostro nuovo compito in un organo esecutivo conoscendo e apprezzando profondamente il lavoro che svolgete qui, nel bastione della democrazia europea. Insieme con i miei ex colleghi del Congresso degli Stati Uniti, voi e io rappresentiamo più di 800 milioni di persone. Soffermatevi un momento a riflettere su questo dato.

Due organi eletti che legiferano per quasi un ottavo della popolazione mondiale: decisamente notevole. Ora, con il trattato di Lisbona avete assunto maggiori poteri e una più ampia responsabilità che deriva appunto dalla maggiore influenza, e ne siamo lieti. Ne siamo lieti perché, come Stati Uniti, abbiamo bisogno di alleati

e alleanze forti che ci aiutino ad affrontare i problemi del XXI secolo, molti dei quali sono gli stessi del secolo scorso – ma molti altri sono diversi.

Voglio essere quanto più schietto possibile: l'amministrazione Obama-Biden non nutre alcun dubbio sul fatto che ci sia bisogno di un'Unione europea forte e vivace, e la appoggia con decisione. Crediamo che essa sia un assolutamente necessaria per garantire la prosperità e la sicurezza a lungo termine del nostro paese – potete starne certi.

Nei molti anni in cui sono stato presidente della commissione per le relazioni esterne del Senato degli Stati Uniti ho avuto l'occasione di incontrare molti legislatori europei appartenenti ai rispettivi organi legislativi nazionali, tra cui anche alcuni di voi che mi state ascoltando. E quindi, dopo tutti quegli anni, posso ben comprendere quanto sia stata importante la decisione di creare l'unico parlamento multinazionale del mondo eletto a suffragio universale. Molte cose sono mutate.

Mi fa molto piacere che state sviluppando un forte rapporto con il Congresso degli Stati Uniti nel quadro del dialogo legislativo transatlantico, e auspico che l'ufficio che avete aperto a Washington il mese scorso contribuisca a rafforzare tali legami.

Onorevoli deputati, proprio di questi giorni 65 anni fa, meno di duecento chilometri a sud di qui, i capi nazisti firmarono la resa incondizionata che pose fine alla Seconda guerra mondiale in Europa. Il giorno seguente, a Times Square e a Piccadilly Circus ci furono grandi festeggiamenti: folle esultanti invasero ballando gli Champs-Élysées e le piazze di tutto il mondo alleato. Qui a Bruxelles, durante una cerimonia religiosa di ringraziamento, i partecipanti cantarono gli inni nazionali del Regno Unito, del Belgio e degli Stati Uniti. In quel giorno felice, l'8 maggio 1945, l'Europa era un cumulo di macerie, devastata da due guerre totali nell'arco di meno di trent'anni. In quel momento, chiunque avrebbe pensato che l'idea di un'Europa unita nella pace, di un parlamento europeo fosse pura fantasia. Eppure, grazie alla volontà dei vostri concittadini e dei vostri statisti, come Paul-Henri Spaak, al quale questa sala è intitolata, Robert Schuman e Jean Monnet, grazie alla visione lungimirante da cui è nato un parlamento insignito della Medaglia presidenziale della libertà dal presidente Johnson, oggi siamo riuniti in quest'Aula, nel vostro Parlamento.

Quello che era cominciato come un semplice patto tra una mezza dozzina di nazioni per dar vita a un mercato comune del carbone e dell'acciaio è poi cresciuto fino a diventare una potenza economica e politica, una comunità votata alla libertà di pensiero, alla libertà di circolazione e alla libertà d'impresa. Un'Europa che uno storico ha definito “non tanto un luogo geografico quanto un'idea”. Sono qui per ribadire che il presidente Obama e io crediamo in questa idea e in un mondo migliore e un'Europa migliore che proprio tale idea ha già contribuito a realizzare. Un'Europa nella quale tutti gli Stati membri negoziano accordi commerciali e lottano contro il degrado ambientale come un fronte unico, traendone vantaggi; un'Europa che sostiene quei valori culturali e politici che il mio paese condivide con tutti voi. Un'Europa che è un'entità unica, un'Europa che è libera e un'Europa che è in pace.

(Applausi)

Come ha detto il presidente Obama a Praga poco più di un anno fa, un'Europa forte è un partner più forte per gli Stati Uniti – e noi abbiamo bisogno di partner forti. Faremo quindi tutto quanto in nostro potere per appoggiare questo grande sforzo da parte vostra, perché gli ultimi sessantacinque anni hanno dimostrato che, quando gli americani e gli europei dedicano le loro energie a uno scopo comune, non c'è nulla, o quasi, che non sia alla nostra portata. Insieme, grazie al piano Marshall abbiamo ricostruito l'Europa e compiuto quello che, forse, è stato il maggiore investimento nella storia dell'uomo. Insieme abbiamo costruito nel campo della sicurezza la più duratura alleanza mai esistita al mondo, la NATO, e una forza politica e militare che ha unito America ed Europa e ci ha avvicinati ancora di più nei decenni successivi. Insieme abbiamo creato le più importanti relazioni commerciali nella storia mondiale, che rappresentano circa il 40 per cento degli scambi a livello globale, e abbiamo contribuito a introdurre un'era di benessere e di innovazione tecnologica mai conosciuta prima. Insieme abbiamo portato sollievo e speranza a chi soffriva a causa di catastrofi umanitarie in così tanti posti che non è possibile ricordarli tutti, dai Balcani occidentali al Congo, fino al nostro impegno ancora in corso ad Haiti.

Agli scettici che, nonostante tutti questi risultati, continuano a mettere in dubbio lo stato delle relazioni transatlantiche o l'atteggiamento del mio paese verso un'Europa unita, rispondo così: persino se gli Stati Uniti e tutte le nazioni che voi rappresentate non fossero legati da valori condivisi e da un patrimonio comune di molti milioni di nostri cittadini, me compreso, basterebbero da soli i nostri interessi globali a legarci inesorabilmente gli uni agli altri.

Oggi il rapporto tra il mio paese e l'Europa è per tutti noi più forte e importante che mai. Questo secolo ha sferrato sfide nuove, non meno pericolose di quelle precedenti, del XX secolo, e ora insieme – insieme – le stiamo raccogliendo, una a una. Sono sfide complesse, sulle quali abbiamo magari opinioni diverse, ma le stiamo affrontando insieme. Penso al cambiamento climatico, che è una delle più gravi minacce per il nostro pianeta. Gli Stati Uniti e l'Europa si stanno adoperando affinché tutti i paesi, soprattutto quelli economicamente più importanti, collaborino alla ricerca di una soluzione globale. Noi tutti ci aspettavamo di compiere – e abbiamo compiuto – a Copenaghen un importante passo avanti. Adesso dobbiamo mettere in pratica i tagli delle emissioni, provvedere ai finanziamenti e garantire la trasparenza, come previsto dall'accordo, e dobbiamo aiutare i paesi più vulnerabili, dall'Artico alle isole del Pacifico, che sono le prime vittime di questa crisi incombente.

Negli scenari tormentati dell'Afghanistan e del Pakistan stiamo collaborando per disgregare, smantellare e sconfiggere Al-Qaeda e i talebani, oltre che per addestrare un esercito e forze di polizia afgani, di modo che il governo locale sia infine in grado di proteggere il proprio popolo e non costituisca una minaccia per i paesi vicini. Per costruire le strutture di governo in Afghanistan, gli Stati Uniti, l'Unione europea e i suoi paesi membri stanno mettendo in campo ingenti risorse finanziarie e civili. Queste importanti missioni non sono mai state popolari e quindi non hanno goduto di sostegno; nondimeno è evidente – lo sapete benissimo, così come lo so anch'io – che sono necessarie. In quanto leader abbiamo il dovere di far accettare ai nostri popoli il fatto che esse sono necessarie per la nostra sicurezza collettiva, sebbene – credetemi, ve lo dico sulla scorta dei miei 38 anni di esperienza politica – sappia benissimo che tutto ciò non è facile. Vi posso garantire che questi temi non sono più popolari nel mio paese di quanto lo siano in uno qualsiasi dei vostri.

Questo è anche uno dei motivi per cui gli Stati Uniti e l'Europa collaborano fianco a fianco per evitare che l'Iran possa entrare in possesso di armi nucleari: un'eventualità che metterebbe a rischio i cittadini e rappresenterebbe una minaccia per i paesi vicini, tra cui alcuni dei nostri più stretti alleati. Insieme abbiamo intrapreso un cammino nuovo di assunzione di impegni con i leader iraniani e, onorevoli deputati,

(Applausi)

a dispetto di quanto taluni scettici pensavano, il presidente parlava sul serio quando ha detto che stringeremo la mano a chiunque sarà disposto a schiudere il suo pugno. All'inizio della nuova amministrazione, il presidente Obama ha affermato che siamo pronti a trattare con l'Iran sulla base degli interessi reciproci e del rispetto reciproco. Insieme con i nostri alleati, ai leader iraniani abbiamo detto chiaramente come possono cominciare a ricostruire un clima di fiducia all'interno della comunità internazionale, anche permettendo l'accesso ai loro impianti di arricchimento, la cui esistenza non era stata dichiarata in precedenza, e scambiando l'uranio poco arricchito con combustibile idoneo ad azionare un reattore a fini di ricerca. Ma, come il mondo ha ora potuto vedere e constatare, i leader iraniani hanno respinto i nostri sforzi collettivi e la nostra buona volontà e continuano a compiere azioni che minacciano la stabilità regionale. Lo voglio dire senza peli sulla lingua: il programma nucleare dell'Iran viola gli impegni assunti nell'ambito del trattato di non proliferazione nucleare e rischia di far scoppiare una corsa agli armamenti nucleari nel Medio Oriente. Non è paradossale – già, paradossale – che proprio adesso che è caduta la Cortina di ferro e le reciproche minacce di distruzione da parte delle superpotenze sono diminuite, si scateni una nuova corsa agli armamenti in alcune delle aree più instabili del mondo? Sarebbe veramente un'ironia della storia che, secondo me, i nostri figli, i nostri nipoti e pronipoti non ci perdonerebbero di non aver fermato.

Inoltre, la leadership iraniana appoggia organizzazioni terroristiche, aiutandole infaticabilmente, e continua a perseguire senza scrupoli i propri cittadini che scendono pacificamente nelle strade per chiedere giustizia: un tradimento di quelli che sono i doveri di qualsiasi governo nei confronti dei suoi cittadini. Teheran è posta di fronte a una scelta importante: o attenersi alle norme internazionali e rientrare nella comunità dei paesi responsabili – com'è nei nostri auspici – oppure prepararsi ad affrontare nuove conseguenze e un isolamento crescente.

Alla luce della minaccia rappresentata dall'Iran, ci siamo assunti l'impegno di garantire la sicurezza dei nostri alleati. Ecco perché abbiamo preparato il programma graduale di difesa antimissilistica adattiva, con fini di deterrenza e difesa da attacchi missilistici contro il continente europeo.

(Applausi)

Onorevoli deputati, stiamo collaborando anche in seno alla NATO per prepararci a fronteggiare una serie di minacce future alla sicurezza, compresa la sicurezza energetica e la sicurezza informatica, e continueremo ad appoggiare una stretta collaborazione nel campo della sicurezza tra la NATO e l'Unione europea.

Lo scorso anno gli Stati Uniti e l'Europa hanno reagito con rapidità e fermezza quando il mondo era scosso dalla peggiore crisi finanziaria dopo la Grande depressione. Con un'azione collettiva, abbiamo contribuito a prevenire ciò che tutti andavano paventando: il crollo totale dell'economia mondiale. Oggi il presidente Obama e io seguiamo da vicino la crisi economica e finanziaria che attanaglia la Grecia e gli sforzi dell'Unione europea per risolverla. Vediamo con favore il pacchetto di misure di sostegno che l'Europa sta pensando di adottare d'intesa con il Fondo monetario internazionale e appoggeremo – sia direttamente sia attraverso il Fondo monetario internazionale – il vostro impegno volto a salvare la Grecia.

Questi esempi, ma anche molti altri che avrei potuto citare, spiegano perché l'Europa continua a essere non soltanto il più grande partner commerciale dell'America ma anche il nostro alleato più importante.

Onorevoli deputati, oltre sei decenni fa i nostri predecessori si riunirono proprio di questi giorni per cominciare a costruire le istituzioni con le quali si voleva evitare che nell'ultimo scorcio del XX e nel XXI secolo potessero tornare i momenti più bui della storia del Novecento. Quelle istituzioni – questa istituzione – sono state un grande successo; ora però dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulle sfide del nuovo secolo, come dicevo all'inizio.

Il mondo è mutato, è mutato totalmente, e una bellezza terribile è nata. Forse, la minaccia più complessa che ci troviamo ad affrontare oggi è quella posta ai nostri cittadini da soggetti non statali e da estremisti violenti, soprattutto nel caso in cui – Dio non voglia – quegli estremisti violenti riuscissero a impadronirsi di armi di distruzione di massa. I flagelli non conoscono confini – nessuno. Nessun paese, per quanto forte o ricco sia, per quanto organizzato o capace, può affrontare tale sfida da solo. Riusciremo a contenerla con successo soltanto se faremo fronte comune, ed è esattamente questo che dobbiamo fare.

I nuovi poteri attribuiti dal trattato di Lisbona al vostro Parlamento vi assegnano un ruolo maggiore in quella lotta e vi impegnano ancora di più ad agire responsabilmente. Il governo degli Stati Uniti e il Parlamento europeo si sono battuti per trovare il modo migliore di proteggere i cittadini senza rinunciare ai diritti fondamentali su cui sono costruite tutte le nostre società. Sono assolutamente fiducioso che non solo dobbiamo ma anche possiamo proteggere i nostri cittadini e allo stesso tempo mantenere le nostre libertà.

Da quando abbiamo assunto l'incarico, l'anno scorso, il presidente Obama e io ci siamo ispirati all'obbligo previsto dalla nostra costituzione di cercare un'unione migliore. In tale ottica, uno dei nostri primi atti ufficiali è stato quello di porre fine alle pratiche di interrogatorio che avevano dato scarsi risultati e che, in tutta coscienza, non potevamo più continuare ad applicare.

(Applausi)

Abbiamo perciò disposto la chiusura del centro di detenzione di Guantanamo, che era diventato un simbolo di ingiustizia e un grido di battaglia per i terroristi.

(Applausi)

Apprezziamo il sostegno che molti di voi ci hanno prestato in quella occasione – pur con tutte le difficoltà che ciò vi deve essere costato.

Se abbiamo compiuto gesti del genere è stato perché, al pari di voi, il presidente Obama e io non accettiamo la falsa opzione tra sicurezza e ideali. Crediamo, infatti, che attenerci ai nostri principi possa solo rafforzarci, e che accettare compromessi sui principi minerebbe il nostro impegno nella lotta di più ampio respiro contro l'estremismo violento. Perché, qual è l'obiettivo degli estremisti violenti? Il loro obiettivo è cambiare ciò che ci sta a cuore, cambiare il nostro modo di comportarci. Otto giorni dopo l'attacco dell'11 settembre dissi a un migliaio di studenti universitari del mio paese che non potevano permettere che quella tragedia mettesse la parola fine al nostro modo di vivere, perché questo era esattamente lo scopo dei terroristi. E dissi loro anche che l'America non può vincere questa nuova battaglia combattendo da sola.

Quelle parole non solo rispecchiavano il clima di allora, ma, penso, hanno anche dimostrato di essere valide – e a tutt'oggi non hanno perso nulla della loro validità. Non c'è bisogno che vi parli dell'orgogliosa tradizione dell'Europa di proteggere i cittadini dall'ingerenza dei governi nella loro sfera privata – un impegno che si fonda sul rispetto della dignità insita in ogni persona. Noi li chiamiamo diritti inalienabili e li abbiamo sanciti nella nostra costituzione. L'impegno dell'America di tutelare la privacy è molto fermo, tanto quanto il vostro. Il quarto emendamento della nostra costituzione protegge i singoli cittadini da perquisizioni e sequestri irragionevoli da parte dello Stato – una tutela che uno dei nostri giuristi più insigni ha definito una volta “il diritto di essere lasciati in pace”. La Corte suprema degli Stati Uniti ha stabilito chiaramente che la privacy è

un diritto fondamentale garantito dalla costituzione. Al pari dell'Unione europea, la Corte suprema ha riconosciuto che tale diritto è inerente alla dignità personale.

Per quanto mi riguarda, posso dire che per trentasei anni della mia carriera politica ho difeso il diritto alla privacy. Ogni anno i membri del Senato americano vengono valutati da alcune organizzazioni sulla base del loro impegno a favore delle libertà civili, e ogni anno io – e, successivamente, il presidente Obama – siamo stati tra i quattro senatori segnalati per tale impegno. Se mi sono preso la briga di raccontarvi tutto questo non è per parlarvi di me, ma per sottolineare l'impegno che la nostra amministrazione riserva alla questione dei diritti individuali. Se ora cambiassi posizione, smentirei tutto ciò per cui mi sono battuto nel mio paese negli ultimi trentasette anni. Quando ero presidente della commissione Giustizia del Senato, che è competente a ratificare le nomine dei giudici della Corte suprema da parte del presidente, mi sono sempre classificato, come dicevo prima, tra i più strenui difensori delle libertà civili, e nella valutazione dell'idoneità delle persone nominate a ricoprire la carica di giudice della Corte suprema ho sempre dato la priorità alla loro posizione sul tema della privacy.

Il presidente Obama e io riteniamo altresì che il compito precipuo, fondamentale e più importante di un governo sia quello di proteggere i suoi cittadini – i cittadini di cui è al servizio – nonché i loro diritti. Il presidente Obama ha detto che garantire la sicurezza del nostro paese è la prima cosa a cui pensa quando si sveglia al mattino e l'ultima cosa a cui pensa prima di andare a letto la sera. Penso che tutti i leader mondiali interpretino così il loro ruolo. E infatti, anche l'incolumità fisica è, allo stesso modo della privacy, un diritto inalienabile. Un governo che abdicasse al suo dovere di garantire la sicurezza dei propri cittadini violerebbe i loro diritti, esattamente come se riducesse al silenzio i dissidenti o incarcerasse senza processo i criminali.

Quindi, onorevoli deputati, anche mentre siamo qui riuniti, i nostri nemici stanno impiegando ogni strumento che capitano loro a tiro per compiere nuovi e devastanti attacchi come quelli che hanno colpito New York, Londra, Madrid e molti altri posti in tutto il mondo. Per fermarli dobbiamo ricorrere a qualsiasi mezzo legittimo a nostra disposizione – strumenti per il mantenimento dell'ordine, tecnologie di intelligence militare – che sia conforme alle nostre leggi e ai nostri valori. Stiamo combattendo su molti fronti: penso ai nostri coraggiosi soldati che prestano servizio all'estero come pure ai pazienti, instancabili professionisti che fanno rispettare le leggi e compiono indagini su reti finanziarie complesse e sospette.

Proprio questa settimana le autorità doganali e di frontiera del mio paese, grazie ai dati sui passeggeri, hanno potuto arrestare una persona sospettata del tentato attentato dinamitardo di Times Square, a New York, mentre cercava di fuggire dagli Stati Uniti. E' essenziale che conserviamo tutte le competenze che la legge ci attribuisce per fermare simili attacchi. Per tale motivo crediamo che il programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi sia tanto importante per la sicurezza nostra quanto lo è per la sicurezza dell'Europa – se mi è permesso dirlo. Il programma ha svelato collegamenti cruciali con le indagini antiterrorismo condotte su entrambe le sponde dell'Atlantico, consentendo di sventare trame terroristiche e, quindi, di salvare vite umane. Il programma prevede il ricorso a dispositivi volti a garantire il rispetto delle informazioni personali e può essere utilizzato a soli fini di contrasto del terrorismo. Ma non vi biasimo per i dubbi che avete sollevato riguardo a questo programma. Comprendiamo le vostre perplessità e pertanto stiamo collaborando per dar loro risposta. Sono assolutamente certo che riusciremo sia a utilizzare questo strumento sia a tutelare la privacy. E' importante che lo facciamo, e anche che lo facciamo quanto prima possibile.

In qualità di ex senatore degli Stati Uniti so bene quanto possa essere difficile prendere le decisioni difficili imposte dalle sfide globali restando fedeli ai valori locali. Ho l'impressione che tutti voi facciate tale esperienza ogni volta che votate in quest'Aula. Quanto più a lungo resteremo senza un accordo sul programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi, tanto maggiore sarà il rischio che vengano compiuti attentati terroristici che avrebbero potuto essere evitati. In quanto leader condividiamo la responsabilità di fare tutto ciò che è in nostro potere, nel rispetto della legge, per proteggere gli 800 milioni di persone di cui siamo al servizio. Tra noi ci sono stati disaccordi in passato, e ce ne saranno certamente anche in futuro, ma sono altrettanto sicuro che gli Stati Uniti e l'Europa sono in grado di affrontare le sfide del XXI secolo – così come abbiamo fatto nel XX secolo – se dialogheremo e ci ascolteremo reciprocamente, se saremo onesti gli uni con gli altri.

(Applausi)

Onorevoli deputati, Winston Churchill ci ha insegnato che il coraggio è ciò che ci vuole per alzarsi in piedi e parlare. Ma ci vuole coraggio anche per sedersi e ascoltare. Oggi pomeriggio ho detto tutto ciò che avevo da dire. State certi che io, il mio governo e il mio presidente abbiamo ripreso l'abitudine di ascoltare i nostri alleati. Onorevoli deputati, non è un caso che l'Europa sia stata la meta del mio primo viaggio oltreoceano in qualità di vicepresidente, e anche del primo viaggio del presidente. Non è un caso che dopo di allora siamo

già tornati in Europa diverse volte. Gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Europa e, con tutto il rispetto, mi permetto di dire che l'Europa ha bisogno degli Stati Uniti. Ora più che mai abbiamo bisogno gli uni degli altri.

(Applausi)

Penso pertanto che l'anniversario che cade questa settimana ci offra una gradita occasione per riaffermare quel legame che i nostri popoli hanno stretto tanto tempo fa sotto la spinta di circostanze avverse. Ora come allora, nel perseguimento degli ideali e alla ricerca di partner, europei e americani si cercano reciprocamente, prima di guardare a chiunque altro. Ora come allora siamo onorati e grati di essere al vostro fianco nelle battaglie che verranno. E dunque, voglio ribadire in maniera inequivocabile che il presidente Obama e il vicepresidente Biden appoggiano fermamente un'Europa unita, libera e aperta. Appoggiamo fermamente ciò per cui siete qui. Vi facciamo i nostri migliori auguri. Iddio vi benedica e protegga tutti i nostri soldati. Grazie, molte grazie.

(Applausi)

Presidente. – Signor Vicepresidente, la ringrazio molto. Il suo discorso rappresenta una base importante per la nostra cooperazione futura e per i nostri colloqui futuri. Ha detto bene: dialogare e ascoltarsi reciprocamente – è questa la cosa importante.

La ringrazio anche per aver ripetuto le parole più significative pronunciate la settimana scorsa: l'Europa ha bisogno dell'America. Abbiamo ricordato gli eventi del XX secolo – la Prima guerra mondiale, la Seconda, la Cortina di ferro – durante i quali abbiamo combattuto fianco a fianco e abbiamo vinto insieme, come democrazie. Oggi lei ha giustamente aggiunto che l'America ha bisogno dell'Europa. Non lo dimenticheremo. Queste sue parole sono un buon viatico per il nostro partenariato e la nostra cooperazione.

Signor Vicepresidente, le rinnovo i miei ringraziamenti.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

12. Dichiarazioni di voto (continuazione)

Presidente. – Rimangono tre dichiarazioni di voto.

Relazione Cozzolino (A7-0100/2010)

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – *(EN)* Signor Presidente, mi fa piacere che il numero complessivo di irregolarità nell'utilizzo dei fondi europei stia calando. Trovo particolarmente incoraggiante che sia diminuito in misura considerevole, del 34 per cento, il numero delle irregolarità nel settore agricolo. Un ruolo forte e competitivo per l'OLAF è uno dei fattori che ha contribuito al miglioramento di questa situazione. Accolgo con favore la proposta contenuta nella nostra risoluzione di intensificare la cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione nel settore fiscale.

Devo tuttavia esprimere la mia profonda preoccupazione per il fatto che le attività fraudolente sono aumentate nei nuovi Stati membri, soprattutto in Romania e Bulgaria. Nei dieci paesi che hanno aderito all'Unione nel 2004 sono cresciute del 10 per cento, mentre nei due paesi citati sono salite del 152 per cento. Mi associo pienamente agli inviti rivolti a Romania e Bulgaria affinché potenzino la loro capacità amministrativa di gestione dei finanziamenti comunitari e migliorino i controlli e la trasparenza delle procedure degli appalti pubblici a tutti i livelli.

Relazione Deutsch (A7-0062/2010)

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – *(EN)* Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Deutsch per la sua eccellente relazione. La discussione concreta che abbiamo avuto oggi e la nostra risoluzione, che ho appoggiato, rappresentano un ottimo punto di partenza per le attività future della Banca europea degli investimenti, specialmente alla luce della strategia Europa 2020.

Vorrei inoltre sollecitare ancora una volta i governi europei a incrementare la capacità di prestito della BEI a favore dei paesi vicini, soprattutto quelli a est, che hanno grande bisogno di prestiti e investimenti e subiscono i contraccolpi della crisi. In futuro dovrà essere garantita ancor più che in passato la compatibilità tra gli obiettivi politici della politica europea di vicinato e le direttive della BEI in materia di prestiti.

Proposta di risoluzione sulle atrocità di massa a Jos, Nigeria (RC-B7-0247/2010)

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signor Presidente, in gennaio e marzo abbiamo assistito in Nigeria ad atrocità di massa che hanno causato la morte di molte centinaia di persone, compresi donne e bambini. Ciò di cui la Nigeria ha bisogno innanzi tutto è un processo di riconciliazione e della coesistenza pacifica tra i musulmani del nord e i cristiani del sud.

In secondo luogo, non va dimenticato che, sebbene la Nigeria sia uno dei principali produttori di petrolio al mondo, la sua popolazione vive in condizioni di povertà, senza poter beneficiare dello sviluppo generale del paese. E' pertanto necessario affrontare e contrastare in modo serio ed efficace la corruzione, che è molto diffusa.

In terzo luogo, per poter ottenere almeno qualche progresso visibile, gli aiuti dell'Unione europea alla Nigeria dovrebbero mirare ad affrontare i problemi più importanti e le questioni più delicate.

Bastiaan Belder (EFD). – (NL) Signor Presidente, le ultime notizie che ho ricevuto questa settimana sui cristiani a Jos sono estremamente preoccupanti. Anche nelle scorse settimane sono stati trovati i cadaveri di nostri correligionari – intendo dire cristiani – in numerosi punti della città nigeriana. Sabato 24 aprile, per esempio, i membri di una banda di giovani musulmani hanno ucciso a pugnale due giornalisti che lavoravano per un mensile cristiano. Gli assassini hanno poi utilizzato i telefonini delle loro vittime per dire agli ignari amici e parenti di queste ultime: “Li abbiamo uccisi tutti, venite a vedere”.

Signor Presidente, fatti del genere sono tipici del clima di violenza mista a impunità che c'è in Nigeria – un clima le cui vittime principali sono i cristiani e che dall'inizio dell'anno ha causato la morte di centinaia di persone a Jos e nei dintorni. E' significativo che un osservatore abbia parlato di sistematica persecuzione religiosa e lanciato un appello alla comunità internazionale – quindi anche alle istituzioni comunitarie – affinché riconoscano che l'estremismo islamico ha un ruolo chiave nell'esplosiva situazione della Nigeria, soprattutto per quanto riguarda i fatti di Jos, che si trova al crocevia tra il nord musulmano e il sud cristiano.

Purtroppo – e questo è anche il motivo della mia critica – una denuncia del genere è del tutto assente nella proposta di risoluzione comune, come si può vedere leggendo il paragrafo 5. La proposta non solo non prende una posizione ferma nei confronti dell'estremismo islamico che sta prevalendo in Nigeria, ma anzi, ancor peggio, chiede che siano evitate – e cito – “spiegazioni generali e semplicistiche basate unicamente sulla religione”. Anch'io sono contrario a spiegazioni a senso unico, ma semplificazioni eccessive come questa da parte dell'Unione europea, del Parlamento europeo non aiutano i cristiani della Nigeria, le cui vite in questi giorni sono sospese tra speranza e paura – per usare un eufemismo. Questa è la critica che volevo formulare e il motivo per cui mi sono astenuto dal voto.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, trovo scioccante che un paese che dispone di cospicue risorse petrolifere come la Nigeria sia sconvolto da simili atrocità di massa. Allo stesso tempo, però, riallacciandomi alle parole pronunciate dal vicepresidente degli Stati Uniti, credo che la soluzione vada ricercata attraverso il dialogo, dialogo e ancora dialogo, unito a istruzione, istruzione e ancora istruzione, se vogliamo riportare la pace nel paese.

Ho apprezzato la citazione da parte del vicepresidente Biden del verso del poeta irlandese William Butler Yeats “una bellezza terribile è nata”. Speriamo che in Nigeria quella bellezza terribile si trasformi in una bellezza splendida e che la pace e la prosperità prevalgano. L'Unione europea ha un ruolo importante da svolgere in tale contesto – e naturalmente nella discussione odierna – e con la nostra votazione abbiamo messo un paletto. Lo apprezzo molto.

Presidente. – Il processo verbale di questa seduta sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento all'inizio della prossima tornata. Se non ci sono obiezioni, le risoluzioni adottate nella seduta odierna saranno immediatamente trasmesse ai destinatari e agli organi in esse citati.

Dichiarazioni di voto scritte

Relazione Méndez de Vigo (A7-0116-2010)

Sophie Auconie (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa raccomandazione perché essa mette in evidenza il carattere innovativo, costruttivo e democratico della convocazione di convenzioni per la revisione dei trattati (ad esempio, la convenzione del 1999-2000 che ha redatto la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la convenzione del 2002-2003 che ha preparato la proposta di trattato che adotta una costituzione per l'Europa), riconoscendo allo stesso tempo il carattere di assoluta eccezionalità della revisione dei trattati resasi ora necessaria a seguito dell'attuazione delle misure transitorie collegate all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

In sostanza, il sistema delle convenzioni deve essere utilizzato perché stiamo parlando di revisioni dei trattati che vanno al di là di semplici aggiustamenti tecnici o provvisori. Pertanto, seguendo l'esempio del relatore onorevole Méndez de Vigo, è positivo che il Parlamento europeo "concede la sua approvazione al Consiglio europeo per la modifica del protocollo n. 36 nel quadro di una conferenza intergovernativa, senza convocare una convenzione".

Liam Aylward e Pat the Cope Gallagher (ALDE), *per iscritto*. – (GA) I deputati Pat the Cope Gallagher e Liam Aylward hanno richiamato l'attenzione sul fatto che soltanto l'Irlanda e Malta eleggono i propri rappresentanti al Parlamento europeo con il sistema proporzionale, che è applicato anche dall'Irlanda del Nord nel caso delle elezioni europee. Noi siamo del tutto contrari al ricorso a sistemi elettorali uniformi o identici per le elezioni dei membri del Parlamento europeo. Sin dalla fondazione dello Stato irlandese è stato dimostrato che il sistema elettorale proporzionale è un sistema giusto ed equo.

David Casa (PPE), *per iscritto*. – (EN) Questa votazione riguardava la possibilità di convocare una convenzione per la revisione dei trattati alla luce dell'attuazione di misure transitorie per quanto concerne la composizione del Parlamento europeo. Considerando diversi fattori, quali la convenzione svoltasi dal 22 febbraio 2002 al 18 giugno 2003 e quella che ha redatto la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, sono favorevole alla posizione del relatore che appoggia la proposta del Consiglio di emendare il protocollo n. 36 nel quadro di una conferenza intergovernativa, invece che convocando una convenzione.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona ha cambiato la composizione del Parlamento europeo, che non avrà più 736 membri ma 751. Ci saranno diciotto nuovi deputati in rappresentanza di dodici Stati membri. Poiché il trattato di Lisbona fissa un limite massimo al numero di eurodeputati di ogni Stato membro, la Germania avrà tre seggi in meno. Non essendo possibile interrompere il mandato di un eurodeputato nel corso della legislatura, il Parlamento avrà temporaneamente 754 membri e sarà perciò necessario emendare il trattato in modo da elevare in via transitoria il limite massimo di 751 deputati. Credo che sarebbe stato preferibile applicare la nuova composizione del Parlamento in occasione delle elezioni del 2014, e non già durante la legislatura corrente; riconosco tuttavia che sussiste un ampio consenso a favore dell'applicazione immediata di queste modifiche. Per tale motivo sono d'accordo sul fatto che la conferenza intergovernativa che sarà convocata, appunto, per approvare le norme transitorie riguardanti il periodo rimanente della legislatura corrente non debba essere preceduta da una convenzione. Tale procedura, però, non deve costituire un precedente.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il difetto del sistema europeo delle convenzioni, che si rifà all'esperienza di Francia e Stati Uniti, era la sua presunzione di legittimità, legittimità che il sistema, però, a quell'epoca non aveva ancora. Penso perciò che la convenzione che ha approvato la proposta di trattato che adotta una costituzione per l'Europa abbia ecceduto i poteri che le erano stati conferiti. Speravo con tutto il cuore che i risultati sarebbero stati positivi, ma le circostanze all'epoca non lo hanno permesso. Penso dunque che il ritorno alla formula delle conferenze intergovernative sia il modo più realistico per garantire il dialogo tra i governi degli Stati membri, il quale dovrebbe concentrarsi sui problemi specifici che è chiamato a risolvere – come quello su cui abbiamo votato.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della decisione di non convocare una convenzione per la revisione dei trattati relativamente alle misure transitorie sulla composizione del Parlamento europeo. Ho votato a favore perché credo che non sia necessario convocare una convenzione per approvare un emendamento alle norme del trattato sull'Unione. Concordo sul fatto che il Consiglio dovrebbe modificare il protocollo n. 36 nel quadro di una conferenza intergovernativa, senza convocare una convenzione.

Jarosław Kalinowski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Sono totalmente d'accordo con il relatore e desidero ricordare ancora una volta che nella maggioranza prestabilita di Stati membri sono già stati nominati nuovi deputati

al Parlamento in conformità delle norme attualmente vigenti. Restiamo perciò in attesa dell'applicazione della proposta del Consiglio che modifica il protocollo n. 36. Grazie ad essa, i nostri nuovi colleghi potranno venire qui in Parlamento in qualità di osservatori subito dopo l'approvazione della modifica del protocollo e, dopo la sua entrata in vigore, cominceranno a svolgere il loro incarico di deputati al Parlamento europeo a pieno titolo.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Il relatore è contrario alla convocazione di una convenzione perché le modifiche al trattato sono soltanto misure transitorie. Non condivido tale posizione perché sono in gioco anche questioni di democrazia. La Francia ha un sistema elettorale diverso e quindi non ha la possibilità di “dare una spinta” a candidati eletti democraticamente e direttamente da una lista. E' per questo motivo che ho votato contro la relazione.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Esaminando la questione con precisione e sotto il profilo giuridico, risulta evidente che la decisione che stiamo per adottare modificherà il trattato di Lisbona, il quale prevede la convocazione di una convenzione. Tuttavia, poiché l'ambito di applicazione della proposta è limitato a semplici misure transitorie, confidando nel principio di proporzionalità ho appoggiato la soluzione provvisoria proposta da 479 colleghi, cioè di affidare il compito di decidere in merito a una conferenza intergovernativa piuttosto che a una convenzione.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la relazione perché sono contrario al fatto che non si convochi una convenzione per deliberare in materia di revisione dei trattati.

Rafał Trzaskowski (PPE), *per iscritto*. – (PL) La scelta di non convocare una convenzione è stata una delle decisioni più difficili riguardanti i diciotto nuovi deputati al Parlamento europeo. Abbiamo preso tale decisione proprio in segno di rispetto di questo strumento, il cui scopo è aumentare la legittimità delle decisioni concernenti le norme fondamentali del diritto comunitario. Non si tratta di un precedente. Per le modifiche di tutte le materie importanti previste dai trattati continuerà a essere richiesta anche in futuro la convocazione di una convenzione. Ringrazio il relatore onorevole Méndez de Vigo e i coordinatori per aver adottato questa decisione, perché non è stata una scelta facile. C'è un problema riguardo alla nomina dei diciotto nuovi deputati, perché alcuni Stati membri non hanno seguito la procedura corretta. Abbiamo tuttavia deciso che il principio più rilevante è quello della rappresentatività. La cosa più importante è che il Parlamento europeo abbia quanto prima possibile una rappresentanza equilibrata. Invitiamo pertanto gli Stati membri a concludere questo processo nei tempi più rapidi possibile, garantendo contemporaneamente l'elezione diretta di tutti i deputati.

Relazione Méndez de Vigo (A7-0115-2010)

Sophie Auconie (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore dell'eccellente relazione dell'onorevole Méndez de Vigo. E' in effetti necessario ricorrere a una misura transitoria per contemperare l'osservanza del trattato di Lisbona con il disposto dell'articolo 5 dell'atto del 1976 sull'elezione dei membri del Parlamento europeo attraverso il suffragio universale diretto. Si deve perciò portare a 754 il numero degli eurodeputati per il periodo rimanente della legislatura 2009-2014.

Inoltre, mi compiaccio per la formulazione del paragrafo 6 della relazione, laddove si chiede l'applicazione di un sistema uniforme per l'elezione dei deputati al Parlamento europeo: “informa il Consiglio europeo che intende elaborare a breve proposte intese a stabilire le disposizioni necessarie per permettere l'elezione dei suoi membri a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri e secondo principi comuni a tutti gli Stati membri, e che il Parlamento avvierà tale riforma elettorale in conformità dell'articolo 48, paragrafo 2, del trattato sull'Unione europea e dell'articolo 223 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea; insiste inoltre sulla convocazione di una convenzione incaricata della riforma del Parlamento per preparare la revisione dei trattati”.

Jean-Luc Bennahmias (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il Parlamento europeo ha dato la sua approvazione alla nomina di diciotto nuovi deputati in corso di legislatura. In tal modo, questo Parlamento, eletto nel giugno 2009 secondo la procedura prevista dal trattato di Nizza, si adegua alle disposizioni del trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1^o dicembre 2009.

Ho votato contro tale decisione e l'ho fatto per un motivo che, a mio parere, è di vitale importanza: durante la campagna per le elezioni europee del giugno 2009 la maggior parte degli Stati membri ritenevano altamente probabile che la ratifica del trattato di Lisbona fosse imminente e hanno impostato di conseguenza le modalità

di svolgimento delle elezioni. Non è andata così in Francia, dove non si è fatto nulla per garantire una transizione tranquilla da 72 a 74 membri del Parlamento europeo.

La soluzione infine escogitata, cioè la nomina di due membri dell'Assemblea nazionale, è inaccettabile. Dal 1979 gli eurodeputati vengono eletti dai cittadini europei a suffragio universale diretto, non nominati dalle assemblee parlamentari nazionali. Ed è proprio l'elezione a suffragio universale diretto che ci legittima a parlare a nome di tutti gli europei. Il fatto che il Parlamento abbia accettato il compromesso francese costituisce un preoccupante precedente che testimonia della sua incapacità di attenersi ai trattati.

Philip Bradbourn (ECR), *per iscritto*. – (EN) Siamo favorevoli a provvedimenti volti a consentire ai diciotto deputati nuovi di occupare il loro seggio al Parlamento europeo. Tuttavia non si dovrebbe concedere loro lo status di osservatore fino a quando le misure transitorie non saranno entrate in vigore e i nuovi membri potranno diventare deputati a pieno titolo. In qualità di osservatori, essi avrebbero diritto a ricevere lo stipendio e il rimborso spese prima di poter esercitare il diritto di voto, cosa che sarebbe sbagliata, e per tale motivo la nostra delegazione ha votato contro la relazione.

Françoise Castex (S&D), *per iscritto*. – (FR) Condanno nel modo più fermo la decisione presa dalla Francia in merito alla nomina dei due nuovi deputati al Parlamento europeo, per effetto dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

A differenza degli altri undici paesi interessati da questa riforma, i quali avevano anticipato l'elezione sulla base, ovviamente, dei risultati delle elezioni europee del giugno 2009, il governo francese ha invece deciso semplicemente di nominare i nuovi eurodeputati scegliendoli tra i membri del parlamento nazionale: un'offesa alla democrazia.

Inoltre, noi socialisti francesi non ritenevamo che gli altri sedici eurodeputati dovessero pagare il prezzo di questa totale mancanza di preparazione da parte francese; pertanto, alla fine abbiamo sostenuto la convocazione di una conferenza intergovernativa che permetta ai nuovi eurodeputati eletti – dapprima in qualità di osservatori – di partecipare e di svolgere le loro funzioni di rappresentanti dei cittadini europei, che li hanno eletti avendo in mente quest'unico scopo.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Le ultime elezioni europee, quelle del 2009, si sono tenute prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, di modo che la composizione del Parlamento europeo era ancora quella prevista dal trattato di Nizza, con 736 membri. Il Consiglio europeo ha accolto la proposta avanzata a tale proposito dal Parlamento nel 2007, la quale porta il numero degli eurodeputati da 750 a 751. Personalmente ritengo preferibile che la nuova composizione del Parlamento europeo valga soltanto a partire dalle prossime elezioni europee, nel 2014; esiste tuttavia un ampio consenso sull'opportunità di applicarla già ora. Sarà quindi necessario stabilire adesso le modalità di elezione dei diciotto membri nuovi (suddivisi tra dodici Stati membri). Il nuovo trattato fissa un limite massimo per il numero di eurodeputati di ciascuno Stato membro; ne consegue che la Germania perderà tre seggi. Non essendo possibile interrompere il mandato di un deputato in corso di legislatura, il Parlamento avrà provvisoriamente 754 membri. Sono d'accordo con la raccomandazione del relatore, l'onorevole Mendez de Vigo, secondo cui i nuovi deputati devono assumere l'incarico tutti lo stesso giorno, onde evitare distorsioni regionali della rappresentanza nel Parlamento. Non sono d'accordo sul fatto che i deputati nuovi vengano nominati dalle autorità nazionali; credo che i deputati al Parlamento europeo siano legittimati esclusivamente dall'elezione diretta.

Marielle De Sarnez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il trattato di Lisbona aumenta il numero dei deputati al Parlamento europeo da 736 a 751. Poiché, però, le elezioni del 2009 si sono svolte prima dell'entrata in vigore del trattato, sono stati eletti solamente 736 deputati. Il Parlamento europeo ha dunque dovuto adottare nuove norme sulla propria composizione nel periodo rimanente della legislatura. La delegazione del Movimento democratico non ha votato a favore di questo testo per due motivi. Non può condividere la proposta del Consiglio di convocare una conferenza intergovernativa senza una convenzione cui partecipino rappresentanti dei parlamenti nazionali, capi di Stato e di governo, Parlamento e Commissione. Tale procedura accelerata viola non solo lo spirito ma anche la lettera dei trattati, oltre a costituire un precedente inopportuno. La nomina di due membri del parlamento nazionale francese tra i diciotto eurodeputati nuovi rappresenta un grave attacco alla legislazione primaria, la quale stabilisce che i deputati al Parlamento europeo siano eletti con suffragio universale diretto e non nominati dai rispettivi parlamenti nazionali. L'unico risultato positivo di questa vicenda sarà il merito di aver attirato l'attenzione sulla necessità di rivedere, a lungo termine, la procedura di elezione del Parlamento e, più nello specifico, sulla richiesta che abbiamo avanzato già parecchio tempo fa di eleggere una parte degli eurodeputati in una circoscrizione europea.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione perché in essa si sostiene che i diciotto deputati nuovi, in rappresentanza di dodici Stati membri, possono entrare in carica dopo essere stati eletti. E' deplorabile che il Consiglio non abbia preso i necessari provvedimenti in tempo utile per consentire a questi deputati di assumere l'incarico subito dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il fatto che il trattato di Lisbona non sia entrato in vigore in tempo per poter essere immediatamente applicato alle elezioni della legislatura 2009-14 del Parlamento europeo ha causato un problema che, credo, è stato poi risolto in modo ragionevole e tale da tenere conto delle inevitabili difficoltà tipiche dei periodi di transizione. Quindi, se non è né sensato né legittimo privare deputati eletti del loro mandato, non è sensato neppure impedire agli Stati membri che beneficiano di un aumento del numero dei loro rappresentanti di nominarli in conformità delle norme che disciplinano i rispettivi sistemi elettorali. L'eccezionalità della situazione giustifica pienamente l'eccezionalità delle soluzioni adottate.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) E' stato approvato l'aumento del numero complessivo dei deputati al Parlamento europeo di quindici unità (dai 736 previsti dal trattato di Nizza a 751), con diciotto nuovi seggi da distribuire tra dodici Stati membri. Alla Germania sono stati assegnati tre seggi in meno per rispettare il numero massimo stabilito dal trattato UE. Dato che il trattato di Lisbona non è entrato in vigore prima delle elezioni europee del 2009, esse si sono svolte in conformità delle disposizioni del trattato di Nizza; ciò significa che attualmente il Parlamento europeo ha 736 membri invece di 751. Dall'altro canto, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona i diciotto deputati nuovi in rappresentanza dei dodici Stati membri interessati possono legittimamente assumere il loro incarico. Non è possibile interrompere il mandato di un deputato durante la legislatura né, quindi, ridurre di tre unità il numero attuale dei deputati della delegazione tedesca. Sono pertanto del parere che l'emendamento del protocollo n. 36 chiesto dal Consiglio europeo sia una diretta conseguenza delle nuove norme del trattato di Lisbona e rappresenti una soluzione valida, che consentirà a tutti gli Stati membri che hanno diritto a seggi aggiuntivi di nominare i loro nuovi deputati. Questi diciotto nuovi membri del Parlamento europeo devono insediarsi tutti nello stesso momento per evitare di toccare l'equilibrio generale delle rappresentanze nazionali qui in Parlamento.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Come abbiamo sostenuto e come emerge dalla relazione, il trattato di Lisbona non solo attua politiche neoliberali, militariste e federaliste, ma è anche uno strumento pieno di ambiguità e contraddizioni, come nel caso delle disposizioni del protocollo n. 36 sulla composizione del Parlamento europeo. Accecati dall'arroganza, i promotori del trattato non hanno voluto rendere flessibili tali disposizioni, dopo aver fatto di tutto per sottrarsi alla manifestazione della volontà popolare nei paesi comunitari impedendo l'indizione di referendum, al fine di evitare nuovi "no", dopo quelli dei francesi e degli olandesi, al cosiddetto "trattato costituzionale". Anche gli irlandesi hanno detto di no a questa parodia di testo, ed è stato solo dopo molte pressioni e ricatti che hanno finalmente espresso un voto favorevole – che è giunto, però, ad elezioni europee ormai avvenute.

Questa relazione testimonia il tentativo di alcuni deputati al Parlamento europeo di consolidare l'orientamento federalista dell'Unione invocando una legittimazione democratica che il trattato, invece, non ha. Questi deputati stanno inoltre cercando di subordinare ulteriormente le legislazioni nazionali agli interessi comunitari per mezzo di proposte che mirano a imporre un'unica procedura elettorale in tutti gli Stati membri, intervenendo così in una materia che è di competenza nazionale dei singoli paesi dell'Unione, nonché chiedendo la convocazione di una convenzione cui affidare la riforma del Parlamento europeo per preparare la revisione dei trattati.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Che la revisione dei trattati passi attraverso una conferenza intergovernativa oppure una convenzione è del tutto irrilevante per il nodo cruciale di questa problematica. Non si sa bene se per incompetenza, negligenza o un errato calcolo politico, un singolo paese, la Francia, si è rifiutato di anticipare le conseguenze che l'entrata in vigore del trattato di Lisbona comporta per la sua rappresentanza al Parlamento europeo, nonostante i ripetuti solleciti da parte di diversi gruppi, compreso il mio. Di conseguenza, la Francia è oggi l'unico tra i 27 Stati membri che vuole nominare due nuovi eurodeputati in modo indiretto, attraverso una decisione del parlamento nazionale, il cui sistema di voto è profondamente ingiusto. Tutto ciò avviene in violazione dei trattati stessi, oltre che in violazione dell'atto del 1976, in base al quale i membri del Parlamento europeo devono essere eletti mediante suffragio universale diretto. E tutto ciò avviene, per di più, con la complicità del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, il quale, pur avendo subito un duro colpo alle elezioni europee del 2009, erediterà uno dei due seggi aggiuntivi. Questo significa fare complotti tra sodali, con l'appoggio del Parlamento europeo. Sfortunatamente, per sorvolare su questa anomalia, il relatore si nasconde dietro il carattere transitorio di tali misure. Come sarebbe a dire "transitorio"? I nuovi deputati francesi al Parlamento europeo

siederanno qui per quattro anni, ossia per oltre l'80 per cento della durata della legislatura. Dai colleghi mi sarei aspettato maggiore fermezza sia nella scelta delle parole sia nella difesa dei principi democratici.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di numerosi emendamenti in cui si sottolinea come la decisione della Francia di chiamare membri del proprio parlamento nazionale a ricoprire l'incarico di deputati al Parlamento europeo sia inaccettabile. I nuovi deputati francesi siederanno quindi in quest'Aula a fianco di altri 16 deputati che sono stati invece eletti durante la consultazione del 7 giugno 2009. A mio modo di vedere, questa scelta, che è chiaramente frutto di totale impreparazione, è in contrasto con i principi democratici fondamentali e solleva rilevanti interrogativi quanto alla legittimazione democratica del Parlamento europeo. Dall'altro canto, non dobbiamo impedire l'arrivo degli altri eurodeputati nuovi, la cui designazione è perfettamente conforme allo spirito dei trattati. Questa vicenda dimostra l'assoluta necessità di dotarci in futuro di una procedura uniforme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo mediante suffragio universale diretto. Tale riforma dovrà realizzarsi per mezzo di una convenzione.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la relazione a causa del nostro emendamento principale, nel quale abbiamo chiesto che i membri del Parlamento europeo siano eletti a suffragio universale diretto.

Relazione Méndez de Vigo (A7-0115/2010 – A7-0116-2010)

Carlo Casini (PPE), *per iscritto*. – Ho espresso il mio voto convinto a sostegno delle due relazioni elaborate dal collega Mendez de Vigo. La mia soddisfazione è duplice: la commissione che presiedo ha proceduto speditamente, raggiungendo un'intesa di massima che ha consentito l'accordo accolto oggi in plenaria con ampissima maggioranza.

In quest'ottica ho appoggiato l'idea di un voto contrario sul paragrafo 5, introdotto con un mio emendamento in commissione, per sottolineare che la designazione dei nuovi 18 deputati dovrà essere il più possibile conforme a quanto stabilito nell'Atto elettorale del 1976, che esige l'elezione diretta da parte dei cittadini europei. Bisognerà perciò preferire un metodo automatico che consenta l'entrata in Parlamento dei candidati che alle ultime elezioni europee sono risultati i primi dei non eletti. Tuttavia, se il sistema elettorale nazionale non dovesse consentire questo calcolo, si potrà ricorrere ad una designazione ad opera dei parlamenti nazionali.

Proposte di risoluzione sul Kirghizistan (RC-B7-0246/2010)

Mara Bizzotto (EFD), *per iscritto*. – La crisi politica in Kirghyzstan rappresenta l'ennesimo episodio di destabilizzazione dell'area centro-asiatica, un'area che sappiamo essere cruciale per l'Europa vista la rilevanza della questione dell'approvvigionamento di energia e materie prime, e per USA e Russia tenendo conto della posizione strategica del Paese. E' purtroppo questo l'esito deludente della rivoluzione del 2005, quella rivoluzione che aveva fatto sperare in un cambiamento concreto delle dinamiche politiche della piccola ex-Repubblica sovietica, e che sembrava annunciare, assieme alle vicende degli stessi anni in Ucraina e Georgia, un futuro geopolitico più sereno nell'intera area. Purtroppo oggi il Kirghyzstan raccoglie i frutti amari di un cambiamento che non è arrivato, e la risoluzione che votiamo contiene le necessarie e opportune indicazioni che questo Parlamento deve dare agli organismi comunitari che si interesseranno direttamente della questione kirgyza nelle sedi internazionali e diplomatiche. La speranza è che Commissione e Consiglio lavorino coerentemente a tali indicazioni, e soprattutto con una tempestività che, in altre circostanze anche recenti, è purtroppo colpevolmente mancata. Con i migliori auspici che l'azione europea possa incidere positivamente sulla stabilizzazione kirgyza, voto a favore della risoluzione comune.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Un risultato della disintegrazione dell'Unione Sovietica è il Kirghizistan, che è diventato oggetto di contesa tra le grandi potenze e sembra essere precipitato in una fase di agitazione politica e disintegrazione del tessuto politico e sociale – un processo che le istituzioni europee e i governi degli Stati membri farebbero bene a seguire con maggiore attenzione. Bisogna porre rimedio alla relativa ignoranza da parte europea delle repubbliche dell'Asia centrale e trovare canali di contatto e comunicazione tali da consentire un migliore accesso a una maggiore quantità di informazioni e a un controllo più dettagliato della situazione in ciascuna repubblica. Mi compiaccio della fermezza con cui l'Unione europea ha posto al centro della propria agenda per il Kirghizistan le questioni della libertà, della democrazia e dei diritti umani. Mi auguro altresì che il governo provvisorio dimostri con i fatti di essere all'altezza delle sue promesse e intraprenda riforme che tengano conto di tali questioni. L'annuncio dell'indizione di elezioni e di un referendum costituzionale è un segnale incoraggiante per il prossimo futuro.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Secondo il parere di osservatori indipendenti, le elezioni presidenziali tenutesi l'anno scorso in Kirghizistan, che hanno portato alla rielezione del presidente Bakiyev, sono state macchiate da frodi su ampia scala. Inoltre, dopo un inizio di stampo democratico, il governo di Bakiyev ha preso una svolta autoritaria. A seguito di dimostrazioni di massa, il presidente Bakiyev è stato costretto a fuggire dalla capitale e il suo posto è stato preso da un governo provvisorio guidato dal leader dell'opposizione Roza Otunbayeva, la quale ha emesso un decreto sulla successione al potere e l'ordine di rispettare la costituzione kirghisa. Nel frattempo, Bakiyev è fuggito dal paese per rifugiarsi in Kazakistan. Il Kirghizistan è oggetto di particolare interesse da parte degli Stati Uniti e della Russia a causa della sua posizione strategica nel cuore dell'Asia centrale. L'Unione europea e l'Asia centrale devono confrontarsi con lo stesso tipo di sfide: approvvigionamento energetico, lotta contro il cambiamento climatico, controllo del traffico di stupefacenti e contrasto del terrorismo. Per tale motivo l'Unione deve impegnarsi attivamente con il governo provvisorio al fine di cercare e sfruttare ogni occasione per promuovere il buon governo e l'indipendenza del potere giudiziario e per conseguire altri obiettivi della politica comunitaria previsti dalla strategia per l'Asia centrale.

Jacek Olgierd Kurski (ECR), *per iscritto*. – (PL) In qualità di coautore della proposta di risoluzione del Parlamento europeo sul Kirghizistan, voglio ringraziare i colleghi che oggi hanno votato a favore di questo documento. Particolarmente notevole è l'intenzione annunciata dal governo provvisorio kirghiso di cominciare a lavorare a una riforma costituzionale e alla rapida creazione delle condizioni per l'indizione di elezioni parlamentari democratiche. Si spiega così l'appello rivolto al governo provvisorio affinché rispetti gli impegni internazionali assunti dal paese e garantisca che il processo elettorale sarà libero e corretto. Seguiamo con ansia gli eventi in Kirghizistan, anche perché siamo interessati a che non venga interrotto il corridoio che assicura gli approvvigionamenti per la NATO e le altre forze internazionali che partecipano alla missione in Afghanistan. È vitale che l'Unione europea e il Parlamento europeo seguano con grande attenzione la situazione in Kirghizistan, che sia fornita l'assistenza di base e promosso il dialogo tra tutti i gruppi della società kirghisa.

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sul Kirghizistan perché penso che, in quanto membro della delegazione competente per l'Asia centrale, sia mio dovere dare almeno questo sostegno a un paese che, nelle settimane scorse, si è trovato in una situazione così difficile. La risoluzione chiede che sia posta fine alle violenze, sia avviato il dialogo tra le parti in lotta e siano rispettati il diritto alla libertà, i diritti umani e i principi dello stato di diritto; sottolinea altresì l'importanza di un quadro costituzionale coeso e stabile, in grado di garantire la democrazia. Penso quindi che il programma di aiuti internazionali dovrebbe essere messo in pratica quanto più rapidamente possibile e che l'Unione europea dovrebbe mettersi alla guida della attuazione di tale programma.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'attuale situazione in cui si trova il Kirghizistan è preoccupante, tanto più perché si tratta di un paese posto in un luogo molto importante dell'Asia centrale, in una collocazione importante dal punto di vista geostrategico in quanto prossima all'Afghanistan e adiacente alla valle di Ferghana. C'è bisogno di un'indagine internazionale sotto la guida delle Nazioni Unite che faccia luce sulle responsabilità. È importante che il rappresentante speciale per l'Asia centrale segua la vicenda molto da vicino, collaborando strettamente con l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) La proposta di risoluzione del Parlamento europeo RC-B7-0246/2010 del 6 maggio 2010 sulla situazione in Kirghizistan è la voce comune dell'Europa che parla a quel paese e alle sue autorità. La proposta di risoluzione sul Kirghizistan è un segnale importante proveniente dall'Unione europea e dall'Europa intera. Dobbiamo dimostrare tanto ai cittadini quanto alle autorità del Kirghizistan, e non soltanto per mezzo di risoluzioni come questa, che appoggiamo il rafforzamento della democrazia e lo sviluppo della società, la sicurezza della popolazione e una crescita sostenibile.

Il Parlamento europeo deve essere un'istituzione che sostiene ogni occasione possibile per affermare la democrazia e non accetta alcuna eccezione a tale regola. I cambiamenti in atto in Kirghizistan sono la conseguenza degli eventi degli ultimi due anni nonché del carattere transitorio delle speranze associate alla Rivoluzione dei tulipani. Le frodi elettorali e il larvato autoritarismo che si va affermando nel paese non possono essere e non saranno seguiti con indifferenza. Le uniche misure che possiamo sostenere e sosterranno sono misure democratiche, perché la democrazia è il fondamento dell'Unione europea. Da parte nostra non vi può essere consenso a misure d'altro tipo. Mi auguro che la risoluzione sul Kirghizistan sia soltanto uno dei molti passi che compiremo. Questo è ciò che l'intera Europa si attende da noi.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa risoluzione, unendomi così all'ampia maggioranza del Parlamento, e a favore dei due emendamenti orali presentati durante la votazione.

Vilja Savisaar (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Quanto successo in Kirghizistan all'inizio di aprile – è già passato un mese – ha avuto gravi ripercussioni sia a livello interno sul governo del paese sia sulle sue relazioni internazionali. Grazie a tali eventi, la Russia ha potuto accrescere la propria influenza in Kirghizistan tanto militarmente quanto economicamente, come del resto era da attendersi visti i precedenti legami economici tra i due paesi. Allo stesso tempo, la Russia ha promesso di dare aiuti economici sia attraverso un sostegno finanziario diretto sia vendendo a prezzi convenienti il gas e i prodotti petroliferi. La relazione di oggi richiama in gran parte l'attenzione sul fatto che l'Unione europea e le Nazioni Unite devono contribuire a garantire l'elezione di un governo democratico e la cessazione delle violazioni dei diritti umani in quel paese.

E' sicuramente vero che c'è la volontà di ridurre la corruzione sia nel settore pubblico che nel sistema giudiziario, e a tal fine sarà forse necessario riformare il settore pubblico e garantire l'indipendenza del sistema giudiziario. Tutto questo, però, è direttamente collegato alla situazione economica del paese e pertanto ci sarà bisogno della cooperazione tra Unione europea, Nazioni Unite e Russia, perché altrimenti il Kirghizistan non sarà considerato una questione prioritaria ma, al contrario, tutte le grandi potenze cercheranno di sfruttare la sua situazione per i propri fini. Sono quindi favorevole a questa risoluzione, che invita tutte le parti a collaborare per garantire il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo della democrazia, nonché per sostenere la riforma del settore pubblico e l'indipendenza del sistema giudiziario. Credo, però, che ci vorrà un po' di tempo prima che il Kirghizistan possa raggiungere il grado di democrazia auspicato; a questo scopo, infatti, è necessario che gli incarichi siano affidati non in base alle parentele ma sulla scorta di procedure aperte e trasparenti.

Proposta di risoluzione: Veicoli elettrici (B7-0261/2010)

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la recente comunicazione sui veicoli ecologici ed efficienti. L'immissione sul mercato di automobili elettriche potrebbe rappresentare un vantaggio competitivo per l'industria europea. Non dimentichiamo però che attualmente l'Europa è il leader mondiale nel settore automobilistico: non possiamo mettere a repentaglio questo vantaggio competitivo. Invito quindi la Commissione e gli Stati membri a creare le condizioni necessarie per dare vita a un mercato interno dei veicoli elettrici; sottolineo inoltre l'esigenza di armonizzare gli standard per le batterie e i punti di ricarica compatibili nei vari Stati membri. E' importante pure accordare incentivi fiscali, che prevedano prezzi adeguati per l'energia elettrica destinata ai consumatori, e un altro fattore essenziale sarà l'ammodernamento delle reti elettriche. Esorto quindi a incrementare gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo nei settori delle reti intelligenti e della tecnologia delle batterie, così da utilizzare le materie prime in maniera più efficiente. Chiedo dunque di fare ogni sforzo per conservare all'Europa la supremazia mondiale nell'industria automobilistica.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione poiché sono convinta che i veicoli elettrici possano contribuire a realizzare le priorità della strategia "Europa 2020", che consistono nello sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, nonché nella promozione di un'economia più efficiente dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse: in altre parole, di un'economia più ecocompatibile e competitiva.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nel momento in cui il dibattito sulle emissioni di CO₂ è diventato ineludibile, in quanto elemento centrale della discussione sul cambiamento climatico, e la volatilità dei prezzi dei carburanti ha reso insostenibile l'attuale dipendenza dal petrolio e dai suoi derivati – almeno a lungo termine – è importante individuare alternative. Per tale motivo, l'innovazione posta al servizio delle esigenze sociali ed economiche deve ricercare soluzioni scientificamente ed economicamente sostenibili. I veicoli elettrici costituiscono una significativa innovazione, dall'elevato potenziale di mercato, soprattutto nel lungo periodo, in quanto producono una riduzione delle emissioni di CO₂ e di altri inquinanti, migliorando allo stesso tempo l'efficienza energetica e promuovendo l'innovazione basata sulla leadership tecnologica. Queste considerazioni dimostrano chiaramente che è indispensabile elaborare una strategia europea per i veicoli elettrici, che aiuti l'industria a sviluppare una tecnologia pulita e sostenibile e incoraggi la creazione di un mercato unico dei veicoli elettrici. Devo comunque ribadire ancora una volta che la formulazione di una strategia europea non deve implicare l'introduzione di un complicato e massiccio apparato normativo destinato a gravare in maniera soffocante sull'industria, mettendone a repentaglio lo sviluppo e la sostenibilità.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Le sfide poste dai cambiamenti climatici, dalle emissioni di CO₂ e da altri inquinanti, nonché dalla volatilità dei prezzi dei carburanti hanno creato un clima positivo per lo sviluppo dei veicoli elettrici a livello mondiale. I veicoli elettrici contribuiscono a realizzare le priorità della strategia “Europa 2020”, stimolando innovazione e conoscenza (crescita intelligente), promuovendo un’economia più verde e più efficiente in termini di sfruttamento delle risorse (crescita sostenibile), e innescando la crescita dell’economia con la creazione di posti di lavoro (crescita inclusiva). E’ importante far diminuire l’elevato costo dei veicoli elettrici, imputabile per lo più al costo delle batterie, e a questo scopo si richiedono ricerca e innovazione. Apprezzo quindi sia la priorità accordata dalla presidenza spagnola allo sviluppo dei veicoli elettrici, nel contesto della lotta contro il cambiamento climatico, sia la comunicazione della Commissione su una strategia europea per i veicoli ecologici ed efficienti dal punto di vista energetico, del 27 aprile 2010. Stimolo indispensabile creare le condizioni per dar vita a un mercato unico dei veicoli elettrici, assicurando contemporaneamente un’efficiente coordinamento delle politiche a livello di Unione europea per evitare impatti negativi, soprattutto sull’occupazione. Un tale coordinamento incoraggia pure la compatibilità e l’interoperabilità.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Riteniamo che lo sviluppo delle automobili elettriche costituisca un’alternativa indispensabile ai veicoli che utilizzano combustibili fossili. In considerazione dell’inquinamento atmosferico derivante da tali veicoli, nonché dell’inesorabile esaurimento, tra pochi decenni, delle riserve di combustibili fossili (in particolare del petrolio) – nella deprecabile ma probabile eventualità che non muti l’attuale paradigma energetico – lo sviluppo dei veicoli elettrici spicca come una delle più importanti opzioni da prendere in esame. Non possiamo però ignorare i limiti e i problemi che questi veicoli ancora presentano, e che del resto abbiamo ricordato nel corso del dibattito. Tali limiti e problemi – lo abbiamo rilevato – sconsigliano di assumersi rischi commerciali o pubblicitari, e sottolineano piuttosto “la necessità di ulteriori attività di R&S per migliorare le caratteristiche e ridurre il costo dei veicoli elettrici”. Soprattutto, “l’obiettivo di un sistema dei trasporti per lo più decarbonizzato entro il 2050”, citato nella relazione, deve comprendere lo sviluppo sempre più intenso di vari tipi di trasporto pubblico e di massa, nonché la promozione del loro utilizzo in modo da renderli accessibili a tutti; in tale processo ai veicoli elettrici spetta un ruolo di primo piano.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della proposta di risoluzione, che rende tra l’altro possibile la normalizzazione delle batterie per le automobili elettriche, dal momento che l’Unione europea e i nostri concittadini hanno tutto da guadagnare dalla formazione di un mercato europeo dei veicoli elettrici, e magari dalla creazione di un mercato globale. Queste misure, dunque, rafforzano la posizione dell’Unione europea nel quadro della lotta all’inquinamento e della protezione dell’ambiente, favorendo l’uso di veicoli ecologici, qualunque sia il tipo di veicolo; esse inoltre incoraggiano il sostegno alla ricerca e all’innovazione, con conseguenze positive per la competitività dell’industria europea nel campo della tecnologia. L’adozione di questa proposta di risoluzione segnerà probabilmente l’aurora di un nuovo modello di società, deciso ad affrontare le varie sfide (di natura ambientale, sociale, tecnologica, demografica e di altro tipo) che ci attendono. Confido che le altre istituzioni europee ci sostengano in quest’impresa.

Iosif Matula (PPE), *per iscritto*. – (RO) Sono favorevole a promuovere i veicoli elettrici come priorità di medio e lungo termine. Dobbiamo individuare le modalità più opportune per incoraggiare gli Stati membri a varare una strategia comune per la normalizzazione dei veicoli elettrici. Il successo di tale strategia ridurrà decisamente i costi per gli utenti, rendendo quindi più invitanti i veicoli elettrici. Un carente coordinamento a livello europeo comporta costi elevati, e non solo per gli utenti: i produttori industriali dovranno standardizzare le varie specifiche industriali, con un impatto diretto sui costi. Di conseguenza, se intendiamo muoverci nella direzione desiderata dobbiamo concentrarci, a mio avviso, sulle procedure di normalizzazione. Dobbiamo trovare il modo per incoraggiare i consumatori europei a utilizzare automobili elettriche, e penso che da questo punto di vista le autorità locali possano svolgere un ruolo importante; esse potranno infatti incoraggiare i consumatori europei con l’esempio, oltre che fornendo impianti infrastrutturali e agevolazioni connesse alle varie imposte, come quelle riguardanti i parcheggi o l’inquinamento. Credo che l’uso di automobili elettriche da parte delle istituzioni europee costituirebbe un esempio e un segnale oltremodo positivo. In via di esperimento, sarebbe opportuno formare al più presto una piccola flotta di automobili elettriche, quale alternativa agli attuali modi di trasporto.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) I crescenti timori suscitati dalle emissioni di CO₂ e dal cambiamento climatico hanno reso urgentemente necessario sviluppare rapidamente i veicoli elettrici, per farne una possibile valida alternativa ai veicoli utilizzati attualmente. Un uso più intenso di questo modo di trasporto reca un decisivo contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia “Europa 2020”. L’Unione europea deve perciò investire massicciamente nella creazione di una rete di distribuzione che copra effettivamente

il territorio europeo. Occorre poi adottare anche misure decisive per eliminare una serie di ostacoli che oggi rendono poco invitante questo modo di trasporto.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Nel contesto delle nostre risorse sempre più limitate, i veicoli elettrici hanno sicuramente il potenziale per diventare un'alternativa veramente ecocompatibile, a patto che vi sia, da parte nostra, la costanza di svilupparli. Tuttavia, questo sarà possibile solo qualora sia il processo di produzione, sia il funzionamento stesso delle automobili avvengano realmente a bassa intensità di risorse e secondo criteri ecocompatibili. I sistemi di propulsione elettrici e ibridi muovono oggi appena i primi passi, e dobbiamo varare un quadro standardizzato senza concedere a questa tecnologia una posizione privilegiata rispetto a sistemi di propulsione alternativi. Nella proposta attuale si concede attenzione troppo scarsa ai sistemi di propulsione alternativi, e per questo mi sono astenuto.

Georgios Papanikolaou (PPE), *per iscritto*. – (EL) Il sostegno allo sviluppo dei veicoli elettrici può produrre parecchi vantaggi. Incoraggiare la diffusione delle automobili elettriche significa recare un notevole contributo alla lotta contro il cambiamento climatico – con il passaggio a tecnologie più pulite e più avanzate – ed equivale ancora a promuovere l'innovazione e a limitare la nostra dipendenza energetica. Lo sviluppo di questa tecnologia comprende ancora alcuni aspetti cui occorrerà dedicare grande attenzione: per esempio l'eliminazione di ostacoli amministrativi e di altra natura che potrebbero avere effetti negativi sulla circolazione delle automobili verdi, e l'erogazione di incentivi per la riqualificazione dei lavoratori dell'industria automobilistica, in maniera da consentire loro di acquisire le competenze necessarie. Mi sembra che la proposta di risoluzione sia un testo veramente equilibrato – affronta infatti tutti i problemi appena ricordati – e quindi ho votato a favore.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Per valutare l'impatto delle misure discusse bisogna analizzare le statistiche rilevate dalla Commissione. In effetti, nel 2007, il 72% della popolazione europea viveva in aree urbane, che sono la chiave della crescita e dell'occupazione. Le città necessitano di sistemi di trasporto efficienti per sostenere l'economia e il benessere dei loro cittadini.

Circa l'85% del PIL dell'UE viene generato nelle città. Le aree urbane hanno oggi il compito di rendere il trasporto sostenibile in termini ambientali (CO₂, inquinamento atmosferico, rumore), competitivi (congestione) e sociali (cambiamenti demografici, inclusione, salute). Far fronte a questa sfida è altresì essenziale per il successo della strategia globale dell'UE volta a combattere i cambiamenti climatici, raggiungere l'obiettivo 20-20-20 e promuovere la coesione.

Nove cittadini su dieci, all'interno dell'UE, ritengono che la situazione del traffico nella loro area debba essere migliorata. Sono convinto che un'azione coordinata a livello dell'UE possa aiutare a rafforzare i mercati delle nuove tecnologie per veicoli puliti e dei carburanti alternativi. In questo modo, si possono incoraggiare gli utenti a preferire, a termine, veicoli o modi di trasporto più puliti, a utilizzare infrastrutture meno congestionate o a viaggiare in orari diversi. Promuovo con convinzione queste iniziative che mirano, nel medio-lungo termine, a migliorare le nostre abitudini compatibilmente con lo sviluppo economico ed industriale dell'intera Unione.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho seguito il mio gruppo, votando a favore di questa risoluzione, benché non sia stato approvato il nostro emendamento che voleva affrettare la revisione della legislazione sulle norme di omologazione.

Proposte di risoluzione: Regolamento sull'esenzione per categoria nel settore automobilistico (B7-0245/2010)

Sophie Auconie (PPE), *per iscritto*. – (FR) In Europa 380 000 aziende si occupano di distribuzione e servizi di manutenzione dei veicoli a motore; si tratta quasi sempre di piccole e medie imprese, che danno lavoro a 2,8 milioni di addetti. Sin dal 1985, il settore automobilistico è soggetto a una normativa di esenzione per categoria nel quadro del diritto europeo sulla concorrenza, a causa delle caratteristiche specifiche del settore stesso: situazione oligopolistica, nonché sofisticato livello tecnico e lungo arco di vita dei prodotti. Oggi però la Commissione propone di abolire l'esenzione vigente per la vendita di veicoli nuovi; solo la postvendita (servizi di riparazione e manutenzione e fornitura di pezzi di ricambio) rimarrebbe soggetta a uno specifico regime di esenzione. Questa proposta di risoluzione, che ho già sostenuto in seno alla commissione per i problemi economici e monetari e a favore della quale ho nuovamente votato oggi in Assemblea plenaria, reca un messaggio chiaro da parte del Parlamento europeo. Essa fa seguito a minuziose consultazioni con il settore automobilistico, e invita la Commissione a tener conto di parecchi elementi suscettibili di destabilizzare l'equilibrio di potere tra fabbricanti e distributori di veicoli, a danno dei consumatori.

George Sabin Cutaş (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ho deciso di votare a favore di questa proposta di risoluzione, in quanto essa mette in luce i problemi inerenti alla proposta della Commissione europea sul regolamento sull'esenzione per categoria nel settore automobilistico.

La raccomandazione, formulata dall'esecutivo europeo, di modificare alcune clausole del regolamento attualmente vigente in questo campo, imponendo specificamente ai concessionari automobilistici l'obbligo di effettuare l'80 per cento delle proprie vendite con una singola marca automobilistica, rischia di rafforzare la dipendenza dei concessionari dalle case produttrici, e quindi di limitare la concorrenza nel settore, con effetti negativi sulle opzioni a disposizione dei consumatori.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ora che la Commissione europea ha iniziato il processo di revisione della legislazione concernente i veicoli a motore – in particolare il regolamento (CE) n. 1400/2002 ("MVBBER") e il regolamento (CE) n. 2790/1999 ("GBER"), è importante notare che l'Unione e i suoi Stati membri si trovano oggi di fronte a una crisi economica e finanziaria senza precedenti, che ha esercitato un reale e profondo impatto sull'industria automobilistica: su un settore, cioè, che continua a essere fondamentale per l'economia europea e contribuisce all'occupazione, all'innovazione tecnologica e alla competitività. Alla luce di tali considerazioni, i nuovi regolamenti devono tener conto dell'esigenza di creare – a medio e lungo termine – le condizioni per la sostenibilità del settore automobilistico europeo, consentendogli di mantenere una posizione di avanguardia in materia di tecnologia e innovazione e allo stesso tempo di rimanere economicamente sostenibile. Alla luce del provvedimento che abbiamo appena votato in materia di veicoli elettrici, il nuovo quadro normativo deve incentivare la produzione e l'utilizzo di questo tipo di veicoli, nonché la ricerca ambientale e lo sviluppo di automobili dal minore impatto ambientale e con emissioni più basse.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Abbiamo votato contro questa proposta di risoluzione che, in linea di principio, approva la revisione in corso di svolgimento per il quadro normativo in materia di concorrenza applicabile alle attività di distribuzione e riparazione nel settore automobilistico. In realtà, la proposta approva l'abolizione dell'esenzione e l'applicazione del diritto generale in materia di concorrenza. Come al solito, con l'alibi di una consultazione preliminare, prevarranno le lobby più influenti o efficienti, ma non necessariamente più rappresentative del settore, per non parlare del dogma della concorrenza che andrebbe a vantaggio di tutti. Dall'altro lato, saranno vanificati gli sforzi compiuti dai professionisti del settore per adeguarsi alla legislazione oggi vigente. Certo, che sia per fare o per disfare, comunque ci si sta muovendo; resta da vedere se l'obiettivo della Commissione – e in particolare della direzione generale per la concorrenza – è quello di giustificare la propria esistenza producendo leggi, anziché applicare regolamenti che soddisfino l'esigenza di qualità e sicurezza di servizi e prodotti: un'esigenza che si fa sentire dappertutto, ma in primo luogo nel settore automobilistico.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) I cambiamenti proposti dalla Commissione sono contrari, in particolare, agli interessi delle piccole e medie imprese del settore automobilistico. Inoltre, questo settore è governato da un folto numero di complessi regolamenti (relativi per esempio alla sicurezza e all'ambiente) e quindi il diritto in materia di concorrenza deve basarsi sulle caratteristiche specifiche di questo mercato. Per tale motivo ho votato contro la proposta della Commissione.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Nel luglio 2002 la Commissione ha adottato un regolamento di esenzione per categoria in materia di accordi di distribuzione di autoveicoli, in sostituzione del regolamento n. 1475/95.

L'obiettivo principale della politica di concorrenza della Commissione è di permettere alle imprese interessate di beneficiare di una zona di sicurezza tramite l'adozione di regolamenti di esenzione per categoria, allo scopo di garantire un'effettiva sorveglianza dei mercati. Le esenzioni per categoria contribuiscono quindi alla certezza giuridica e all'applicazione coerente delle regole comunitarie. Mi preme rilevare come l'importanza di questa discussione consiste, in effetti, nel delineare gli orientamenti di base del futuro quadro giuridico che, dopo la scadenza del regolamento, dovrebbe disciplinare gli accordi relativi alla distribuzione degli autoveicoli e ai relativi servizi di assistenza dopo la vendita.

Pertanto, per definire l'adeguato campo di applicazione dell'esenzione per categoria applicabile al settore automobilistico, sprono la Commissione a tener conto delle condizioni della concorrenza sui mercati rilevanti e della necessità di operare una distinzione di base tra i mercati della vendita di autoveicoli nuovi e i mercati dei servizi di riparazione e manutenzione e/o della distribuzione dei pezzi di ricambio. Ribadisco l'importanza di sostenere tali proposte che scoraggino iniziative individuali a favore della concorrenza da parte dei rivenditori e dei riparatori e incentivino lo sviluppo del settore.

Robert Rochefort (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il cosiddetto regolamento sull'“esenzione per categoria”, introdotto a livello europeo nel 2002 per incrementare la concorrenza nel settore automobilistico e recare ai consumatori benefici tangibili, sta giungendo alla data di scadenza. Nella sua proposta di revisione, la Commissione introduce cambiamenti che avranno preoccupanti conseguenze per i consumatori, in termini di varietà di scelta, qualità e prezzo. Per tale motivo, con questa proposta di risoluzione – cui personalmente ho dato il mio sostegno – noi affermiamo chiaramente le nostre riserve su alcune tra le proposte in discussione. Penso in particolare all'obbligo della “monomarca”, che avrà ripercussioni negative sulla scelta dei consumatori e sull'indipendenza dei concessionari nei confronti delle case produttrici. Esprimo inoltre i miei timori per l'assenza di un'adeguata garanzia di accesso – per tutte le parti interessate – alle informazioni tecniche e ai pezzi di ricambio; in pratica ciò limiterà la libertà di scelta del concessionario o dell'officina cui il consumatore potrebbe rivolgersi. Non dimentichiamo infine che la Commissione deve affrontare la questione delle nuove misure anticoncorrenziali che vincolano i consumatori, quali i servizi postvendita di qualsiasi natura vincolati all'obbligo esclusivo di rivolgersi, per riparazioni o manutenzione, alla rete di distribuzione di una marca specifica.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa risoluzione, così come ha fatto la gran maggioranza dei colleghi.

Relazione: Alojz Peterle (A7-0121/2010)

Regina Bastos (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il cancro è una delle principali problematiche sanitarie che si devono affrontare oggi in Europa: esso rappresenta la seconda causa di morte nell'Unione europea, con 3 milioni di nuovi casi e 1,7 milioni di decessi all'anno. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno un terzo di tutti i casi di cancro è prevenibile. E' quindi essenziale che le parti interessate di tutta l'Unione europea intraprendano uno sforzo collettivo per lottare contro il cancro. Uno degli scopi della proposta della Commissione, relativa a un partenariato europeo per la lotta contro il cancro per il periodo 2009-2013, è quello di sostenere gli sforzi degli Stati membri volti a contrastare il cancro mediante l'istituzione di un quadro per individuare e condividere le informazioni, le capacità e le conoscenze nel campo della prevenzione e della lotta al cancro nonché mediante il coinvolgimento in uno sforzo collettivo delle parti interessate in tutta l'Unione europea. Sono favorevole all'obiettivo di ridurre il carico delle malattie neoplastiche mediante l'introduzione, entro il 2013, di uno screening del 100 per cento della popolazione per l'individuazione del cancro al seno, alla cervice uterina e al colon-retto, invitando altresì gli Stati membri a dare piena attuazione alle linee guida. Per le ragioni appena illustrate, ho votato a favore della relazione “Lotta contro il cancro: un partenariato europeo”.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Ho votato a favore di questa relazione, in quanto il partenariato europeo per la lotta contro il cancro per il periodo 2009-2013, proposto dalla Commissione europea, è un'ottima iniziativa per migliorare l'efficacia della lotta contro questa terribile malattia. Il cancro è uno dei settori principali in cui si esplica l'azione comunitaria nel campo della salute pubblica, dal momento che questa malattia – diagnosticata ogni anno a 3,2 milioni di europei – rappresenta la seconda causa di morte dopo le patologie cardiache. Il partenariato proposto dalla Commissione mira a sostenere gli sforzi degli Stati membri volti a contrastare il cancro mediante l'istituzione di un quadro per individuare e condividere le informazioni, le capacità e le conoscenze nel campo della prevenzione e della lotta al cancro. Vorrei sottolineare che solo coinvolgendo le parti interessate di tutta l'Unione europea in uno sforzo collettivo per lottare contro il cancro potremo ridurre in maniera significativa il numero di casi di questa malattia in Europa. Condivido l'appello rivolto dal Parlamento europeo alla Commissione e agli Stati membri per sviluppare ulteriormente e consolidare le iniziative che offrono ai pazienti oncologici un sostegno diretto o indiretto. Concordo anche sul fatto che la Commissione e gli Stati membri devono far sì che in tutti gli Stati membri i pazienti che ne hanno bisogno abbiano parità di accesso ai farmaci antitumorali. Di conseguenza, il partenariato per la lotta contro il cancro avviato dalla Commissione rappresenta un importantissimo passo in avanti verso l'obiettivo di un partenariato sociale e politico comune fra tutti coloro che, in Europa, vogliono ridurre l'incidenza del cancro nel nostro continente.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Le previsioni relative a una crescita esponenziale del numero di casi di cancro diagnosticati intendono far squillare un forte segnale d'allarme per la comunità internazionale. Nell'Unione europea, a una persona su tre verrà diagnosticato il cancro nell'arco della vita; in effetti questa crudele malattia è la seconda più comune causa di morte in Europa. Con la proposta di risoluzione che ha adottato, il Parlamento europeo intende richiamare l'attenzione sul fatto che in Europa esistono ancora disparità inaccettabili per quel che riguarda lo screening e il trattamento dei tumori. Un terzo dei casi di cancro diagnosticati hanno esito fatale per il paziente perché vengono diagnosticati troppo tardi.

Si tratta di una realtà che l'Europa deve cambiare ricorrendo a programmi di informazione e di educazione dei cittadini, e agevolando l'accesso a servizi medici di elevata qualità. Ultima, ma non meno importante osservazione, l'Unione europea attualmente non fa abbastanza, per quanto riguarda la ricerca su questa malattia di cui troppo poco si sa. Nella lotta contro il cancro, ricerca e prevenzione sono le principali direttrici di attacco; è una strategia che produrrà risultati nel medio periodo. L'incidenza dei casi di cancro deve cominciare a diminuire, affinché l'Europa possa raggiungere l'ambizioso traguardo fissato dalla Commissione europea: si tratta di ridurre del 15 per cento il numero dei nuovi casi di cancro entro il 2020, tenendo conto dell'attuale tendenza all'aumento dei casi per effetto della crescita e dell'invecchiamento della popolazione.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la proposta della Commissione di creare un partenariato europeo contro il cancro per il periodo 2009-2013, perché ritengo che la lotta contro il cancro dovrebbe essere considerata una componente essenziale della strategia in materia di salute. Tuttavia, come forma di prevenzione primaria, invito ad applicare misure che incoraggino stili di vita sani, come fattore essenziale per il miglioramento della salute. Anche i fattori ambientali incidono sulla salute, ed è quindi necessario affrontare i problemi ambientali responsabili dello sviluppo di specifici tipi di cancro. Per tali motivi è importante adottare un approccio trasversale e integrato in campi d'azione come l'istruzione, l'ambiente, la ricerca e i problemi sociali, oltre che un coordinamento più stretto fra i vari centri di ricerca sul cancro dell'Unione europea. Richiamo l'attenzione sulla necessità di utilizzare in maniera più efficace i finanziamenti per la lotta contro il cancro previsti ai sensi del Settimo programma quadro, e di varare inoltre programmi di ricerca su vasta scala. Sarebbe inoltre importante inserire nella prospettiva finanziaria i fondi da destinare alla prevenzione del cancro.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) E' essenziale adottare un approccio globale alla lotta contro il cancro, poiché questa malattia si sta diffondendo a livello mondiale quasi con il ritmo di un'epidemia ed è una delle principali cause di morte nel mondo, responsabile di quasi il 13 per cento del numero totale dei decessi registrati nel 2004 (quasi 1,7 milioni di morti all'anno); poiché essa ha rappresentato la seconda causa di morte nel 2006, allorché la maggioranza dei decessi è stata causata dal cancro ai polmoni, al colon-retto e al seno; e infine, perché a un europeo su tre, nel corso della vita, viene diagnosticato un cancro, mentre un europeo su quattro alla fine ne muore. E' quindi necessario un deciso impegno in favore della prevenzione e di piani di screening nazionali, poiché sappiamo che una prevenzione adeguata e un trattamento precoce permettono di evitare quasi il 30 per cento dei casi. E' anche essenziale ridurre le disuguaglianze nei trattamenti; richiamo l'attenzione sull'inaccettabile situazione che si registra in Portogallo, ove farmaci antitumorali efficaci e innovativi – soprattutto per il cancro al seno e ai polmoni – vengono rifiutati ai pazienti per motivi puramente finanziari.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il cancro è una delle principali problematiche sanitarie che si devono affrontare in tutto il mondo. Attualmente, esso rappresenta la seconda causa di morte in Europa, con 3 milioni di nuovi casi e 1,7 milioni di decessi ogni anno. La Commissione europea propone un partenariato europeo contro il cancro per il periodo 2009-2013. In quanto problema sociale e politico, il cancro richiede azioni comuni a livello europeo, nazionale, regionale e locale. Il trattato di Lisbona sancisce con precisione che l'Unione ha la competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri. Uno dei settori di tali azioni, a livello europeo, riguarda la tutela e il miglioramento della salute umana (articolo 2E). L'Unione europea ha già approvato due importanti strumenti basati su prove di efficacia per affrontare la prevenzione: il Codice europeo contro il cancro e le raccomandazioni del Consiglio sullo screening dei tumori al seno, alla cervice uterina e al colon. Sono quindi lieto che questa proposta di risoluzione raccomandi di mobilitare il settore pubblico in generale, per investire in una decisa e coerente opera di prevenzione del cancro.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Il cancro è una delle principali cause di morte nel mondo e la sua incidenza va crescendo a ritmo allarmante. Consideriamo quindi importante il sostegno che – come si ricorda nella relazione – l'Unione europea offre agli sforzi compiuti dagli Stati membri per combattere il cancro, nonché la promozione di uno sforzo collettivo per condividere le informazioni, le capacità e le conoscenze nel campo della prevenzione e del controllo. La riduzione del numero di casi di cancro che si è registrata in alcuni paesi grazie all'adozione di politiche tese a migliorare la prevenzione e il trattamento dimostra che questa è la strada giusta. La relazione tocca varie questioni importanti, fra cui: la necessità di effettuare la prevenzione primaria e di controllare le malattie che possono generare neoplasie; l'importanza dello screening; l'insufficienza dei finanziamenti attualmente disponibili nell'Unione europea per la lotta contro il cancro, soprattutto per quel che riguarda i finanziamenti pubblici; l'esigenza di ridurre l'esposizione ad agenti cancerogeni derivante da condizioni occupazionali o ambientali; la necessità di aggiornare gli elenchi delle sostanze cancerogene; la protezione dei pazienti oncologici e dei malati cronici sul luogo di

lavoro. Tuttavia, la relazione avrebbe potuto essere più radicale su altri temi, e invocare l'eliminazione – anziché la semplice riduzione – delle disuguaglianze in materia di accesso ai trattamenti antitumorali e alle cure connesse.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), *per iscritto*. – (PL) In qualità di autrice della dichiarazione scritta n. 71/2009 sulla lotta contro il cancro al seno nell'Unione europea, che è stata adottata dal Parlamento europeo, mi rallegro vivamente per la comunicazione della Commissione "Lotta contro il cancro: un partenariato europeo".

Questo documento analizza il problema del cancro nell'Unione europea e fissa gli obiettivi della lotta contro tale malattia. Benché il servizio sanitario sia *de facto* gestito dagli Stati membri, l'Unione europea può comunque agire per estendere l'assistenza sanitaria e fungere, per esempio, da ottima piattaforma per lo scambio di buone prassi. Spetterà poi agli Stati membri decidere se utilizzare questo strumento supplementare offerto dalla Commissione europea.

La proposta contiene un obiettivo estremamente specifico, ossia la riduzione dell'incidenza del cancro nell'Unione europea del 15 per cento entro il 2020. Per realizzare questo programma, è necessario ottenere entro il 2013 l'integrazione dei piani per la lotta contro il cancro di tutti gli Stati membri. Il prossimo passo è quello di ridurre del 70 per cento la sproporzione nella mortalità da cancro tra gli europei che affrontano un trattamento per queste patologie. Il divario che, nell'Unione europea, separa gli Stati membri che possono vantare i risultati migliori da quelli ove si registrano i dati peggiori è ancora troppo profondo.

La comunicazione insiste inoltre sulla profilassi, compresa l'introduzione dello screening del 100 per cento della popolazione per l'individuazione del cancro al seno, alla cervice uterina e al colon-retto. Sono lieta che il nostro recente appello, contenuto nella dichiarazione scritta n. 71/2009, sia giunto in un momento favorevole del lavoro della Commissione, cosa – mi auguro – di buon auspicio per un'attuazione rapida e sicura.

Françoise Grossetête (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa relazione riguardante la creazione di un partenariato europeo contro il cancro per il periodo 2009-2013.

Obiettivo di questo partenariato è l'istituzione di un quadro per individuare e condividere le informazioni, le capacità e le conoscenze nel campo della prevenzione e del controllo del cancro. Gli Stati membri devono agire uniti, soprattutto nel settore dello screening. In Europa, una persona su tre verrà colpita dal cancro nell'arco della propria vita; tuttavia, un terzo di tutte le neoplasie è prevenibile, e la prevenzione offre la risposta economicamente più vantaggiosa e la strategia di più lungo termine per ridurre l'incidenza del cancro.

Sono lieta che la maggioranza della nostra Assemblea abbia votato a favore delle proposte che io ho formulato in qualità di relatrice per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, tra cui per esempio la necessità di incoraggiare maggiormente i partenariati di tipo pubblico-privato stimolando la ricerca e lo screening, soprattutto in materia di imaging medico.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Benché la sanità sia di competenza di ciascuno Stato membro, abbiamo tutto da guadagnare da un approccio globale alla prevenzione e al trattamento del cancro, e proprio a quest'impostazione va il mio sostegno in questa sede. In tal modo, l'Europa potrà garantire una cooperazione più stretta con le parti interessate (società civile, varie organizzazioni e altri soggetti ancora) per diffondere con la massima efficacia possibile le migliori prassi del settore, ma soprattutto per migliorare l'efficacia dell'assistenza ai pazienti prendendo in considerazione il benessere psicosociale e mentale dei pazienti. Tale partenariato consentirebbe anche di tener conto dei problemi connessi, come per esempio le disuguaglianze che affliggono i pazienti colpiti dalla malattia; si tratta di un elemento fondamentale per migliorare la vita quotidiana dei pazienti. Mi rallegro anche che il 19 aprile sia stata adottata una dichiarazione scritta (da me sostenuta) che invita tutti gli Stati membri dell'Unione a introdurre su scala nazionale lo screening per il cancro al seno, e la Commissione a redigere ogni due anni una relazione di follow-up. Il cancro al seno rimane la principale causa di morte per le donne fra i 35 e i 59 anni di età.

Jarosław Kalinowski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, il cancro è la principale causa di morte in tutto il mondo. Attualmente, il cancro viene diagnosticato a un europeo su tre, e un europeo su quattro muore per questa malattia. Purtroppo, l'invecchiamento della società contribuirà a sua volta a rafforzare l'incidenza del cancro nei prossimi decenni. A mio avviso, per arginare quest'incremento dobbiamo migliorare i piani nazionali di lotta contro il cancro, e condurre una campagna d'informazione ancor più efficace, rivolta ai cittadini dell'Unione europea. I bambini devono apprendere uno stile di vita

sano fin dai primi anni, poiché ciò avrà per effetto un minor numero di casi di cancro in futuro. Secondo gli esperti, un terzo delle neoplasie è prevenibile, ma per raggiungere tale obiettivo l'Unione europea deve incrementare i finanziamenti per la lotta contro il cancro: in tal modo diventerebbe possibile portare avanti la ricerca scientifica e varare un vasto programma di misure profilattiche antitumorali in tutti i paesi dell'Unione.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La salute pubblica è una delle priorità dell'Unione europea; la lotta contro tutte le forme di cancro vi rientra, poiché questa malattia è responsabile ogni anno della morte di milioni di cittadini europei. Come tutti sappiamo, la prevenzione e la diagnosi precoce sono elementi essenziali di un'efficace lotta contro il cancro, e quindi i nostri sforzi devono concentrarsi essenzialmente su questi settori. E' importantissimo intensificare gli sforzi nella lotta contro i tre tipi di cancro che causano il maggior numero di decessi – tumore ai polmoni, al colon e al seno – senza però trascurare gli altri.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In tutte le parti d'Europa, il cancro rappresenta la minaccia più grave alla salute, e i tassi di mortalità sono elevati. Su tre milioni di persone colpite oggi dalla malattia, 1,7 milioni sono destinate a non sopravvivere; ma una diagnosi e un trattamento precoci potrebbero ridurre notevolmente questo dato. Non dobbiamo solo investire nei trattamenti in tutta Europa; è necessario anche sostenere le misure preventive. Dobbiamo fare della cooperazione transnazionale la nostra priorità, per bloccare la diffusione del cancro in maniera definitiva. Questa relazione va considerata un passo concreto nella direzione giusta, e per questo ho votato a favore.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sul tema "Lotta contro il cancro: un partenariato europeo"; è infatti necessario sostenere tutte le misure miranti a combattere il cancro e ridurre al minimo gli effetti. La scienza medica non è ancora in grado di fermare il cancro, che sta diventando uno dei più terribili flagelli sperimentati dall'umanità; è terribile apprendere che, nel 2006, il cancro è stato la seconda più frequente causa di morte. Le cause del cancro sono molte, oppure spesso si rivela impossibile individuarle e diagnosticarle; tuttavia, nel 30 per cento circa dei casi è possibile prevenire il cancro e limitarne gli effetti. A tale scopo è necessario varare adeguati programmi nazionali di screening. L'Unione europea, nell'interesse dei propri cittadini di cui occorre garantire la sicurezza, deve predisporre le opportune metodologie per la diagnosi precoce della malattia, le misure preventive e la terapia avanzata. In molti Stati membri è stato possibile ottenere progressi nella lotta contro il cancro ricorrendo a un ventaglio di misure diverse, tra cui politiche antifumo e metodi di prevenzione specifici. Sarebbe opportuno introdurre misure analoghe in tutta l'Unione, anche se con ritmi più intensi ed efficaci. Per quanto riguarda l'incidenza del cancro e la relativa mortalità, le previsioni per i prossimi anni non sono ottimistiche. E' amaro dover constatare che – nonostante i diversi metodi di diagnosi e trattamento disponibili – un gran numero di persone sarà condannato a morire di cancro. Facciamo però in modo che i nostri cittadini sappiano che in questo campo non saranno mai lasciati soli.

Frédérique Ries (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ridurre i casi di cancro nell'Unione europea del 15 per cento entro il 2020: ecco l'ambizioso obiettivo del partenariato europeo contro il cancro per il periodo 2009-2013, e a quest'obiettivo il Parlamento europeo ha espresso oggi il suo sostegno, con il voto sulla relazione Peterle. Si tratta di una risposta all'altezza della posta in gioco, benché – secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità – nel 2010 il cancro sia destinato a diventare la principale causa di morte nel mondo, prima delle patologie cardiovascolari.

Solo nel 2010, 3 milioni di europei verranno colpiti dal cancro, e quasi 2 milioni di persone moriranno per questa malattia. E' urgente intensificare gli sforzi in materia di screening sistematico dei tumori più comuni: il cancro ai polmoni, al colon-retto e al seno. Incoraggiare una rivoluzione in oncologia significa anche promuovere la ricerca sulle proprietà carcinostatiche di alcuni alimenti e incoraggiare lo screening precoce dei tumori grazie alla tecnica d'avanguardia dei biomarcatori: analisi complesse del sangue o delle urine. Si tratta di misure decisamente dirette a diversificare l'offerta di assistenza ai pazienti, in modo che il 2010 sia l'anno della risposta e l'Unione europea non solo sostenga, ma anzi ispiri i programmi nazionali di lotta contro il cancro.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Naturalmente ho votato a favore di quest'importante relazione, che è un provvedimento cruciale per la prevenzione del cancro.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) Sono decisamente favorevole alla relazione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione sul tema "Lotta contro il cancro: un partenariato europeo". Secondo le stime dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, questa malattia viene diagnosticata a un europeo su tre, e un europeo su quattro ne muore. Quest'anno, 3 milioni di europei contrarranno il cancro

e quasi 2 milioni, si prevede, moriranno di tale malattia. In Polonia, circa 100 000 persone sono colpite ogni anno dal cancro, e 70 000 ne muoiono. La lotta contro il cancro è uno dei settori in cui l'azione dell'Unione europea in materia di salute pubblica si esplica in modo permanente. Il trattato di Lisbona ha ribadito che l'Unione ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri per la tutela e il miglioramento della salute. Un'azione specifica in questo senso è offerta dall'iniziativa della Commissione intitolata "Partenariato europeo per la lotta contro il cancro per il periodo 2009-2013". Gli obiettivi di questo partenariato, e in particolare le misure di profilassi che esso prevede, sono essenziali per limitare l'incidenza del cancro; suscitano però inquietudine le limitazioni poste alle risorse finanziarie disponibili per tali obiettivi. La comunicazione fissa obiettivi per un periodo decennale, mentre il bilancio comunitario garantisce unicamente un sostegno finanziario di breve termine. Chiedo quindi un incremento dei sussidi, specialmente per i programmi di profilassi previsti dalla politica regionale e dal Fondo sociale europeo; un uso più efficace delle risorse disponibili nell'ambito del Settimo programma quadro (per esempio un miglior coordinamento della ricerca scientifica); e un incremento delle risorse da programmare nell'ambito della nuova prospettiva finanziaria.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Il cancro costituisce il problema sanitario più grave, sia in Europa che nel mondo intero. Purtroppo, oggi questa malattia continua a diffondersi in proporzioni epidemiche; con oltre 3 milioni di nuovi casi e 1,7 milioni di decessi l'anno, il cancro rappresenta la seconda causa di morte e morbidità in Europa. Attualmente, a una persona su tre nell'Unione europea verrà diagnosticato il cancro nell'arco della vita e gli esperti prevedono che il carico delle malattie neoplastiche aumenterà notevolmente per effetto dell'invecchiamento della popolazione; occorre quindi agire con urgenza per migliorare il controllo e la prevenzione del cancro nell'Unione. In Lituania la situazione è particolarmente grave; gli indicatori statistici per i vari tipi di cancro sono tra i peggiori dell'Unione europea. Accolgo quindi con particolare soddisfazione la risoluzione del Parlamento europeo sulla lotta contro il cancro nell'Unione europea allargata, nonché il partenariato europeo per la lotta contro il cancro per il periodo 2009-2013 proposto dalla Commissione europea, che costituisce un nuovo tentativo di far convergere tutti i soggetti interessati per lavorare insieme in uno spirito di proficuo partenariato. Il cancro non è un problema meramente sanitario, ma anche sociale e politico; per risolverlo sono necessarie azioni congiunte a livello europeo, nazionale, regionale e locale. Sottolineo che il trattato di Lisbona sancisce con precisione che l'Unione ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri. L'obiettivo che tutti condividiamo è quello di sostenere gli sforzi degli Stati membri volti a contrastare il cancro e di istituire un quadro per individuare e condividere le informazioni, le capacità e le conoscenze nel campo della prevenzione e della lotta al cancro.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE), *per iscritto*. – (PL) Oggi abbiamo votato sulla proposta di risoluzione redatta dal mio collega sloveno del gruppo del Partito popolare europeo (democratico cristiano), onorevole Peterle, sulla lotta contro il cancro. Naturalmente ho approvato la proposta della Commissione europea di istituire un partenariato europeo per la lotta contro il cancro per il periodo 2009-2013. Questa nuova forma di cooperazione è concepita per sostenere gli sforzi degli Stati membri nella lotta contro il cancro. Le statistiche mediche indicano che ogni anno in Europa si registrano 3 milioni di nuovi casi e 1,7 milioni di decessi; ciò significa che ogni anno il cancro si colloca al secondo posto tra le cause di morte e le malattie più gravi. Nel quadro del partenariato europeo gli Stati membri dovrebbero preparare al più presto possibile piani integrati per la lotta contro questa terribile malattia, in modo che entro il 2020 sia possibile ridurre l'incidenza del 15 per cento. Non dobbiamo però dimenticare che in questa impari lotta il fattore più importante è la prevenzione; è questa la misura economicamente più vantaggiosa, perché un terzo dei casi di cancro si possono evitare. Le misure preventive vanno perciò sostenute sia quando rientrano nelle prassi mediche sia nel contesto di stili di vita più sani.

Relazione: Patrizia Toia (A7-0120/2010)

Mara Bizzotto (EFD), *per iscritto*. – L'importanza delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è da ricondursi al loro ruolo cruciale nell'aver innescato una vera e propria rivoluzione nel mondo della scienza, decretando non soltanto la nascita della società della conoscenza ma rendendo accessibile un approccio sostenibile all'utilizzo delle risorse naturali.

Alla luce di queste considerazioni, nel caso specifico delle nuove tecniche dedicate all'efficienza energetica, non è possibile ignorare che le TIC costituiscono un'importante risorsa per assicurare che il progresso vada di pari passo con il rispetto del pianeta, garantendo che l'economicità dei risparmi possa avvantaggiare tanto l'ambito privato che quello industriale. La politica del risparmio in tema energetico qualificherà la sostenibilità del modello sociale europeo, per questo ho deciso di esprimermi a favore della relazione.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Il passaggio alla telelettura potrebbe ridurre i consumi energetici fino al 10 per cento a livello europeo, in quanto consentirebbe flussi di informazioni bidirezionali tra i gestori delle reti, i fornitori di energia e i consumatori. Le analisi dimostrano che un uso intelligente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) può ridurre il consumo energetico degli edifici, che attualmente ammonta al 40 per cento del consumo energetico totale europeo, fino al 17 per cento. Tutti questi dati equivalgono a una riduzione delle emissioni di carbonio fino al 27 per cento nel solo settore dei trasporti.

Il complesso di queste previsioni deve semplicemente stimolarci a sfruttare fino in fondo le tecnologie più avanzate. Anche se non sarà possibile applicare uniformemente queste tecnologie in tutta l'Unione europea nel breve termine, è importante che tutti gli Stati membri siano consapevoli dell'opzione di utilizzare tecnologie avanzate per ridurre le emissioni di carbonio, in considerazione degli obiettivi estremamente ambiziosi contenuti nel programma europeo per il 2020.

I settori delle costruzioni e dei trasporti figurano tra i maggiori consumatori di energia e possono accelerare l'applicazione di sistemi tecnologici avanzati. Allo stesso modo, l'introduzione di nuove tecnologie renderebbe meno dannoso per l'ambiente lo sfruttamento delle risorse naturali, che produrrebbe così meno carbonio.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) svolgono un essenziale ruolo di stimolo per la crescita economica europea. L'influenza che esse esercitano sul settore energetico comporta poi una profonda trasformazione della nostra società, che diviene più decentrata e flessibile; in tale contesto, distribuzione è sinonimo di incremento della ricchezza. L'uso delle TIC e delle tecnologie delle reti ci consente di migliorare l'efficienza del nostro consumo energetico, per esempio attraverso lo sviluppo di reti di distribuzione elettrica, gli edifici intelligenti, le case intelligenti, la telelettura e il trasporto ecoefficiente. E' comunque importante continuare a sfruttare le opportunità di innovazione che ci vengono offerte dalle TIC. E' essenziale sviluppare una rete intelligente europea innovativa, dotata di strumenti per misurare e monitorare l'efficienza del consumo energetico, attuando la telelettura conformemente alla tabella di marcia fissata nel terzo pacchetto sul mercato dell'energia. In tal modo i consumatori saranno in grado di gestire il proprio consumo energetico, livellando la curva di richiesta. Inoltre, le TIC possono svolgere un ruolo chiave nel misurare e quantificare gli effetti globali del cambiamento climatico e nel valutare misure di tutela del clima, contribuendo in tal modo a perfezionare la politica climatica.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per agevolare la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo energetico e a basse emissioni di carbonio. Le TIC possono assumere un ruolo importante per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, grazie alla riduzione del consumo energetico, all'incremento dell'efficienza energetica e all'integrazione delle energie rinnovabili.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) In un momento in cui la riduzione delle emissioni di CO₂ e dei gas a effetto serra rappresenta, insieme agli investimenti in energia rinnovabile e tecnologie "verdi", un'esigenza prioritaria, questa relazione giunge opportuna e tempestiva. E' quindi essenziale prendere in considerazione misure relative all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per agevolare la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo energetico, con il minimo costo possibile per i cittadini e le imprese. E' assolutamente essenziale promuovere una crescita sostenibile, che si rifletta nel benessere della popolazione attuale e nella prosperità dell'economia, ma anche nella solidarietà verso le generazioni future.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono recare un significativo contributo all'efficienza energetica dell'economia dell'Unione europea, soprattutto per quanto riguarda il settore edile e quello dei trasporti. In tale contesto, apprezzo gli sforzi compiuti dalla Commissione per promuovere la telelettura e le reti intelligenti nell'uso, nella distribuzione e nella produzione di energia. Sottolineo soprattutto l'invito, rivolto agli Stati membri, a facilitare la disponibilità di Internet a banda larga a tutti i cittadini dell'Unione europea per garantire un accesso paritario ai servizi on-line.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Non c'è dubbio: l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) può agevolare la transizione poiché anche questo è un metodo per ridurre i consumi energetici, migliorare la sicurezza energetica e contribuire ad arginare i danni ambientali, soprattutto per quel che riguarda le emissioni di gas a effetto serra.

Dobbiamo però constatare la lentezza dei progressi compiuti nel mettere a frutto le potenzialità dell'efficienza energetica e dei risparmi energetici, dovuta non solo al gretto egoismo degli attuali gruppi d'interesse economico, ma anche all'esiguo livello degli aiuti disponibili per attuare i necessari cambiamenti.

Sosteniamo quindi varie proposte contenute nella relazione, e specialmente quelle tese a incentivare lo sfruttamento delle TIC nella pianificazione di una nuova politica dei trasporti e a incrementare l'intermodalità nel settore dei trasporti, oppure quelle che invitano la Commissione a sviluppare una visione differente in materia di priorità degli aiuti, tenendo conto delle questioni relative all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per agevolare la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo energetico in vari settori oltre ai trasporti e alla mobilità: per esempio l'industria, la sanità e l'edilizia residenziale.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – Già da alcuni anni l'Unione europea si è prefissa importanti obiettivi in termini di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni di carbonio. Il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è senza dubbio un mezzo per migliorare l'efficienza energetica dei singoli Stati membri. Le TIC possono infatti contribuire: a controllare e gestire il consumo energetico; a fornire nuove applicazioni e nuove tecnologie volte a migliorare l'impiego delle risorse naturali e il ricorso a processi produttivi e industriali più puliti. La consultazione pubblica su vasta scala avviata dalla Commissione europea ha permesso di chiarire in che modo le TIC possono contribuire all'efficienza energetica. La Commissione europea ha calcolato che i sistemi basati sulle TIC sono in grado di ridurre il consumo energetico degli edifici – stimato intorno al 40% del consumo energetico totale europeo – fino al 17% e le emissioni di carbonio nei trasporti fino al 27%. Un'organizzazione urbana con l'ausilio delle TIC può ridurre sostanzialmente il proprio impatto energetico. Occorre pertanto promuovere la diffusione delle buone pratiche e migliorare la consapevolezza dei decisori locali per quanto concerne le potenzialità offerte dalle TIC.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – L'Unione europea ha riaffermato il suo impegno a ridurre del 20% le emissioni di carbonio entro il 2020. Sarà difficile mantenere questo impegno senza sfruttare appieno il potenziale offerto dalle TIC. Le TIC possono di fatto ridurre notevolmente le emissioni di CO₂.

Le TIC sono responsabili dell'1,75% delle emissioni di carbonio nel settore dei servizi in Europa e producono lo 0,25% delle emissioni legate alla produzione di attrezzature basate sulle TIC e di materiale elettronico di consumo. Il restante 98% di emissioni proviene da altri settori dell'economia e della società. È dunque auspicabile armonizzare i metodi di misurazione e quantificazione del rendimento energetico per disporre di dati che permettano di sviluppare strategie innovative di risparmio energetico e consentano di evitare il fenomeno della «disinformazione verde».

Vorrei evidenziare, in questo contesto, come le TIC possano svolgere un ruolo fondamentale nel perseguimento di obiettivi fondamentali, nella misura in cui sono presenti in quasi tutti i settori dell'economia e contribuiscono per oltre il 40% all'aumento della produttività. Per tali ragioni riconfermo il pieno appoggio a questa strategia che combina un adeguato sviluppo economico/industriale ad una strategia eco-sostenibile.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) offrono in ogni Stato membro uno strumento per migliorare l'efficienza energetica e fornire nuove applicazioni e tecnologie atte a perfezionare lo sfruttamento delle risorse naturali e a trasformare i processi e la produzione industriale in un'economia ecoefficiente. I sistemi basati sulle TIC sono in grado di ridurre il consumo energetico degli edifici – che oggi è responsabile del 40 per cento del consumo energetico totale europeo – fino al 17 per cento e le emissioni di carbonio nei trasporti fino al 27 per cento. Il settore delle TIC occupa 6,6 milioni di addetti nei 27 Stati membri dell'Unione europea, stimola la capacità innovativa di ogni settore e contribuisce con una quota superiore al 40 per cento all'incremento globale della produttività. La Commissione europea e il Comitato delle regioni devono presentare al più presto la “guida pratica per le autorità locali e regionali”, dedicata ai metodi per migliorare il rendimento energetico tramite l'uso innovativo delle TIC. Questo documento indicherà alle autorità la strada da seguire per inserire le TIC nei propri piani concernenti il cambiamento climatico; illustrerà anche in che modo i fondi di coesione possano sostenere partenariati fra imprese miranti a individuare applicazioni innovative delle TIC, allo scopo di incoraggiare e aiutare città e amministrazioni comunali a utilizzare le TIC per ridurre le emissioni.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Noi Verdi abbiamo votato a favore di questa relazione. Tutte le parti del testo originale che alcuni gruppi avrebbero voluto eliminare sono rimaste al loro posto.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono stata relatrice per parere, a nome della commissione per l'ambiente, su questa relazione, e sono perfettamente consapevole del potenziale del settore delle TIC,

che può consentire notevoli risparmi energetici, soprattutto negli edifici e nel settore dei trasporti. Non dobbiamo però dimenticare gli effetti del cosiddetto “divario digitale”, che si osserva sia all'interno dei vari Stati membri che fra uno Stato membro e l'altro. Questa situazione perpetua la disuguaglianza economica e sociale e riduce la capacità delle TIC di produrre vantaggi di ampia portata in termini di efficienza energetica. L'accesso universale a Internet ad alta velocità è un elemento di importanza cruciale. Con l'assistenza della Commissione, gli Stati membri devono intensificare gli sforzi per diffondere le infrastrutture necessarie a garantire che tutti i cittadini e le imprese d'Europa possano godere i benefici delle tecnologie disponibili. In tal modo sarebbe possibile contrastare la disuguaglianza e le ingiustizie provocate dal divario digitale; inoltre, è questa l'unica via per sfruttare fino in fondo il potenziale di efficienza energetica delle TIC.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Dal momento che le misure varate per raggiungere l'obiettivo di un risparmio energetico del 20 per cento entro il 2020 stanno operando con eccessiva lentezza, occorre incrementare e accelerare il carattere innovativo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, oltre che aumentare sensibilmente la quota di energia ottenuta da fonti rinnovabili. Va notato che un'espansione del settore dei trasporti si accompagna a una rapida crescita delle emissioni di diossido di carbonio. Occorre quindi insistere sull'applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione precisamente in questo settore, non solo per ridurre il livello di emissioni, ma anche per impedirne la crescita. La pianificazione della nuova politica dei trasporti europea deve includere soluzioni TIC. In tal modo sarà possibile diminuire l'intensità del traffico nei trasporti, con effetti positivi per l'ambiente naturale. Tutte queste misure non solo recheranno sensibili benefici al clima, ma ridurranno pure i costi associati all'uso dell'energia e consentiranno di creare un'occupazione ecocompatibile. Occorre però ricordare che i nuovi Stati membri non sono in grado di adeguarsi rapidamente ai nuovi requisiti introdotti dall'Unione europea. Dobbiamo tener conto anche degli interessi di questi paesi, poiché essi costituiscono un gruppo di notevole peso, che utilizza ancora fonti di energia tradizionali; per mutare questa situazione occorrono tempo e risorse finanziarie.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Ho sostenuto l'iniziativa della Commissione europea mirante a utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per migliorare l'efficienza energetica dell'Unione e accrescere la competitività dell'industria europea. Secondo i calcoli presentati dalla Commissione europea, l'uso delle TIC rappresenta un'ottima misura per ridurre il consumo energetico e contemporaneamente diminuire la quantità di emissioni di diossido di carbonio fino al 27 per cento: un traguardo importantissimo, che mitigherebbe anche i danni all'ambiente. Condivido senza riserve e sostengo la posizione della relattrice, secondo la quale l'applicazione delle TIC è destinata a stimolare l'industria europea e il mercato delle nuove tecnologie, contribuendo così alla ripresa del mercato o alla creazione di nuova occupazione. A mio avviso è necessario prendere tutte le misure atte ad avviare l'applicazione delle TIC negli Stati membri in cui essa non è ancora iniziata, e a perfezionarla ove essa è già in corso. Sottolineo in particolare l'importanza delle TIC per la pianificazione di una nuova politica europea dei trasporti. La logistica è un importante fattore di razionalizzazione dei trasporti e di riduzione delle emissioni di carbonio. E' importante riconoscere l'esigenza di incrementare gli investimenti pubblici e privati negli strumenti TIC per sviluppare infrastrutture intelligenti nel settore dei trasporti. L'utilizzo dei sistemi di trasporto intelligenti (STI) applicato al trasporto stradale e interfacciato con le altre modalità di trasporto può contribuire a ridurre la congestione e l'impatto negativo sull'ambiente che ne deriva. Come membro della commissione per lo sviluppo regionale, desidero sottolineare che abbiamo il dovere di incoraggiare gli Stati membri a diffondere le buone pratiche e migliorare la consapevolezza dei decisori locali per quanto concerne le potenzialità offerte dalle TIC.

ENRelazione: Vittorio Prodi (A7-0057/2010) <BRK>

Alfredo Antoniozzi (PPE), *per iscritto*. – Il libro bianco della Commissione europea sull'adattamento ai cambiamenti climatici contiene numerosi spunti su cui è e sarà necessario concentrarsi per limitare questa minaccia legata al riscaldamento globale.

Mi sembra poi particolarmente condivisibile il passaggio della relazione in cui si sottolinea l'importanza di integrare la dimensione dell'adattamento in tutte le politiche dell'Unione europea, siano quelle agricole o della pesca o legate alla gestione forestale, con un approccio trasversale ed intersettoriale che possa garantire una coerenza delle misure che, di volta in volta, verranno poste in essere.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) L'Europa sta attraversando un periodo in cui è necessario riconoscere l'urgenza di adottare misure che riducano l'impatto delle attività umane sul clima. Il Libro bianco sul cambiamento climatico rappresenta un passo in avanti verso la standardizzazione delle azioni tese a ridurre le emissioni di carbonio a livello europeo.

In considerazione dell'ambizioso traguardo che si è posta – una riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020 – l'Unione europea deve muoversi assai più rapidamente di quanto stia facendo attualmente. Gli Stati membri vecchi e nuovi hanno il dovere di intensificare in ugual misura gli sforzi, nella consapevolezza che prevenire una malattia o affrontarla nella sua fase iniziale offre speranze di successo ben maggiori rispetto alla lotta contro una condizione cronica.

Sarebbe triste se l'Europa dovesse rendersi conto troppo tardi che il cambiamento climatico può influire sulla possibilità che l'agricoltura offra un'importante e sostenibile fonte di prodotti alimentari per la popolazione europea e mondiale. Dobbiamo già affrontare ogni anno eventi meteorologici estremi come siccità e inondazioni; attualmente è difficile immaginare una situazione peggiore, ma gli esperti non sono molto ottimisti. Per tale motivo le azioni miranti a mitigare l'impatto dell'attività umana sul clima sono essenziali per il mantenimento della normalità.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Apprezzo l'iniziativa con cui la Commissione europea ha offerto un quadro di riferimento generale per l'azione europea in materia di politica di adattamento al clima. Tuttavia, le misure di adattamento non devono rimanere separate da quelle di mitigazione. Sottolineo l'importanza della direttiva sullo scambio delle quote di emissione (ETS), in base alla quale gli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero destinare almeno il 50 per cento dei proventi dello scambio di quote di emissione a misure sia di mitigazione che di adattamento. Ritengo inoltre necessario dare priorità a misure supplementari, per promuovere la strategia comunitaria mirante a ottenere un incremento del 20 per cento dell'efficienza energetica entro il 2020, nella prospettiva di rendere tale obiettivo giuridicamente vincolante a livello di Unione europea. Fra le misure di adattamento presentate, mi pare opportuno mettere in rilievo quella riguardante la solidarietà degli Stati membri verso le regioni svantaggiate e quelle maggiormente colpite dal cambiamento climatico. Per realizzare tale solidarietà, è importante che la Commissione prenda in considerazione il potenziamento dei fondi pubblici destinati alla cooperazione internazionale nel futuro Ottavo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo, a sostegno della lotta contro il cambiamento climatico. Sottolineo anche l'importante ruolo che spetta a ricerca e tecnologia nello sviluppo di una società a basse emissioni di carbonio, alla luce della recente comunicazione della Commissione sul piano strategico per l'energia e la tecnologia (SET) nonché della logica d'intervento tra i settori pubblico e privato e tra i finanziamenti comunitari, nazionali e regionali.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa risoluzione che esprime approvazione per il Libro bianco della Commissione su una strategia dell'Unione europea per l'adattamento ai cambiamenti climatici e propone un ventaglio di misure concernenti svariati settori politici. Anche se riusciremo a mantenere il riscaldamento globale entro livelli di sicurezza, i cambiamenti climatici comporteranno conseguenze inevitabili, tali da esigere sforzi di adattamento. E' necessario integrare le procedure "a prova di clima" e la dimensione dell'adattamento in tutti i settori politici, ma soprattutto in quelli riguardanti le risorse idriche, il suolo, l'agricoltura e la pesca, e le zone costiere. E' a rischio la biodiversità, ma è anche necessario garantire che la pianificazione delle aree urbane, dei trasporti e delle infrastrutture tenga conto dei cambiamenti climatici. I sistemi di protezione civile devono considerare prioritaria la preparazione alle inondazioni e alla siccità. Non si devono assolutamente trascurare le ripercussioni di questa sfida nel campo sociale e in quello della sanità pubblica; si tratta di una situazione che può incidere gravemente sulla salute respiratoria e aumentare la diffusione delle malattie trasmesse da vettori. Le comunità svantaggiate, i bambini poveri e gli anziani sono alcuni dei gruppi più vulnerabili ai rischi che il cambiamento climatico comporta per la salute. Le entrate derivanti dal sistema di scambio delle quote di emissione devono contribuire allo sforzo di adattamento, mentre il bilancio dell'Unione europea deve riflettere l'urgenza con cui è necessario affrontare questi problemi.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sul Libro bianco della Commissione: "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo". Le misure di adattamento sono necessarie per far fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico. Ritengo che l'adattamento al cambiamento sia un passo indispensabile, che ci consentirà di perfezionare gli attuali sistemi di gestione delle emergenze combinando i dati delle osservazioni satellitare e terrestre.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Come ho osservato ieri in occasione del voto sulla relazione Le Foll sull'agricoltura dell'Unione europea e il cambiamento climatico, "le preoccupazioni ambientali, pur legittime e necessarie, vanno accuratamente soppesate per tener conto dell'impatto delle proposte in termini di produttività e sostenibilità agricole". Lo stesso discorso vale per tutti i settori di attività, ed è quindi essenziale che l'Unione europea formuli una strategia per affrontare il cambiamento climatico, impegnandosi seriamente a perseguire lo sviluppo sostenibile e a ridurre le proprie emissioni di carbonio, senza perciò mettere a repentaglio le proprie attività produttive, e in particolare l'industria. Soprattutto nel contesto di una crisi

economica e finanziaria, qualsiasi politica in materia di cambiamento climatico deve perseguire la sostenibilità e l'efficienza economica, ponendo l'innovazione e la ricerca al servizio di nuove tecniche e di soluzioni più ecocompatibili ma altrettanto efficienti e competitive. I punti chiave di questo sforzo devono essere i seguenti: fonti pulite di energia, uso più efficiente delle risorse naturali, forti investimenti nella ricerca e in tecnologie maggiormente ecocompatibili. In tal modo sarà possibile mantenere la competitività europea e accrescere l'occupazione nel quadro di uno sviluppo sostenibile.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea deve conservare e rafforzare il proprio ruolo guida nella lotta internazionale contro il cambiamento climatico. La ricerca scientifica in questo campo è un elemento indispensabile per riuscire a scegliere una strada corretta e sicura, sia per combattere i cambiamenti climatici che per adattarvi. La questione dell'adattamento è trasversale, e riguarda svariate politiche settoriali; in questi settori occorre irrobustire il coordinamento politico da parte degli Stati membri. Per quanto mi riguarda, sono favorevole a piani nazionali obbligatori di adattamento, basati su un quadro comune europeo. A mio avviso dobbiamo dotarci di politiche europee comuni in settori quali – per esempio – le risorse idriche, l'energia e le foreste; ribadisco a tal proposito la necessità di redigere una carta europea dei rischi che incombono sui confini costieri. E' anche indispensabile e urgente effettuare un'analisi dei rischi che il cambiamento climatico comporta per le regioni più vulnerabili d'Europa. Ritengo anche opportuno fissare obiettivi europei per l'efficienza dei sistemi pubblici di approvvigionamento idrico. Rammento inoltre che gli ecosistemi naturali sono i pozzi di assorbimento del carbonio più importanti della terra, poiché catturano il 50 per cento delle emissioni annue globali di gas a effetto serra e contribuiscono alla mitigazione e all'adattamento.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Questa relazione aderisce alla credenza per cui i cambiamenti climatici sarebbero globali, catastrofici e di origine inevitabilmente umana. Ma proprio come tale credenza, che ha ormai assunto caratteristiche quasi religiose e non viene più messa in discussione, anche la relazione è eccessiva; e come tutte le cose eccessive, è ridicola. Così, senza attendere alcuna valutazione scientifica, si dovrebbe applicare un principio di precauzione assoluto per fronteggiare i peggiori scenari possibili dal punto di vista del possibile impatto del cosiddetto riscaldamento globale sugli ecosistemi, e poi anche sulle zone abitabili, gli impianti industriali e via discorrendo. Noto di passaggio che tanta cautela raramente si applica ad altre misure legate all'ambiente e alla salute umana, come per esempio gli OGM. Sulla base di rischi reali o immaginari – dalle malattie forse connesse al riscaldamento globale agli incendi boschivi che, a quanto pare, sarebbero dovuti esclusivamente allo stesso fenomeno, dalle inondazioni al surriscaldamento delle centrali elettriche – ci vien chiesto di accettare le interferenze della Commissione e delle politiche europee in tutti i settori, nessuno escluso, fino all'utilizzo del più minuscolo appezzamento di terra. E' un peccato che per stampare questo testo siano stati sacrificati tanti alberi, noti per la loro capacità di assorbire il carbonio. Come dice il poeta: o taglialegna fermati un momento.

Jarosław Kalinowski (PPE), *per iscritto*. – (PL) L'inesorabile cambiamento del clima costringe la società e l'economia dell'Unione europea ad adattarsi a una nuova realtà. A mio avviso ci occorre una politica di adattamento che si adegui alle caratteristiche e al tipo di trasformazioni che si stanno verificando, e che comprenda anche una strategia per la protezione delle aree più a rischio. Concordo senza riserve con il relatore, e per un miglior coordinamento di queste misure ritengo importante realizzare un sistema di scambio di informazioni e di monitoraggio a livello internazionale, ma anche regionale e locale. Mi rallegro soprattutto che sia stato messo in particolare rilievo il significativo ruolo della politica agricola comune, che nel processo di adattamento al cambiamento climatico svolge l'essenziale funzione di custode degli ecosistemi e della biodiversità ecologica. Giudico perciò estremamente importanti i progetti tesi a prevenire o mitigare gli effetti di siccità e inondazioni, a sostegno degli agricoltori che lavorano in condizioni difficili.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – Mi sono espresso in modo favorevole rispetto alla totalità della risoluzione sul Libro bianco della Commissione dal titolo "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo" poiché ritengo sia di particolare interesse per l'Europa tutta e per l'Italia in particolare a causa delle sue peculiarità geo-climatiche. Ci sono, infatti, evidenti difficoltà nella gestione delle risorse idrologiche del nostro paese, come dimostrano i casi di siccità frequenti nel Mezzogiorno nei mesi estivi, ma anche alcuni episodi di inondazioni, come avvenuto lo scorso dicembre con il fiume Serchio in Toscana. In Italia abbiamo anche il terribile problema degli incendi estivi, per cui c'è un assoluto bisogno di migliorare le condizioni di sicurezza. Nonostante il progetto del Libro bianco rappresenti al momento un quadro di riferimento di partenza, ritengo si tratti sicuramente di un notevole contributo soprattutto per ciò che riguarda la gestione delle emergenze. Allo stesso tempo esso delinea un approccio strategico generale mirato ad aumentare la capacità di risposta dell'UE agli impatti del cambiamento climatico.

Andres Perello Rodriguez (S&D), *per iscritto*. – (ES) Un ampio settore del Parlamento, che comprende la delegazione spagnola del gruppo S&D, si è opposto formalmente al paragrafo 41 di questa risoluzione, che invita ad applicare il principio di sussidiarietà alla politica di tutela del suolo. Tutti riconosciamo la diversità che si riscontra fra le diverse regioni dell'Unione, ma è proprio per questo che – come si afferma nella risoluzione – l'Europa meridionale subisce in maniera ben più pesante la pressione del cambiamento climatico, e quindi ha bisogno dell'Europa e delle sue politiche comuni. Si tratta di una questione di solidarietà, da cui tutta l'Unione europea trarrebbe beneficio. Ci rammarichiamo profondamente, quindi, che dal testo sia scomparsa la prima proposta, con la quale l'onorevole Prodi chiedeva che la direttiva sulla protezione del suolo venisse sbloccata in sede di Consiglio. E' cruciale varare questo strumento legislativo, che è essenziale per l'adattamento, e in particolare per contrastare il rischio del degrado e della desertificazione. E' vero che questo rischio è più palpabile nell'Europa meridionale, ma non dimentichiamo che il cambiamento climatico colpisce tutto il patrimonio ambientale europeo. Coloro ai quali è indirizzata questa risoluzione devono sapere che un vasto settore del Parlamento invoca ancora una politica solidale e comune.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Noi Verdi abbiamo votato a favore di questa relazione. La buona notizia è che l'emendamento mirante a cancellare l'accento posto sulla sicurezza nucleare è stato respinto.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) I risultati del lavoro compiuto dagli scienziati dimostrano che gli effetti dei cambiamenti climatici eserciteranno un'influenza sempre più forte sull'ambiente naturale e sull'economia, oltre che sulla nostra vita quotidiana. Quindi, agire per adattarci agli effetti presenti e futuri del cambiamento climatico significa raccogliere in tutto il mondo un'ardua sfida sociale. Le decisioni sul metodo migliore per adattarsi al cambiamento climatico si devono prendere sulla base di analisi scientifiche ed economiche affidabili, ma non tutte le regioni hanno accesso a informazioni di qualità adeguata. Sembra quindi valida l'idea di istituire una piattaforma di sorveglianza dei cambiamenti climatici, poiché tale piattaforma sarebbe un prezioso strumento per lo scambio di informazioni, esperienze e migliori prassi a livello europeo, regionale e locale. Sospetto però che – assumendo un ruolo guida nella lotta internazionale contro il riscaldamento globale del clima, come raccomanda il documento – l'Unione europea si stia facendo carico di una responsabilità eccessiva per quel che riguarda i problemi globali. A mio avviso, nel momento in cui dobbiamo affrontare sfide come la crisi economica e il bisogno di creare crescita, non possiamo considerare prioritaria la spesa per la lotta contro il riscaldamento globale del clima. Indipendentemente dalle misure che verranno poste in opera per l'adattamento al cambiamento climatico, occorre ricordare che alcuni paesi dovranno affrontare, per l'attuazione della politica di adattamento, costi eccezionalmente elevati: negare a questi paesi ogni aiuto finanziario potrebbe approfondire le differenze di sviluppo che si registrano tra i vari Stati membri.

Dominique Vlasto (PPE), *per iscritto*. – (FR) Nella relazione che ho presentato in sede di commissione per i trasporti e il turismo ho deplorato la scarsa attenzione riservata al settore dei trasporti nella strategia europea per l'adattamento ai cambiamenti climatici, benché questo settore rivesta notevole importanza economica e sia una delle principali fonti di emissioni di CO₂. Mi rallegro quindi che questa relazione collochi nuovamente il settore dei trasporti al centro del problema. Dobbiamo compiere uno sforzo possente per aiutare concretamente le imprese e gli utenti ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Il successo della nostra politica dipende dall'introduzione di metodi di finanziamento adeguati e innovativi, tali da limitare al massimo l'impatto sui cittadini, sull'equilibrio ecologico e sulle attività economiche. La nostra strategia deve poi tener presenti le zone geografiche sensibili, come le zone costiere, marittime e di montagna, che sono particolarmente vulnerabili e saranno destinate a subire tutto il peso del cambiamento climatico, se non adotteremo le opportune misure di tutela. Il nostro Parlamento deve adottare con urgenza efficaci meccanismi di adattamento per il settore dei trasporti, che non può rimanere solo la causa del problema ma deve diventare una soluzione nella lotta contro il cambiamento climatico.

Relazione Cozzolino (A7-0100/2010)

Ryszard Czarnecki (ECR), *per iscritto*. – (EN) Per quanto riguarda il bilancio dell'Unione europea, le priorità essenziali del gruppo ECR sono l'efficienza economica e gestionale e l'eliminazione delle frodi. Apprezziamo quindi l'impostazione della relazione Cozzolino e gran parte delle sue conclusioni.

Il gruppo ECR non può però accettare l'idea di un pubblico ministero europeo. Tale carica rischia di costituire un primo, pericoloso passo verso la competenza europea su alcuni aspetti del diritto penale, e concentrarsi sulla sua istituzione significa ridurre la sorveglianza sull'efficacia dell'operato dei sistemi e degli organismi già esistenti.

Essendo stato respinto l'emendamento presentato dal nostro gruppo per eliminare il paragrafo che invita a procedere verso la creazione di un pubblico ministero europeo, il gruppo ECR si è astenuto nella votazione finale.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Anch'io, come il relatore, giudico positivo il fatto che l'incidenza delle irregolarità finanziarie segnalate alla Commissione dagli Stati membri sia scesa dai 1 024 milioni di euro del 2007 ai 783,2 milioni di euro del 2008; ritengo però che il nostro obiettivo sia quello di giungere a un livello di 0 milioni di euro di irregolarità finanziarie all'anno. A tale scopo stimo essenziale adottare misure che rendano più trasparente la lotta contro le frodi fiscali – soprattutto per quanto riguarda l'IVA – e tutti i reati di carattere finanziario; che portino a una cooperazione più stretta tra i governi nel caso di frodi transfrontaliere; che migliorino la qualità dei dati e rendano possibile il costante aggiornamento delle banche dati nazionali; e che infine consentano ai governi di rispondere rapidamente alle richieste di informazioni. Occorre poi migliorare l'amministrazione e il monitoraggio delle domande relative ai Fondi di coesione, prevedendo anche sanzioni a carico degli Stati membri che non facciano buon uso di tali fondi. Sottolineo pure il contributo fondamentale recato dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode alla riduzione di queste cifre.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) La relazione annuale sulla tutela degli interessi finanziari della Comunità per il 2008 segnala che l'incidenza finanziaria stimata delle irregolarità, per quanto accertato, è diminuita, passando da 1 024 milioni di euro nel 2007 a 783,2 milioni di euro nel 2008 (il calo ha interessato tutti i settori, ad eccezione delle spese dirette e dei Fondi di preadesione). Sottolineo in particolare la necessità di integrare i dati relativi alle irregolarità esplicitando l'incidenza di errori e sospette frodi sul totale delle risorse mobilitate. La lotta contro la frode e la corruzione è un preciso dovere delle istituzioni europee e di tutti gli Stati membri, che si devono dotare di tutte le risorse necessarie per combattere efficacemente questi fenomeni al fine di tutelare gli interessi finanziari dell'Unione e dei cittadini contribuenti.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) In questo periodo di crisi economica e finanziaria non si può sprecare neppure un euro del bilancio dell'Unione europea; tale ammonimento è ancor più valido quando tali sprechi sono il prodotto di frodi che comportano l'erogazione irregolare di fondi dell'Unione. Nel corso degli anni abbiamo assistito a una sensibile diminuzione di tali irregolarità; non possiamo però accontentarci della riduzione delle irregolarità a importi marginali, talvolta vicini allo zero. L'Unione europea deve adottare meccanismi di controllo del bilancio che si dimostrino efficaci nella prevenzione precoce e nell'individuazione delle frodi, in modo che i finanziamenti pubblici vengano erogati solo nei casi in cui vengano poi realmente utilizzati in modo corretto – indipendentemente dalle effettive punizioni comminate a coloro che violano le norme cercando di appropriarsi indebitamente di tali fondi, scarsi per loro natura.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) A mio parere la lotta contro la frode costituisce un problema di grande importanza, soprattutto per quanto riguarda i fondi regionali e di preadesione. Tuttavia, le misure proposte per combattere la frode hanno un carattere centralistico troppo accentuato. Mi sono perciò astenuto dal voto.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Mi compiaccio che l'incidenza finanziaria stimata delle irregolarità, per quanto accertato, è diminuita, passando da 1 024 milioni di euro nel 2007 a 783,2 milioni di euro nel 2008 (il calo ha interessato tutti i settori, ad eccezione delle spese dirette e dei Fondi di preadesione). Appoggio con convinzione il lavoro svolto dalla Commissione e mi permetto d'evidenziare come la lotta contro la frode e la corruzione sia un preciso dovere delle istituzioni europee e di tutti gli Stati membri.

Vista la particolare situazione economica che affligge l'intera Europa, concordo sulla necessità di salvaguardare gli interessi finanziari dell'Unione e di contrastare la criminalità organizzata che, stando agli indicatori nazionali, sta rafforzando la sua capacità di collusione all'interno delle istituzioni proprio attraverso le frodi al bilancio comunitario.

Considero, quindi, indispensabile istituire uno strumento giuridico efficace per migliorare la cooperazione amministrativa contro le pratiche fiscali dannose e consentire un buon funzionamento del mercato interno. In tal senso, appoggio la proposta di direttiva del Consiglio, relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale, insistendo sull'importanza di ampliare la responsabilità degli Stati membri a partire dalla qualità delle informazioni inserite nelle banche dati.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Nella votazione finale mi sono espresso a favore. L'emendamento del gruppo ECR, per il quale ho espresso voto contrario, è stato respinto.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Vale la pena di notare che nel 2008 si è registrata una significativa diminuzione delle irregolarità rispetto all'anno precedente. Il miglioramento più notevole si è verificato nel settore delle spese agricole: la relazione segnala che l'ammontare stimato delle irregolarità è sceso del 34 per cento. Viceversa, la crescita più vistosa si è avuta nel settore dei fondi di preadesione, dove le risorse spese in modo scorretto sono aumentate addirittura del 90,6 per cento; occorre però ricordare che questi paesi non sono ancora Stati membri e mancano di esperienza. Nonostante il miglioramento registrato nel 2008, una parte delle risorse di bilancio dell'Unione europea viene ancora spesa in maniera irregolare. In una certa misura, ciò dipende dalla mancanza di efficaci meccanismi di controllo e sorveglianza. L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), che esiste dal 1999, ha colto molteplici successi nella lotta contro le malversazioni; è essenziale però garantirne la piena indipendenza operativa. Sostengo la proposta del relatore di consentire all'OLAF di avvalersi maggiormente del lavoro svolto dal servizio di audit interno della Commissione anziché servirsi principalmente delle segnalazioni di funzionari o di Stati membri. Quale ruolo dovrebbe spettare agli Stati membri e ai loro sistemi di sorveglianza e audit? La lotta contro la frode nei progetti europei deve costituire per noi un impegno prioritario. Se spenderemo le limitate risorse del bilancio dell'Unione in maniera onesta e responsabile, potremo risparmiare denaro da utilizzare poi per contrastare le conseguenze della recessione. Non dobbiamo dimenticare che le risorse del bilancio comunitario appartengono a noi tutti, cioè ai contribuenti; dobbiamo quindi vigilare affinché vengano spese nel modo più efficace.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Vorrei ribadire che la lotta contro la frode e la corruzione costituisce un importante dovere delle istituzioni europee e di tutti gli Stati membri. In particolare, richiamo l'attenzione sul fatto che in alcuni paesi la corruzione nella distribuzione dei fondi dell'Unione europea è direttamente legata al discredito che ha colpito le politiche condotte in questi paesi, nei quali si vanno formando distinti clan politici e finanziari, che ambiscono a controllare la distribuzione dei fondi dell'Unione europea. Di conseguenza, il Parlamento europeo, la Commissione europea e altre importanti istituzioni dell'Unione devono vigilare con attenzione sulle discriminazioni e il discredito che colpiscono politiche e organizzazioni politiche, oppositori politici e leader dell'opposizione a livello nazionale. L'Unione europea, che promuove la democrazia, deve in primo luogo garantire ai partiti di opposizione nei propri Stati membri l'opportunità di operare ed esprimersi liberamente, nonché di controllare le attività di prevenzione della corruzione. Ancora, richiamo l'attenzione sul fatto che il denaro dell'Unione europea va impiegato per migliorare le infrastrutture degli Stati membri, per l'istruzione e per scopi analoghi. Il semplice fatto di investire i fondi europei nelle infrastrutture andrebbe a vantaggio sia del paese che della sua attività commerciale. Non vi sarebbero più imprenditori "poveri", che chiedono sostegno ma non lo ottengono. In tal modo, inoltre, non sarebbe più necessario controllare la distribuzione dei fondi dell'Unione europea a migliaia di interessati, ossia destinatari degli aiuti, il che significa che sparirebbero anche migliaia di soggetti vittime di raggiri. Tutta l'attenzione va quindi diretta all'uso pubblico di questo denaro.

Relazione Deutsch (A7-0062/2010)

Alfredo Antoniozzi (PPE), *per iscritto*. – Colgo quest'importante occasione di commento del voto sulla relazione generale della BEI di Lussemburgo per ribadire, come già fatto attraverso alcune interrogazioni, l'importanza di rafforzare la dotazione finanziaria degli strumenti finanziari della Banca europea degli investimenti a supporto dei Piani di sviluppo e rigenerazione dei centri urbani.

Gli strumenti attualmente esistenti, come il fondo "Jessica", sono uno dei pochi strumenti di ingegneria finanziaria che una regione o un comune possono utilizzare per finanziare progetti di sviluppo urbano. Gli interventi si estendono anche all'edilizia popolare solo per quanto riguarda le aree complementari del progetto e il rinnovo e miglioramento energetico degli edifici. A tale proposito, colgo l'occasione per sottolineare che a mio parere il fondo "Jessica" dovrebbe essere esteso anche al finanziamento delle nuove costruzioni (ovviamente eco-compatibili), in quanto in questo modo contribuirebbe ad aiutare gli enti locali a rispondere anche al problema abitativo delle nostre città.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la relazione annuale 2008 della Banca europea per gli investimenti (BEI), e la invito a portare avanti la sua attività volta a favorire lo sviluppo dell'economia europea e a rafforzare la crescita, stimolare l'occupazione e promuovere la coesione interregionale e sociale. Mi congratulo altresì per l'importanza che è stata conferita dalla BEI alle piccole e medie imprese (PMI), all'energia sostenibile e alla mitigazione del cambiamento climatico, nonché agli investimenti nelle regioni di convergenza dell'Unione europea che sono state più colpite dal recente rallentamento dell'economia. La BEI ha risposto tempestivamente alla crisi economica globale, in particolare mediante il Piano europeo di ripresa economica e a favore degli Stati membri che hanno subito maggiormente gli effetti della crisi. In futuro sarebbe auspicabile che la relazione della BEI presentasse informazioni dettagliate

sui principali prestiti che integrano le sovvenzioni del FESR a favore delle regioni che attuano programmi tecnologicamente avanzati o programmi relativi all'approvvigionamento di energie rinnovabili o pulite. Ugualmente, le relazioni sul Fondo investimenti devono includere informazioni sui risultati dei programmi finanziati. Mettendo a disposizione adeguati finanziamenti, la Banca europea per gli investimenti dovrebbe svolgere un ruolo più incisivo nel sostenere gli investimenti in infrastrutture, tecnologie verdi, innovazione e PMI, nell'ambito della Strategia Europea 2020.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Banca europea per gli investimenti svolge un ruolo essenziale, aiutando gli Stati membri a far fronte alla grave crisi economica, finanziaria e sociale che li ha colpiti. Alla luce di tutto questo, credo che i maggiori finanziamenti erogati soprattutto alla politica di coesione dell'Unione europea siano stati cruciali per ridurre l'impatto della crisi sulle regioni meno favorite e più colpite. L'aumento dei finanziamenti alle piccole e medie imprese, che costituiscono la maggioranza delle imprese europee, e fondi supplementari stanziati a favore della ricerca e dello sviluppo contribuirebbero ad alleviare gli effetti di questa crisi. Quindi, in considerazione dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona e delle sfide attuali e future che l'Unione europea, attualmente travagliata da una difficile situazione economica e sociale, deve e dovrà affrontare, è essenziale consolidare le attività della Banca europea per gli investimenti, aumentandone la trasparenza e definendo le giuste priorità.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Banca europea per gli investimenti (BEI) è stata istituita nel 1958 dal trattato di Roma. In quanto Banca dell'Unione europea per i finanziamenti a lungo termine, la BEI concede prestiti ai settori pubblico e privato per progetti di interesse europeo, utilizzando i mercati finanziari e risorse proprie. Il principale obiettivo della Banca è di contribuire all'integrazione, a uno sviluppo equilibrato e sostenibile e alla coesione economica e sociale degli Stati membri dell'Unione. Nel 2008 la Banca ha dovuto affrontare sfide senza precedenti, dal momento che la crisi economica mondiale ha raggiunto anche le economie dell'Unione europea. Per quanto riguarda la gestione della crisi, desidero sottolineare la rapida e tempestiva reazione della BEI alla crisi economica, mediante l'autofinanziamento dell'aumento del capitale e il conseguente incremento del volume dei prestiti a sostegno del piano di ripresa economica europeo. Accolgo quindi con favore la relazione annuale della BEI per il 2008 nonché l'adozione della relazione Deutsch, che stimola la Banca a portare avanti la propria attività volta a favorire lo sviluppo dell'economia europea e a rafforzare la crescita, stimolare l'occupazione e promuovere la coesione interregionale e sociale.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Banca europea per gli investimenti (BEI) svolge un ruolo molto importante nell'economia dell'Unione europea, poiché garantisce il finanziamento di operazioni in Europa nell'ambito dei seguenti settori: garantire la coesione economica e sociale; lavorare alla creazione di un'economia della conoscenza; sviluppare reti di accesso e trasporto transeuropee; sostenere le piccole e medie imprese (PMI); tutelare e valorizzare l'ambiente e garantire un'energia sostenibile, competitiva e sicura. Non sarà possibile conseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020 senza il sostegno della Banca europea per gli investimenti che dovrà mettere a disposizione i fondi necessari per realizzare progetti nei settori delle infrastrutture, delle tecnologie verdi, dell'innovazione e delle PMI.

Alfredo Pallone (PPE), *per iscritto*. – La BEI ha visto crescere il suo ruolo nel 2008 a causa della crisi finanziaria. In un contesto di crisi di liquidità, la BEI ha continuato ad erogare prestiti ai settori pubblico e privato per progetti di interesse europeo, utilizzando i mercati finanziari e risorse proprie. Oltre a stimolare le economie nazionali, l'UE ha adottato una decisione in merito al piano europeo di ripresa economica, prevedendo un ruolo importante per la BEI, specialmente per l'aumento dei finanziamenti a favore delle PMI, le fonti di energia rinnovabili e i trasporti puliti. In risposta alla crisi, la BEI ha rivisto notevolmente al rialzo i propri obiettivi: allo scopo di aiutare le imprese e incoraggiare la ripresa economica, la BEI ha aumentato considerevolmente il volume delle proprie attività di prestito; l'importo erogato ha superato di 10 miliardi quello previsto; in particolare, i prestiti alle PMI sono aumentati del 42%. La Banca ha inoltre sviluppato nuovi strumenti finanziari con condivisione dei rischi, semplificato le procedure di prestito e accelerato l'attuazione di progetti negli Stati membri e nei settori più pesantemente colpiti dalla crisi. La relazione mette in luce gli effetti positivi ottenuti dalle misure citate, pur chiedendo una verifica puntuale degli effetti reali prodotti dai programmi di supporto per le PMI.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Questa è stata facile. Ho votato a favore nella votazione finale.

Proposte di risoluzione: Atrocità di massa a Jos, Nigeria (RC-B7-0247/2010)

Mara Bizzotto (EFD), *per iscritto*. – La risoluzione comune che votiamo sulle recenti atrocità interetniche in Nigeria appare soddisfacente dal punto di vista delle premesse e delle indicazioni che la nostra Assemblea vuole dare alle altre istituzioni comunitarie che si occupano dell'azione esterna dell'UE. È necessario che agiamo per la stabilizzazione politica della Nigeria e per la creazione di solide basi per lo sviluppo economico e sociale: le premesse sappiamo benissimo, non mancano, considerando la ricchezza di risorse naturali in Nigeria. La soluzione delle questioni politiche, economiche e sociali potrà rendere il contesto pacificato, meno soggetto a tensioni interetniche e capace di respingere le violenze che abbiamo visto essere tragicamente frequenti nell'ultimo decennio. Accanto al riconoscimento che le responsabilità delle violenze di massa tra cristiani e musulmani sono da ascrivere ad ambedue le etnie, avremmo forse dovuto precisare che un altro fattore di preoccupazione, che pure ha a che fare con gli episodi di violenza occorsi, è la graduale penetrazione in Nigeria dell'islamismo radicale, di cui è chiarissima espressione l'adozione da parti di 12 Stati su 36 della Sharia come legge di Stato. Tuttavia, per i motivi generali esposti, il mio voto alla risoluzione comune è favorevole.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Desidero esprimere il mio più profondo rammarico per gli eventi recentemente verificatisi a Jos nei mesi di gennaio e marzo, quando centinaia di persone sono state uccise in scontri religiosi ed etnici. I motivi di tali scontri sono di ordine religioso, economico, etnico, sociale, storico e politico. Dal momento che la Nigeria è l'ottavo produttore di petrolio al mondo, è triste dover constatare che la maggioranza degli abitanti di questo paese vive al di sotto della soglia di povertà. Gli effetti avversi del cambiamento climatico inoltre contribuiscono al deteriorarsi della situazione in Nigeria. Credo che, in un paese ricco di petrolio come la Nigeria, sia necessario garantire pari opportunità di accesso alle risorse e la redistribuzione del reddito, per la risoluzione pacifica di questi conflitti. Chiedo al governo federale nigeriano di garantire uguali diritti a tutti i cittadini, affrontare i problemi relativi al controllo dei terreni agricoli fertili, all'accesso alle risorse, alla disoccupazione, alla povertà e alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Invito inoltre la Commissione a proseguire il dialogo con la Nigeria, ai sensi dell'accordo di Cotonou, per esaminare le cause più profonde del conflitto e affrontare quanto prima le questioni che sono fondamentali per lo sviluppo sostenibile, come il cambiamento climatico, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, lo sviluppo delle capacità e l'istruzione.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione del Parlamento europeo sugli eccidi a Jos, Nigeria. Condanno con forza le violenze commesse di recente a Jos e nella zona, che hanno visto l'uccisione di parecchie centinaia di persone nel corso di scontri etnici e religiosi. L'Unione europea deve proseguire il dialogo politico con la Nigeria, in linea con l'articolo 8 dell'accordo di Cotonou rivisto, e affrontare quanto prima le questioni relative alla libertà di pensiero, coscienza, religione o credo così come sancita negli strumenti universali, regionali e nazionali in materia di diritti umani.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Non è la prima volta che sulla Nigeria si abbatte un conflitto che minaccia di spaccare il paese. A questo proposito, ricordo la guerra civile che devastò il paese per tre anni, dal 1967 al 1970, portando quasi all'indipendenza la regione sudorientale del paese. Anche se la rivolta degli Igbo fu stroncata, allorché il potere militare del governo centrale impedì al Biafra di conquistare l'indipendenza, in realtà le differenze etniche, culturali e religiose persistono e anzi si approfondiscono, facendo di questo paese il classico caso di uno Stato su cui incombe perennemente la minaccia della disintegrazione. I confini della Nigeria sono stati tracciati dalle potenze coloniali, che hanno completamente trascurato le differenze appena ricordate. Ciò non significa però che la responsabilità dei conflitti che dilanano il paese ricadano esclusivamente sugli europei. È tempo ormai che i leader africani rinuncino a questa logora scusa e cerchino invece di servire i propri concittadini con lucidità e competenza, presentando progetti e proposte. L'Africa diventerà quella che gli africani sognano, non appena vi saranno in quel continente leader all'altezza della sfida che li attende. Gli eccidi di Jos sono l'ennesima, deprecabile, tragica e sanguinosa pagina della storia di un paese in cui le tragedie si susseguono troppo rapidamente.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) A mio avviso era urgentemente necessario che il Parlamento europeo condannasse gli eccidi che si verificano in Nigeria, invocando il ritorno della pace. Considerando l'instabilità e la fragilità del più popoloso paese africano in cui la maggioranza della popolazione è afflitta dalla povertà, questa proposta di risoluzione può costituire la base di un rafforzamento del dialogo politico tra Unione europea e Nigeria, nonché di un progetto più dettagliato mirante a individuare soluzioni sostenibili di breve e lungo periodo per porre fine alla violenza e ristabilire una pace duratura. Ritengo che il Parlamento europeo possa svolgere una funzione precisa di difesa e promozione dei diritti umani che in Nigeria vengono violati quotidianamente. A mio parere quindi la clausola che chiede un processo equo per i responsabili delle

violenze ha importanza fondamentale. Alla luce di tutte queste misure – che ovviamente non sarà facile applicare – ho votato con entusiasmo a favore di questa proposta di risoluzione comune.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In Nigeria si sono ripetutamente verificati episodi di violenza che hanno contrapposto cristiani e musulmani; ognuno di questi due gruppi rappresenta circa metà della popolazione. Attualmente questi disordini si verificano a ritmo sempre più incalzante, e spesso violenti scontri hanno origine da pretesti banali. Neppure il coprifuoco che vige da gennaio, né il dispiegamento di truppe nella zona hanno impedito il verificarsi di nuovi eccidi. La lunga assenza del presidente Yar'Adua, che ha gettato la Nigeria occidentale in una crisi politica, i gravi scontri che hanno contrapposto cristiani e musulmani nella città di Jos nella Nigeria centrale, e la fine del cessate il fuoco nel delta del Niger, regione ricca di petrolio, sono tutti elementi che fanno presagire un cupo futuro, dopo la morte del presidente. Allorché popolazioni nomadi di fede musulmana hanno attaccato alcuni villaggi cristiani all'inizio di quest'anno, provocando la morte di almeno 500 persone, l'esercito, a quanto è stato riferito, ha reagito solo a parecchie ore di distanza dopo la prima segnalazione. Sono mancate le proteste dell'Unione europea. Quando gli elettori svizzeri, in occasione di un referendum, si sono espressi contro la costruzione di minareti, gli Stati musulmani hanno minacciato di colpire la Svizzera con sanzioni economiche e addirittura con la *jiḥād*. Ma quando i cristiani vengono assassinati solo a causa della loro religione, la reazione dell'Unione europea si fa attendere per mesi. Nel presente contesto, l'Unione deve agire da onesto sensale e rispondere con maggior rapidità; tale impostazione viene definita con chiarezza nella proposta di risoluzione e per questo motivo ho votato a favore.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Naturalmente ho votato a favore di una risoluzione tanto importante, e ho sostenuto con particolare convinzione l'emendamento orale presentato dalla collega, onorevole Kiil-Nielsen, che ci invita a esortare le autorità nigeriane a respingere la recente iniziativa dei governatori di alcuni Stati della Nigeria, intenzionati a giustiziare i condannati a morte.

13. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

14. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

15. Misure di attuazione (articolo 88 del regolamento): vedasi processo verbale

16. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

17. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

18. Dichiarazioni scritte inserite nel registro (articolo 123 del regolamento): vedasi processo verbale

19. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

20. Interruzione della sessione

(La seduta termina alle 13.05)